

## Obiettivo dell'iniziativa rivitalizzare la suggestiva area della città vecchia

Arcangelo Badolati

### COSENZA

L'università della Calabria approda nel centro storico bruco. Con una iniziativa che coinvolge docenti dell'ateneo e associazioni operanti nel capoluogo bruco. L'iniziativa è originale e interessante: si tratta di una summer school che per tre giorni affronterà il tema dei "futuri urbani e delle azioni politiche da intraprendere per la transizione delle città". Nel borgo antico - tanto caro al filosofo Bernardino Telesio -

sociologi, politologi, filosofi, urbanisti, economisti, giuristi terranno lezioni dedicate all'analisi degli aspetti sociali, economici e ambientali della politica e dell'ecologia urbana partendo dalle sfide esistenti, ma anche puntando all'identificazione di nuove possibilità di cooperazione e alla costruzione di nuove reti e conoscenze. In questa prospettiva, il corso propone un approccio multi-metodologico: alle lezioni della mattina, di taglio più teorico, seguiranno dibattiti e laboratori pomeridiani destinati a favorire l'interazione con le realtà associative che operano stabilmente a Cosenza.

Ma approfondiamo. Sono in particolare previsti tre Laboratori: Ver-



Una panoramica notturna del centro storico bruco

de urbano e beni comuni; La co-produzione di welfare fra giustizia sociale e ambientale; La comunicazione del territorio. A partecipare saranno circa 70 studenti e studentesse provenienti da diverse città della Penisola.

Alla conferenza stampa di presentazione, tenutasi negli spazi del suggestivo Chiostru di San Domenico, sono intervenuti diversi docenti dell'UniCal e rappresentanti delle associazioni. Il Professore Maurizio Muzzupappa, delegato del Rettore Nicola Leone, ha ribadito l'impegno dell'Ateneo per il rilancio del centro storico e ha annunciato che dall'autunno l'ateneo di Arcavacata attiverà, attraverso fondi ministeriali, un incubatore a

supporto di dieci start up turistico e sviluppo urbano dedicate a Cosenza.

La docente Maria D'agostino, tra le principesse della scuola estiva sentare nel dettaglio ha sottolineato l'importanza dell'azione comune delle realtà che vivono sul territorio, la scuola e infatti, a costruire un'offerta che sia anche un processo di trasformazione.

Stefano Catanzariti del Comitato "Piazza I da anni si batte contro e per il rilancio del borgo detto: «Dimostriamo, c



Confronto Roberto Zucchetti, Vera Fiorani, Roberto Occhiuto e Mauro Dolce durante l'incontro alla Cittadella regionale

## Avviato il dibattito pubblico sul raddoppio della galleria Paola-Cosenza

# La beffa sull'Alta velocità è servita Calabria tagliata fuori dal Pnrr

Il governatore Occhiuto: la fine dell'opera arriverà oltre il 2026  
L'ad di Rfi Fiorani: è un'opera complessa dal punto di vista tecnico

Alessandro Tarantino

### CATANZARO

In Calabria sarà realizzata un'Alta Velocità vera, ma per vederla conclusa serviranno almeno 10 anni. A confermarlo al presidente della Giunta regionale Roberto Occhiuto è stata, ieri, l'amministratrice delegata di Rfi, Vera Fiorani, nel corso dell'incontro inaugurale del dibattito pubblico su uno dei lotti dell'opera, quello legato all'adeguamento strutturale della galleria Santomaro. È stato lo stesso Occhiuto a riportare delle rassicurazioni di Fiorani: «Ho parlato con Vera Fiorani perché avevo il timore che non fosse una vera e propria Alta Velocità ma solo un adeguamento dell'attuale rete. Sembrerebbe, invece, che sia veramente l'Alta Velocità. Ci dispiace che quest'opera non sia inclusa in quelle finanziate dal Pnrr, quindi vedremo la sua conclusione oltre il 2026. Quando si parla di Alta Velocità al Sud, il Pnrr copre gli investimenti fino a Romagnano, quindi fuori dalla Cala-

bria. In Calabria, invece, a finanziare l'opera è il Fondo complementare quindi mentre avviamo il dibattito pubblico è compito delle istituzioni locali e delle forze sindacali e datoriali fare sistema per chiedere al Governo la giusta attenzione in ordine alle opere infrastrutturali e strategiche per la nostra regione».

La stessa ad di Rfi ha poi approfondito alcuni temi sul lotto di lavori per la galleria Santomaro e più in generale sul progetto per l'Alta Velocità: «Quello per il lotto 2A - ha detto - è un investimento significativo per una galleria, una linea strategicamente molto importante per passeggeri e merci. Conteremo di avviare tutte le attività, finiti i processi autorizzativi, entro l'anno e quindi

**Il finanziamento dell'infrastruttura è basato sul Fondo complementare e non su quello ordinario**

## Procedura aperta fino a settembre

● Il dibattito pubblico sull'Alta Velocità è coordinato da Roberto Zucchetti. Tutte le informazioni sui lotti e sui temi del dibattito sono rinvenibili sul sito internet disponibile all'indirizzo [dp.avalnornoreggiocalabria.it](http://dp.avalnornoreggiocalabria.it). Sulla piattaforma, man mano che sarà avviata la discussione sui singoli lotti che compongono la tratta Salerno-Reggio Calabria, il sito sarà aggiornato con la documentazione e con le modalità di partecipazione. Il dibattito pubblico sui lavori della galleria Santomaro sarà aperto fino a settembre. Il 26 e il 27 luglio prossimi (online, ore 18) si terranno due incontri pubblici nel corso dei quali i cittadini e i comitati avranno tutte le informazioni sul progetto.

lanciare la gara l'anno prossimo. È un investimento complesso dal punto di vista ingegneristico, finiremo non prima del 2029. Questo progetto consentirà di velocizzare il percorso e avrà un grande effetto sulla possibilità che le merci dal porto di Gioia Tauro arrivino sulla costa adriatica, la linea con vocazione merci».

Quanto ai costi per la realizzazione dell'Alta velocità tra Salerno e Reggio Calabria, galleria inclusa, Fiorani è stata chiara: «Lo Stato ha già messo a disposizione le risorse finanziarie: sia la galleria che tutti i pezzi della Salerno-Reggio Calabria sono finanziati. Non intravedo un elemento di preoccupazione. Da settembre, poi, metteremo a dibattito pubblico i lotti che pongono dei temi di tracciato. Noi abbiamo fatto una valutazione tecnica del tracciato: l'AV deve essere accessibile per garantire la fruibilità. E poi sarebbe inutile progettare a 300 km/h se per raggiungere quella velocità ci vogliono 58 km ma noi, poi, la fermiamo a 40».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Modifiche all'es Rifiuti, approd

Per gli impianti previsti 9 «ecodistr Tutti gli scarti a Gic

Sergio Pelais

### CATANZARO

Le modifiche al Piano rifiuti, già messe nero su bianco dalla Cittadella, ora sono Palazzo Campanella: il punto di iniziativa della Giunta di al vaglio della Commissione, con l'audizione del dipartimento regionale e dell'Uoa "Transizione ecologica e rifiuti". Il che significa che il Piano stralcio dei rifiuti Giunta Occhiuto passerà al Consiglio regionale e, un com'è presumibile - sarà costituito il nuovo referendario per la gestione dei rifiuti.

Viene ampiamente l'impostazione del Piano provato nell'era Oliverio: il masto in larga parte sulla gli impianti previsti non sono completati. L'ultima mo Piano è stata approvata regionale a dicembre del sono mai arrivate, invece da licenziate a novembre la Giunta Santelli su propria assessore Sergio de Cap

Nel settore dei rifiuti, il go commissariamento e i miliardi di euro spesi con risu

**In scadenza il bilancio del termovalorizzatore. Sono sei le società interessate a gestire l'impianto della**

## Necrologie

### Servizio Necr

SPORTELLO MES

090.651244

Fax 090.6510

Dal lunedì al Ve

(ore 9.30-12.15/16.0

Sabato Domenica e

(ore 18.00-19.4

Speed

annunci.messina@sp



**L'INTERVISTA** Glissa sulle dimissioni di D'Andrea e non vede alcun conflitto d'interessi

## «Si è scelto il migliore su piazza»

Occhiuto difende la nomina di Romano come commissario della Zes calabrese

di NICHELE ALBANESE

**GIOIA TAURO** - Siamo al terzo commissario nominato per la Zes calabrese. Si è perso quasi un anno mentre altre regioni galoppavano a ritmo serrato per attrarre investimenti e la Calabria rischia di restare l'ultima. E' di questi giorni la nomina di Giuseppe Romano e le polemiche non sono mancate. Il Pd ha parlato di un regalo fatto da Occhiuto al Ministro Carfagna, mentre ieri le critiche sono arrivate dalla Confartigianato Reggio che ha parlato di conflitto di interessi e di una Zes calabrese al servizio della Campania.

Una scelta fatta dal Ministro Carfagna di concerto con il Presidente Roberto Occhiuto per il quale: «La Zona economica speciale di Gioia Tauro può e deve garantire alla Calabria grandi opportunità, e deve essere sfruttata al meglio e con una strategia mirata per attrarre gli investimenti. Questo sto facendo da mesi, sto raccontando al Paese e al mondo i vantaggi di scegliere la nostra Regione per le proprie attività imprenditoriali, sfruttando anche le agevolazioni delle quali disponiamo. La Zes è importante per lo sviluppo del Porto di Gioia e dell'intera economia regionale».

**E siamo alla terza nomina, i ritardi si accumulano e ancora non si è capito perché si è dimesso D'Andrea...**

«Dopo cinque mesi dalla nomina



Roberto Occhiuto, presidente della giunta

da parte del ministro per il Sud, Mara Carfagna, a commissario Zes di Federico D'Andrea - che probabilmente, a causa di numerosi impegni lavorativi, non ha potuto incidere in modo rilevante, e per questo ha optato per le dimissioni - si è deciso di dare una nuova svolta per questa pedana così delicata».

**Adesso avete scelto Romano, che già si occupa della Zes Campania, pensa riuscirà a portare avanti anche quest'altro incarico?**

«In merito al nuovo incarico di commissario Zes, il ministro Carfagna ha proceduto a individuare la figura più autorevole in campo, Giuseppe Romano, che già dirige la Zona economica speciale in Campania. Una buona scelta, se analizziamo gli ottimi risultati che sono stati conse-

gniti in Campania. La Carfagna ha scelto per la Calabria il più bravo tra gli otto commissari Zes in Italia, colui che ha fatto più bandi e che ha movimentato più investimenti. Penso che adesso saremo in grado di realizzare al più presto tutti gli interventi indispensabili per il pieno sviluppo dell'area di Gioia Tauro».

**D'Andrea aveva pensato di spostare la sede della Zes a Lamezia Terme, mentre la sua area di riferimento naturale, come lei ha ribadito più volte, resta a Gioia Tauro...**

«Al nuovo commissario Romano, al quale auguriamo buon lavoro e che ringraziamo per disponibilità che ci ha offerto, staremo a fianco nei prossimi mesi per consentire di esprimere le maggiori condizioni di operatività e per realizzare finalmente il decollo definitivo della Zona economica speciale di Gioia Tauro».

Risposta istituzionale scontata per Roberto Occhiuto per il quale la Zes come ha detto in questa intervista è e resta quella di Gioia Tauro, luogo baricentrico per lo sviluppo della Calabria e del suo sistema industriale. Ed Occhiuto sa che ulteriori ritardi nel far decollare la Zes peserebbero come macigni sul futuro dei progetti di rilancio della regione. Adesso si attende la prima visita di Romano per capire come pensa di far ripartire la Zona Economica Speciale calabrese.

REGGIO CALABRIA

## Dopo "Magnifica" l'Università riparte dal rettore Zimbalatti

di CATERINA TRIPODI

**REGGIO CALABRIA** - La "Mediterranea" prova a voltare pagina dopo il terremoto che l'ha investita in pieno con il sisma giudiziario dell'inchiesta "Magnifica" dello scorso aprile che ne ha decapitato il vertice dell'Ateneo, con l'interdizione dal servizio del rettore Santo Marcello Zimbone e del prorettore vicario Pasquale Catano, sospesi per 10 e 12 mesi per reati di irregolarità nella gestione degli appalti, dei concorsi e per reati contro la pubblica amministrazione.

**Nuovo Rettore.** La Mediterranea prova a rialzarsi (da aprile Rettore ff Felice Antonio Costabile) con l'elezione a Rettore di Giuseppe Zimbalatti nuova guida dell'Università Mediterranea, eletto fin dalla prima votazione.



Giuseppe Zimbalatti

avuto subito la meglio rispetto agli altri due candidati, Claudio De Capua e Nicola Moraci.

**Il profilo di Zimbalatti.** Non è un volto sconosciuto né in Ateneo né alla politica. Fino a giugno è stato il Direttore Generale Ateneo con la Direzione Amministrativa. Zimbalatti è molto noto in ambito regionale in quanto ha rivestito il ruolo presso la Giunta Regionale della Regione Calabria di Dirigente Generale ad interim del Dipartimento Istruzione, Cultura, Ricerca, Alta Formazione, e successivamente dal 2010 al 2015 Dirigente Generale del Dipartimento Agricoltura Foreste e Forestazione con la responsabilità del Coordinamento e Direzione del Dipartimento Agricoltura Foreste e Forestazione con deleghe a Caccia e Pesca. Tra i meriti che gli vengono riconosciuti quello per il rinnovamento della Legge per la Tutela e la valorizzazione del patrimonio olivicolo calabrese, della Legge Forestale, alla Riforma strut-

turale degli Enti strumentali regionali.

**Pioggia di congratulazioni.** I migliori auguri di buon lavoro al neo rettore dell'Università Mediterranea Giuseppe Zimbalatti. A lui toccherà il non facile compito di rilanciare l'ateneo dopo gli scandali che lo hanno travolto. Così la deputata del Movimento 5 Stelle Federica Dieni si è congratulata con il nuovo Rettore: «Zimbalatti - prosegue - ha le capacità morali e manageriali per imprimere la svolta di cui l'Università ha bisogno. Senza un cambio di passo che imponga la discontinuità con il passato, l'Università non potrà uscire dal cono d'ombra nel quale è stata precipitata. La speranza è che l'elezione del rettore segni l'inizio di una nuova fase di crescita».

«Mi auguro, infine - conclude Dieni -, che il rettore Zimbalatti sappia dare seguito alle istanze di studenti, sindacati e personale amministrativo e bibliotecario, che da tempo chiedono modifiche statutarie in grado di allargare la partecipazione al voto, in modo da rendere più democratica la scelta dei vertici dell'Università». Anche il sindaco ff Carmelo Versace plaude all'elezione: «I migliori auguri di buon lavoro al nuovo Magnifico Rettore dell'Università Mediterranea Giuseppe Zimbalatti. Dopo la pagina buia vissuta qualche mese fa, la sua elezione al vertice dell'Ateneo reggino segna l'inizio di un nuovo corso per il circuito accademico cittadino, con il quale intendiamo proseguire le tante attività in corso nel solco della consueta e fervida collaborazione istituzionale attivata in questi anni. Giungano al nuovo Rettore le mie personali felicitazioni e un grande in bocca al lupo da parte dell'intera comunità della Città Metropolitana di Reggio per il lavoro che lo attende».

**ALTA VELOCITÀ** Occhiuto: «Spiace che l'opera non sia inserita nel Pnrr»

## «Vertenza Calabria» da giocare

Si è aperto ieri il dibattito pubblico sulla tratta Cosenza-Paola

**CATANZARO** - «Un'opera importante, strategica che peraltro mette in connessione Gioia Tauro con la tratta Adriatica della rete ferrata nel momento in cui Gioia Tauro è diventato il primo porto d'Italia». A dirlo il presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto, a margine dei lavori di presentazione del Dibattito Pubblico sul lotto 2A del progetto di realizzazione dell'Alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria che prevede il raddoppio della tratta Paola/S. Lucido - Cosenza e la nuova galleria «Santomar-

co». «La galleria per la quale inizia oggi il dibattito pubblico - ha aggiunto - è una infrastruttura importante perché consentirebbe di collegare la rete Adriatica. Noi partiremo comunque. Ci dispiace che l'opera non sia inserita in quelle del Pnrr per le quali è prevista la conclusione nel 2026. Quando si parla di alta velocità al sud si fa riferimento per i finanziamenti del Pnrr solo alla tratta fino a Romagnano, fuori dalla Calabria. Più volte ho rappresentato al Governo la necessità di fare investimen-

ti strategici anche in Calabria. Mentre avviamo le procedure per la galleria Santomaro intanto però continua l'interlocuzione con il Governo perché riservi maggiori attenzioni sul piano delle infrastrutture alla Calabria. Anche io avuto timore che non fosse Alta velocità ma solo un potenziamento e l'ho rappresentato più volte, anche al presidente Draghi quando faevo il capogruppo in Parlamento. Invece sembrerebbe che sia davvero l'alta velocità».

Parole chiarissime che dimostrano quanto la vertenza Calabria messa in piedi dallo stesso Occhiuto e dai sindacati di categoria deve davvero essere portata avanti con forza.

L'Alta velocità, ha specificato poi la commissaria straordinaria per la realizzazione dell'opera e Amministratrice delegata di Rete Ferroviaria Italiana, Vera Fiorani, «ci sarà. Questo è un tratto specifico, un investimento importante nella galleria Santomaro che è strategica per passeggeri e merci e fa parte della linea Salerno-Reggio Calabria. Questa è la seconda parte

della Salerno-Reggio che va in dibattito pubblico. Noi contiamo di avviare tutte le attività finiti i processi autorizzativi entro l'anno e quindi di lanciare la gara l'anno prossimo. E' un investimento complesso dal punto di vista ingegneristico e finiremo non prima del 2029. Nel frattempo gli altri lotti saranno camminando ma nello specifico avrà un grande affetto per le merci che dal porto di Gioia Tauro, tramite questa galleria, andranno in Adriatica che è la linea con la vocazione merci, cioè è quel corridoio che non ha alcun tipo di restrizione per il transito di qualunque tipo di merce. Per l'AV la predilezione del tracciato è più interna rispetto all'attuale, non allungheremo il percorso e i tempi di percorrenza rimarrebbero in linea».

Da parte sua, il coordinatore del Dibattito Pubblico Roberto Zuocchetti, ha rilevato che «l'opera si fa perché si fa innanzitutto perché il porto di Gioia Tauro sta crescendo. Le problematiche locali ci sono come sempre quando passa una nuova linea ferroviaria. Quindi ci sarà problema di impatto am-

bientale e sociale e di questo vogliamo discutere con i cittadini prima che ci sia la decisione finale per vedere se ci sono soluzioni alternative ma soprattutto per avviare la conoscenza con i tecnici di Rfi per favorire le rilocalizzazioni dove è necessario».

La galleria che sorgerà tra i comuni di Paola e Rende verrà realizzata ex novo conformandola agli standard dell'alta velocità e al trasporto merci per collegarla alla dorsale adriatica. Avrà una lunghezza di diciassette chilometri e un finanziamento di un miliardo e 400 milioni di euro reperito appunto dal fondo complementare. «Una opera strategica - ha ribadito Occhiuto - perché mette in connessione Gioia Tauro con la rete adriatica delle reti ferrate nel momento in cui Gioia Tauro è diventato il primo porto d'Italia. Molte merci potrebbero essere stoccate a Gioia Tauro per poi partire in treno, qualche settimana fa abbiamo approvato in Consiglio una norma che ci permetterà di far partire i treni da Gioia Tauro sovvenzionandoli perché questo potrebbe arricchire il retroporto».



■ L'APPELLO I due sindaci ff si uniscono al coro degli oltre mille primi cittadini italiani

# Versace e Brunetti vogliono Draghi

«Grazie a lui siamo leader in Europa. Bisogna andare avanti in questa direzione»

«L'Italia non può permettersi una crisi di Governo oggi. In questo clima di incertezza nazionale una fase di stallo sarebbe un colpo mortale non solo sotto il profilo economico, ma anche per il corretto funzionamento dell'importantissima filiera attivata, in collaborazione con gli enti territoriali, per la spesa dei fondi del Piano nazionale di ripresa e Resilienza». Così in una nota il sindaco facente funzioni della Città Metropolitana di Reggio Calabria Carmelo Versace, che ha aderito così all'appello dei sindaci pro Draghi. «Siamo di fronte - ha detto Versace - ad un passaggio delicatissimo e non possiamo permetterci una fase di stallo istituzionale proprio in questo momento in cui invece serve responsabilità istituzionale. Reggio Calabria quindi si unisce al coro di voci sollevato da più di mille sindaci italiani. Chiediamo al premier Mario Draghi di andare avanti fino al termine della legislatura, contribuendo, insieme alle forze politiche che sostengono questo Governo, a gestire le problematiche generate dalla crisi internazionale, a partire dagli aumenti smisurati delle materie prime e dei carburanti, e le opportunità legate al Piano nazionale di ripresa e resilienza».

Sulla stessa linea il sindaco facente funzioni di Reggio Calabria, Paolo Brunetti, secondo il quale «L'azio-



Il presidente del consiglio dimissionario Mario Draghi e accanto i facenti funzioni reggini Versace e Brunetti

ne di questi mesi del Governo ha portato l'Italia a essere Paese leader in Europa. Per questo è fondamentale andare avanti in questa direzione. Avere Draghi come premier rappresenta una sicurezza anche per noi primi cittadini che, ogni giorno, cerchiamo di dare risposte immediate ai bisogni della gente».

«Mi unisco agli oltre 1000 colleghi Sindaci che in queste ore si sono mobilitati per la permanenza di Mario Draghi a Palazzo Chigi e annuncio la mia firma alla lettera preparata nelle scorse ore». Così scrive il Sindaco f.f. di Reggio

Calabria, Paolo Brunetti (Italia Viva), che continua: «L'azione di questi mesi di governo ha portato l'Italia a essere Paese leader in Europa, per questo, è fondamentale andare avanti in questa direzione. Avere Draghi come Premier rappresenta una sicurezza anche per noi Primi Cittadini che, ogni giorno, cerchiamo di dare risposte immediate ai bisogni della gente». Italia Viva Calabria sarà presente alla manifestazione a sostegno di Draghi Premier organizzata alle 18:30 a Roma. «Si tratta di un momento decisivo per le sorti del Paese-commenta il responsabile organizzazione generale del partito in Calabria, Gianmarco Oliveri».



## Esponenti di "Italia Viva" e di "Azione"

### ELEZIONI UNIVERSITÀ

# Ecco cosa il rettore ff non ha detto

Non è piaciuta l'esclusione dal diritto di voto degli studenti della Mediterranea

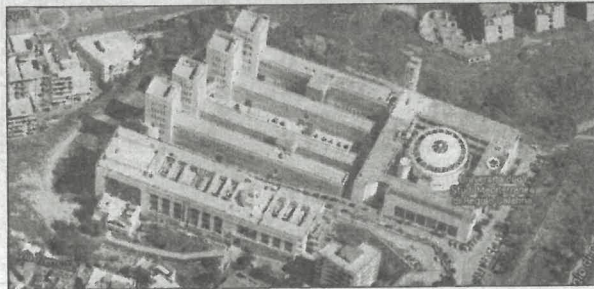
di PEPPE MARRA\*

Mentre le COSS USB PI e Uil Rus, che hanno indetto lo stato di agitazione, attendono di essere convocate per una utile e produttiva conduzione del tentativo di conciliazione, il tutto da espletarsi entro breve periodo, il Rettore ff si inserisce nel procedimento e intraprende unilateralmente una iniziativa, ossia diramare un comunicato stampa - di fatto destinato alle Organizzazioni Sindacali e alla RSU - per motivare l'impossibilità di restituire al PtaeB e agli Studenti, il diritto al voto per la scelta del prossimo rettore nelle elezioni svolte ieri.

Tra i motivi addotti dal Rettore ff.:

- 1) il ristretto margine di tempo,
- 2) la "non ordinarietà" della modifica
- 3) l'inopportunità di modificare le regole a elezioni indette.

Il tempo: il MUR ha indicato all'Università Mediterranea di allinearsi agli altri atenei, quindi il nuovo rettore dovrà entrare in carica a decorrere dal primo novembre. Per la modifica statutaria è necessario il parere del Consiglio degli Studenti (che ha già presentato una istanza



La Mediterranea vista dall'alto

non messa a votazione del Senato) e quello del Consiglio di Amministrazione. Acquisiti i pareri, il Senato delibera a maggioranza ed invia le modifiche statutarie al Ministero che effettua un controllo di legittimità. Ergo i tre mesi (dal 14 giugno, data di svolgimento del Senato) sarebbero bastati. Attività fuori dall'ordinaria amministrazione: definire una modifica dello Statuto "atto straordinario" è una forzatura dal momento che lo stesso Statuto non attribuisce a questa attività nessun elemento peculiare, descrivendolo all'art. 73 la prassi sopra indicata. Inoltre, il Senato non pare sia "facente funzioni". La limitazione

riguarda il Rettore ff, non eletto ma nominato per anzianità e non gli organi collegiali che presiede. Opportunità: la nota del Rettore ff ci racconta che le norme elettorali non si possono modificare subito prima del voto "in quanto potrebbero essere confezionate a misura di un determinato candidato". L'affermazione appare come una giustificazione ma è inconcepibile e impossibile da condividere. Il Ministero ha indicato il primo novembre quale data per l'insediamento del nuovo rettore. Non ha imposto alcuna tempistica procedurale e del resto non avrebbe potuto farlo dato che gli Atenei godono di autonomia, dunque non

poteva imporre tale scadenza giacché trattasi di un termine ordinatorio e non perentorio. Piuttosto è stata una scelta del decano stabilire la data e le modalità delle votazioni, una scelta che non solo non ha tenuto conto delle legittime istanze del PtaeB espresse attraverso una mozione dell'assemblea generale, un documento sottoscritto dalle COSS, RSU e rappresentanti del PtaeB in Senato e CdA, ma ha bypassato quella del Consiglio degli Studenti il quale, a norma dello Statuto, ha chiesto di integrare l'odg del Senato Accademico del 14 giugno con il punto relativo alla modifica dell'art. 17 "Elezioni rettore". La proposta di in-

tegrare l'odg per la modifica statutaria andava accolta, discussa ed eventualmente approvata. Questo sarebbe dovuto accadere a garanzia della partecipazione democratica di tutte le componenti della Mediterranea ed in particolare degli Studenti, la linea vitale di Unirci.

Più grave ancora ventilare "norme confezionate" in presenza di una reiterata veemenza nei confronti del personale dell'ateneo che dura da dieci anni e che si rinnova ad ogni elezione.

Quindi, di preconfezionato nella nostra storia, c'è solo uno Statuto a misura di baroni ed aspiranti rettori, scomodo e fastidioso da modificare senza stravolgere i nuovi equilibri che la classe docente ha già stabilito.

Infine, correggiamo il Rettore rei gerendae causa: il voto del personale vale dopo la terza votazione... (ma di ballottaggio). Ovvero alla sesta votazione complessiva, Ben oltre da quanto egli indica nella nota. Eppure il prof. Costabile, che ricordiamo è stato uno dei componenti della Commissione per la revisione dello Statuto di ateneo, non avrebbe dovuto prendere un simile abbaglio...

USB Reggio Calabria

### BASKET

## «Un onore accogliere Vanessa Bryant»



Kobe Bryant

Il sindaco facente funzioni della Città Metropolitana ha ringraziato per la visita reggina la modella americana, moglie della leggenda Nba Kobe Bryant che da bambino ha vissuto a Reggio Calabria insieme al padre Joe, cestista della Viola Basket.

«Un grande onore aver accolto nella nostra Città Vanessa Bryant, moglie della leggenda Nba Kobe che proprio a Reggio Calabria ha vissuto nei primi anni della sua vita». Così in una nota il sindaco facente funzioni della Città Metropolitana Carmelo Versace. «In tanti in città, soprattutto tra gli appassionati del basket, ricordano il piccolo Kobe, che all'epoca aveva appena 8 anni, inseguire una palla a spicchi tentando di imitare le gesta di suo padre Joe, che in quegli anni militava proprio nella Viola. Il nome dei Bryant sarà per sempre indissolubilmente legato alla nostra terra».

«Ed è per questo che siamo contenti di aver accolto qualche giorno fa la visita della moglie di Kobe, Vanessa, che nei giorni scorsi ha scelto Reggio Calabria per una tappa della sua vacanza in Italia, approdando alla Marina di Porto Bolaro. In un post social, pubblicato oggi, Vanessa ha condiviso con milioni di followers la sua esperienza reggina, celebrando la bellezza dei palazzi e dei lampioni liberty del centro cittadino e del nostro splendido Lungomare Falcomatà, una grande vetrina internazionale per la nostra Città. Grazie Vanessa di aver scelto di visitare Reggio, è stato un piacere avervi avuto qui, nel ricordo di Kobe. Torna presto a trovarci!».



## Troppi rischi all'orizzonte per chiudere la legislatura

Il testo dell'appello — a pag. 4



Premier. Mario Draghi

# 250 FIRME IN POCHE ORE TROPPI RISCHI ALL'ORIZZONTE PER CHIUDERE LA LEGISLATURA

La guerra in Ucraina, il blocco del gas russo, l'inflazione che rialza la testa, l'incertezza che lascia il campo anche all'incubo recessione impongono al Parlamento di sostenere il Governo Draghi

Il debito pubblico supera il 150 per cento, l'inflazione mette a dura prova i bilanci delle famiglie e delle imprese come non era mai avvenuto negli ultimi 40 anni, contemporaneamente la recessione è pronta a fare danni di segno opposto ma altrettanto clamorosi, la guerra in Ucraina sta destabilizzando gli equilibri internazionali. In questo scenario si delinea un autunno difficile, con la spada di Damocle dei rifornimenti energetici che potrebbero risultare drammaticamente insufficienti. E un inverno che potrà rivelarsi ancora più duro. Ecco perché è certamente vero che in una democrazia quando le maggioranze non reggono la scelta naturale è dare la parola agli elettori. Ma una maggioranza in Italia c'è ancora e, nonostante tutto, il governo Draghi ha saputo rilanciare il Paese ottenendo i fondi europei previsti dal Pnrr e riconquistando un ruolo centrale in Europa. Andare al voto significa aggiungere un elemento di straordinaria incertezza ad una situazione difficile da reggere. In momenti come questo serve responsabilità, sarebbe saggio evitare le fibrillazioni di una campagna elettorale che inevitabilmente paralizzerebbe ogni scelta di governo. Per questo l'appello è che in Parlamento si trovi la soluzione per arrivare alla fine della legislatura. Poi è giusto che la parola passi agli elettori.

**Michelangelo Agrusti**, Presidente Confindustria Alto Adriatico - **Giuliana Albera**, Imprenditrice - **Alfredo Altavilla**, Presidente ITA Spa - **Laura Ambrosi**, Consulente del lavoro - **Giuseppe Amitrano**, Ad di Dils - **Giulio Andreani**, Dottore commercialista - **Giancarlo Aneri**, Imprenditore - **Alessandro Araimo**, General Manager Warner Bros. Discovery Sud Europa - **Giovanni Arvedi**, Presidente Gruppo Arvedi - **Associazioni Altgamma e Camera Nazionale della Moda** - **Antonio Baravalle**, Ceo Gruppo Lavazza - **Valerio Battista**, AD di Prysmian - **Marina Bauce**, Università Padova - **Leonardo**

**Becchetti**, Università Roma Tor Vergata - **Marco Bentivogli** - **Stefano Beraldo**, Ad OVS - **Giancarlo Beraudo**, Partner Ambienta sgr - **Massimo Bergami**, Dean di Bologna Business School, Università di Bologna - **Bernardo Bertoldi**, Università Torino - **Francesco Bettoni**, Presidente Brebemi - **Luigi**



Peso: 1-3%, 4-78%



**Arturo Bianchi**, Equity Partner Gatti Pavesi Bianchi Ludovici - **Gianni Bizzarri**, Ad di Banca Ifigest - **Loredana Bocca**, Notaio - **Vincenzo Boccia**, Presidente Luiss - **Maddalena Boffoli**, Avvocato - **Massimiliano Boggetti**, Presidente Confindustria dispositivi medici - **Alberto Bombassei**, Presidente emerito Brembo - **Piero Borghini** - **Aldo Bottini**, avvocato - **Diana Bracco**, Presidente e Ceo Gruppo Bracco - **Alberto Brambilla**, Medico - **Federica Brancaccio**, Presidente Ance - **Guido Maria Brera**, Cofondatore e Chief Investment Officer di Kairos - **Gabriele Buia**, Presidente Unione Parmense degli Industriali - **Angelo Busani**, Notaio - **Antonio Calabrò**, Pirelli e vice presidente Unione Industriali Torino - **Alberto Calcagno**, Ad Fastweb - **Angelo Camilli**, Presidente Unindustria Roma Frosinone Latina Rieti Viterbo - **Lodovico Camozzi**, Presidente e Ad Camozzi Group - **Massimo Candela**, Ad Fila - **Cristiano Cannarsa**, Ad Consip - **Carlo Capasa**, Camera Nazionale della Moda - **Marco Cappelletto**, Avvocato - **Maria Raffaella Caprioglio**, Presidente Umana - **Ignazio Capuano**, Ad Burgo Group - **Enrico Carraro**, Presidente Gruppo Carraro - **Mirja Cartia D'Asero**, Ad Il Sole 24 Ore - **Paolo Casella**, Università Milano Bicocca - **Caterina Caselli**, Sugar Music - **Francesco Casoli**, Presidente Elica - **Giuseppe Castagna**, Ad Banco BPM - **Adriana Castagnoli**, Università Torino - **Alberto Castelli**, Ad Kairos - **Manfredi Catella**, Ceo Coima Sgr - **Marcello Cattani**, Presidente Farmindustria - **Nicola Cavalluzzo**, Dottore commercialista - **Primo Cappelletti**, Dottore commercialista - **Mario Cera**, Università di Pavia - **Massimiliano Cipolletta**, SCAI - **Silvia Ciucciovino**, Università degli Studi Roma Tre - **Giulio Cocci**, Ceo Elica - **Marco Colacicco**, Presidente Mittel - **Giuseppe Corasaniti**, Università degli Studi di Brescia - **Maurizio Corbetta**, Università Padova - **Marco Cossolo**, Presidente Federfarma - **Marco Costaguta**, Senior Partner OCC - **Angelo Cremonese**, Università Luiss - **Alberto Dal Poz**, Ceo CO.MECS.p.A. e vice presidente Unione Industriali Torino - **Lucio D'Alessandro**, Rettore Università Suor Orsola Benincasa Napoli - **Roberto D'Alimonte** - **Antonio de Luca**, Avvocato - **Enrico De Mita**, Università Cattolica Milano - **Valerio De Molli**, Managing Partner & Ceo The European House-Ambrosetti - **Luca De Stefani**, Dottore commercialista - **Chiara de' Stefani**, Imprenditrice - **Federico de' Stefani**, Presidente e Ad SIT Group - **Andrea De Vecchi**, Ceo Andersen Italia - **Alessandro Decio**, Ad Banco Desio e della Brianza - **Flavio Deflorian**, Rettore Università degli Studi di Trento - **Maurizio Del Conte**, Università Bocconi - **Luciana Delle Donne**, Imprenditrice - **Riccardo Del Punta**, Università di Firenze - **Dario Deotto**, Commercialista - **Giustina Destro** - **Leopoldo Destro**, Ceo Aristoncavi Spa - **Giuseppe Di Taranto**, Università Luiss - **Vittorio Domenichelli**, Università Padova - **Sergio Dompé**, Executive Presidente Dompé - **Ivano Dones**, Neurochirurgo all'Istituto neurologico Carlo Besta - **Massimo Doris**, Ad Banca Mediolanum - **Giovanna Dossena**, Ad AVM Gestioni SGR - **Enrico Falck**, Presidente Falck spa - **Fabio Faneco**, Ad Linnet - **Ariberto Fassati**, Presidente Crédit Agricole Italia - **Leonardo**

**Ferragamo**, Presidente Salvatore Ferragamo Spa - **Anna Ferrino**, Ferrino & C. SPA - **Paolo Fiorentino**, Ad Banca Progetto - **Sergio Fontana**, Presidente Confindustria Bari e BAT e Confindustria Puglia - **Alberto Forchielli** - **Alberto Franchi**, Presidente e Ad di Franchi Umberto Marmi SpA - **Silvia Furlan**, Ceo NET Engineering Srl - **Luca Gaiani**, Dottore Commercialista - **Franco Gallo**, Presidente emerito della Corte costituzionale - **Vito Gamberale** - **Maurizio Gardini**, Presidente Alleanza delle Cooperative Italiane - **Edoardo Garrone**, Presidente Erg - **Francesco Gatti**, Equity Partner Gatti Pavesi Bianchi Ludovici - **Giorgio Gavelli**, Dottore Commercialista - **Marco Gay**, Presidente Digital Magics - **Federico Ghizzoni**, Presidente Rothschild & Co Italia - **Andrea Goldstein**, Economista - **Antonio Gozzi**, Presidente e Ad Dufenco Italia - **Francesco Guarneri**, Ad Guber Banca - **Pietro Gussalli Beretta**, Presidente e Ad Beretta Holding - **Giovanna Iannantuoni**, Rettrice Università degli Studi di Milano-Bicocca - **Pietro Ichino**, Università degli Studi di Milano - **Antonio Iorio**, Avvocato - **Paolo Lamberti**, Presidente Federchimica - **Giuseppe Lavazza**, Vice Presidente Gruppo Lavazza - **Marco Lavazza**, Vice Presidente Gruppo Lavazza - **Alberto Lazzaro**, Wisident Srl e presidente Giovani Unione Industriali Torino - **Federico Leproux**, Ceo Team System - **Claudio Levorato**, Presidente Gruppo Rekeep - **Nino Lo Bianco**, Presidente Bip - **Simone Lonati**, Università Bocconi - **Luigi Lovecchio**, Dottore Commercialista - **Roberto Lugano**, Dottore Commercialista - **Giuseppe Lupo**, Università Cattolica - **Giuseppe Maccarone**, Consulente del lavoro - **Marco Magnani**, Luiss Guido Carli e Istituto Affari Internazionali - **Sandro Mainardi**, Università di Bologna - **Daniela Mainini** - **Giamplero Maioli**, Responsabile Crédit Agricole in Italia - **Stefano Manzocchi** - **Antonio Marcegaglia**, Imprenditore - **Emma Marcegaglia**, Imprenditrice - **Federico Marchetti** - **Piergaetano Marchetti**, Università Bocconi - **Enrico Marchi**, Presidente Banca Finint - **Arturo Maresca**, Università La Sapienza di Roma - **Daniele Marini**, Università Padova - **Giorgio Marsiaj**, Chairman & Ceo Sabelt s.p.a e Presidente Unione Industriali Torino - **Donato Masciandaro** - **Alessandro Mazzucco**, Presidente Fondazione Cr Verona - **Giuseppe Melis**, Università Luiss - **Cesare Melotti**, Professionista - **Carlo Melzi d'Eril**, Avvocato - **Marcello Messori** - **Stefano Micossi** - **Giovanni Migliore**, Presidente Federazione aziende sanitarie e ospedaliere - **Alex Milani**, dirigente Kaleyra - **Ubaldo Minelli**, Ad di Otb - **Amato Luigi Molinari**, già Presidente



Peso:1-3%,4-78%



**Alleanza Assicurazione - Giulia Molteni, Chief Marketing Officer Molteni Group - Manuele Musso, Space 2000 spa - Francesco Mutti, Presidente Centromarca - Roberto Nicastro, Presidente Aidexa - Luigi Nicolais - Luigi Nusco, Presidente e Ad di Nusco Spa - Alberto Oliveti, Presidente Enpam e Adepp - Marco Onado - Fabrizio Onida, Università Bocconi - Antonio Padoa Schioppa - Alessandro Pajno, Presidente emerito del Consiglio di Stato - Fabrizio Palenzona - Giuseppe Pasini, Presidente Gruppo Feralpi - Corrado Passera, Ceo Illimity - Mario Alberto Pedranzini, Consigliere delegato e Direttore generale di Banca Popolare di Sondrio - Massimiliano Pellegrini, Ad Namirial - Marco Piazza, Dottore Commercialista - Gabriele Piccini, Ad Clessidra Factoring - Massimo Piombo, OVS - Marco Piscitelli, General manager di Molteni Group - Roberto Poli - Ettore Prandini, Presidente Coldiretti - Andrea Prencipe, Rettore Università Luiss Guido Carli - Andrea Prete, imprenditore e Presidente di Unioncamere - Cesare Prevendini, imprenditore - Romano Prodi - Francesco Profumo, Presidente Fondazione Compagnia di San Paolo - Alberto Quadrio Curzio - Giovanni Quaglia, Presidente Fondazione CRT - Angelo Radici, Presidente Radici Group - Gaetano Ragucci, Statale di Milano e presidente Anti - Fabio Raghino, Partner Ambienta sgr - Gianpaolo Ranocchi, Dottore Commercialista - Lupo Rattazzi - Ermete Realacci - Alberto Regazzo, Head of South Europe OCC - Mario Resca - Ferruccio Resta, Rettore Politecnico di Milano - Tatiana Rizzante, Ad Reply - Raffaele Rizzardi, Dottore commercialista - Rosario Rizzuto, già Rettore Università Padova - Gianfelice Rocca, Presidente Techint - Ignazio Rocco di Torrepadula, Ceo Credimi - Franco Roscini Vitali, commercialista - Alessandro Rosina, Cattolica di Milano - Alec Ross, Bologna Business School - Daniele Rossi, Ad SSG - Giorgio Rossi, Presidente COIN - Renzo Rosso, Presidente Gruppo Oth - Luigi Roth, Presidente Autostrada Pedemontana Lombarda - Mauro Roversi, Responsabile Investimenti Ambienta sgr -**

**Remo Ruffini, Presidente e Ad Moncler - Carlo Salvatori, Presidente onorario Lazard Italia - Livia Salvini, Università Luiss - Enrico Salza, imprenditore - Carlo Sangalli, Presidente Confcommercio - Benedetto Santacroce, Avvocato - Sergio Scalpelli - Paolo Scaroni, Rothschild - Antonella Sciarrone, Pro Rettore Vicario Università Cattolica del Sacro Cuore - Francesco Sciaudone, Avvocato - Grimaldi Studio Legale - Paolo Scudieri - Salvatore Scuto, Avvocato - Gianpietro Carlo Semenzato, Università Padova - Renato Semerari, Ceo Intercos - Gabriele Sepio, Avvocato - Stefano Serra, Teseo Spa - Filippo Sertorio, Farmaceutici Procemsa spa e presidente Piccola Industria Unione Industriali Torino - Lando Sileoni, Segretario Generale FABI - Alessandro Spada, Presidente Assolombarda - Dario Stevanato, Università di Trieste - Lorenzo Tagliavanti, Presidente Camera di Commercio di Roma - Giovanni Tamburi, Presidente e Ad Tip - Franco Toffoletto, Managing Partner studio legale Toffoletto De Luca Tamajo - Catia Tomasetti, Partner Bonelli Eredi - Umberto Tombari, Università di Firenze - Tomaso Tommasi di Vignano, Presidente Hera - Massimo Tononi, Presidente Banco BPM - Andrea Tozzi, Ad Tozzi Green - Nino Tronchetti Provera, Managing Partner Ambienta sgr - Alessandro Turetta, Ad Next - Giovanni Battista Vacchi, Ad Gruppo Colombini - Lucia Valente, Università Sapienza - Stefano Valerio, Equity Partner Gatti Pavesi Bianchi Ludovici - Valerio Vallefuoco, Avvocato - Andrea Vasapolli, Dottore commercialista - Francesco Venosta, Presidente di Banca Popolare di Sondrio - Marco Ventrone, Università Bocconi - Attilio Ventura - Giulio Enea Vigevani, Università Milano Bicocca - Maurizia Villa, Country Chair e Managing Director Korn Ferry Italia - Federico Visentin, Presidente Federmeccanica - Barbara Zanardi, Dottore commercialista - Marco Zigon - Giuseppe Zizzo, Università Cattaneo - Guido Zovico.**

**150,6%**

**DEBITO PUBBLICO SUL PIL**

con 2.756 miliardi di euro il debito pubblico italiano è il secondo in Europa dopo quello della Grecia (193,3% del Pil).

**8%**

**INFLAZIONE**

a giugno il tasso di inflazione ha raggiunto i livelli del 1986 (a maggio si era assestato al 6,8%). L'inflazione acquisita per il 2022 è pari al 6,4%.

**+650%**

**IL RINCARO DEL GAS IN UN ANNO**

Al Ttf il combustibile per consegna agosto ieri scambiava intorno a 160 euro per Megawattora: il 650% in più rispetto a un anno fa.

**24,1 miliardi**

**LA SECONDA RATA DEL PNRR**

È l'importo legato al raggiungimento di target e milestones con scadenza 30 giugno 2022. La commissione sta svolgendo le verifiche.



Peso: 1-3%, 4-78%





### LE PIAZZE PRO DRAGHI

Oltre alle richieste giunte dalle cancellerie internazionali, alle iniziative dei sindaci e a quelle del mondo dell'impresa, ieri si sono svolte mani-

festazioni spontanee a Milano, Firenze, Roma e Torino. «Draghi resta» lo slogan più gridato dai manifestanti.

*Nella foto Mario Draghi*

## LE ADESIONI



Peso: 1-3%, 4-78%



MENU

NEWSLETTER

AK BLOG

GRUPPO ADNKRONOS



CERCA

Lunedì 18 Luglio 2022  
Aggiornato: 16:48SEGUI IL TUO  
OROSCOPOULTIM'ORA  
BREAKING NEWS23:22 Europei femminili,  
Italia battuta dal Belgio:  
azzurre eliminate22:41 Crisi governo, Lega  
tra 'basta a M5S-Pd' e  
'via Conte e restiamo'22:19 Crisanti: "In  
autunno vaccini  
aggiornati per modo di  
dire"21:58 Crisi governo,  
Berlusconi e la  
tentazione del voto

POLITICA ECONOMIA CRONACA SPETTACOLI SALUTE LAVORO SOSTENIBILITA' INTERNAZIONALE UNIONE EUROPEA PNRR REGIONI

SPORT FINANZA CULTURA IMMEDIAPRESS MOTORI FACILITALIA WINE MODA MEDIA &amp; COMUNICAZIONE TECH&amp;GAMES MULTIMEDIA

Temi caldi

Speciali

Home Lavoro Sindacati

# Governo, **Brancaccio (Ance):** "Speriamo Draghi prosegua fino a termine legislatura"

18 luglio 2022 | 17.06  
LETTURA: 1 minuti

La leader dei costruttori: "Non si può pensare a una campagna elettorale e alle elezioni in questo momento"



ORA IN

*Prima pagina*

Crisi governo, Conte a M5S: "Ora  
decisione spetta a Draghi"

Crisi governo, Draghi mercoledì alle  
Camere per voto di fiducia

Draghi: "Algeria accelera su forniture  
gas, in arrivo 4 mld metri cubi"

Caldo record, oggi 5 città da bollino  
rosso e da mercoledì peggiore

Luca Seriani investito a Ostia, il  
linguista è in condizioni gravissime

ARTICOLI

*in Evidenza*





Federica Brancaccio, presidente di Ance

"Cosa succede mercoledì? Speriamo che Draghi prosegua fino al termine naturale della legislatura. Al Paese e alle imprese serve stabilità e un interlocutore accreditato a livello internazionale come è appunto Draghi". Così **Federica Brancaccio**, presidente di **Ance**, conversando con Adnkronos/Labitalia, interviene sulla crisi di governo e sui possibili effetti sull'economia.

"Non si può pensare a una campagna elettorale e alle elezioni in questo momento. Ci sono tantissimi provvedimenti che vanno messi in pratica: dal Pnrr al superbonus, dalla fiscalità agli interventi sull'energia e sul caro materiali. Serve stabilità", ha sottolineato **Brancaccio**.

Per la leader dei costruttori, "la preoccupazione nostra, e dei nostri associati, è grande. Ci sono troppi interventi da mettere in campo, dal Pnrr alla semplificazione, dalla fiscalità al superbonus, in uno scenario anche internazionale incerto e mai come ora, ripeto, il Paese ha bisogno di stabilità".

**Brancaccio** ha ricordato che "la nostra associazione rappresenta un settore centrale del Paese, con un grande contributo al Pil, ma questa incertezza mette a rischio l'azione delle nostre aziende", ha concluso.

RIPRODUZIONE RISERVATA  
© COPYRIGHT ADNKRONOS



in Evidenza

**Malattie della pelle, diagnosi più accurate con libreria di immagini digitali e IA**



in Evidenza

**Illy riconferma la partnership con The World's Best Restaurants 2022**



in Evidenza

**Abie Confindustria, da imprese estere in Italia 1/5 fatturato industria servizi e 1,5 mln addetti**



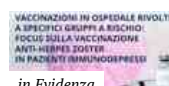
in Evidenza

**Arera, relazione annuale 2022**



in Evidenza

**'Lidl 2 your career', al via percorso per giovani con contratto di lavoro**



in Evidenza

**Herpes zoster, Fondazione Policlinico Gemelli e Asl Roma 1 insieme per vaccinare in ospedale soggetti fragili**



in Evidenza

**Link Campus University: "Riattivare l'economia con 1.200 mld bloccati sui conti correnti italiani"**



in Evidenza

**Progetto Resss di Altroconsumo: quanto inquinano le auto elettriche?**



in Evidenza

**Sui farmaci generici "italiani chiedono campagna informativa"**



in Evidenza

**Percorso di studio sul settore dei giochi in Italia**



in Evidenza

**Scienza & Salute: "Melone giallo, un protagonista dell'estate"**



in Evidenza

**XXI Rapporto Inps**



in Evidenza

**Sanità, dal Future Health Index 2022 le priorità per ripartire dal digitale**





affaritaliani.it



Il primo quotidiano digitale, dal 1996



## CRONACHE

Roma, manifestazione a piazza San Silvestro: "Draghi resta"



## ALTRO

Calenda: "Draghi è messo in discussione da degli scappati di casa come i 5S"



## ALTRO

Boschi: "Noi non mettiamo veti o condizioni, sarà Draghi ad indicare percorso"



## CRONACHE

Napoli, suora ferma il bacio tra attrici: che fate? "È il diavolo"

## NOTIZIARIO

[torna alla lista](#)

18 luglio 2022- 17:06

**Governo, **Brancaccio (Ance): "Speriamo Draghi prosegua fino a termine legislatura"****

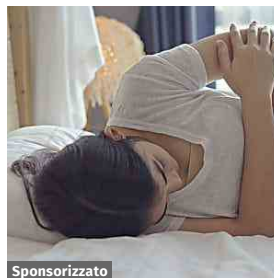
Roma, 18 lug. (Labitalia) - "Cosa succede mercoledì? Speriamo che Draghi prosegua fino al termine naturale della legislatura. Al Paese e alle imprese serve stabilità e un interlocutore accreditato a livello internazionale come è appunto Draghi". Così **Federica Brancaccio**, presidente di **Ance**, conversando con Adnkronos/Labitalia, interviene sulla crisi di governo e sui possibili effetti sull'economia. "Non si può pensare a una campagna elettorale e alle elezioni in questo momento. Ci sono tantissimi provvedimenti che vanno messi in pratica: dal Pnrr al superbonus, dalla fiscalità agli interventi sull'energia e sul caro materiali. Serve stabilità", ha sottolineato **Brancaccio**. Per la leader dei costruttori, "la preoccupazione nostra, e dei nostri associati, è grande. Ci sono troppo interventi da mettere in campo, dal Pnrr alla semplificazione, dalla fiscalità al superbonus, in uno scenario anche internazionale incerto e mai come ora, ripeto, il Paese ha bisogno di stabilità". **Brancaccio** ha ricordato che "la nostra associazione rappresenta un settore centrale del Paese, con un grande contributo al Pil, ma questa incertezza mette a rischio l'azione delle nostre aziende", ha concluso.



## TI POTREBBE INTERESSARE

**Cos'è l'endometriosi? Come riconoscere e trattare il disturbo. Leggi l'approfondimento**

alleatiperlasalute.it



Sponsorizzato

**Vulvodinia, che cos'è?**

alleatiperlasalute.it



Sponsorizzato





**IMPRESSE E GRANDI EVENTI**

# Nasce la Fondazione Roma Expo. Presidente sarà Scaccabarozzi

Le imprese del territorio scendono in campo per sostenere la candidatura di Roma come sede della Esposizione universale del 2030: si è costituita ieri la "Fondazione Expo Roma 2030", che sosterrà il Comitato promotore Istituzionale. Sarà composta dalle sette principali associazioni imprenditoriali cittadine: Unindustria, Cna Roma, Coldiretti Roma, Confcommercio Roma, Federlazio, Ance Roma-Acer e Confesercenti. Si parte con una dotazione economica di circa 1 milione per le prime iniziative che saranno avviate nelle prossime settimane. La Fondazione sarà aperta a tutte le imprese, grandi, multinazionali, medie e piccole che vorranno contribuire a un progetto che punta profondamente a rivoluzionario il volto di Roma: gli investimenti e le ricadute per la realizzazione dell'evento porteranno sviluppo, innovazione, rigenerazione urbana, occupazione e una nuova immagine della Capitale d'Italia.

La Fondazione affiancherà i progetti del Comitato promotore, ma avrà anche lo scopo di promuovere autonomamente il valore dell'Expo presso le forze sociali e produttive del territorio regionale e nazionale, allargando il consenso della candidatura a tutta la società civile, della città e del Paese. Proprio con questo obiettivo è stato scelto come presidente della Fondazione Massimo Scaccabarozzi, nato a Milano, presidente del colosso farmaceutico Janssen Italia, nonché ex presidente di Farindustria. Una figura di caratura internazionale in grado di dialogare con tutti.

«L'obiettivo della Fondazione – ha spiegato Angelo Camilli, presidente di Unindustria – è quello di raccogliere le energie e le risorse del mondo produttivo per affiancare il Comitato promotore. Da qui a ottobre-novembre 2023 si concluderà l'iter per scegliere la città che ospiterà l'Expo 2030. Già a settembre prossimo andrà presentato il dossier completo di Roma. Poi inizieranno le visite degli esponenti del Bureau International des Expositions (Bie). Dobbiamo essere subito pronti, perché in teoria già a settembre una candidatura può essere

ritenuta inadeguata». Camilli ha anche risposto sull'attuale crisi di governo, scoppiata anche a causa del termovalorizzatore di Roma (un impianto che le imprese hanno ribadito di guardare con favore): «Mi auguro che Draghi continui il proprio lavoro per il Paese, ma do per scontato che il prossimo governo sostenga con convinzione la candidatura di Roma». Antonio Ciucci, presidente Ance Roma-Acer, ha ricordato: «Roma è stata per troppo tempo isolata, adesso siamo tornati al centro: la candidatura di Roma è una iniziativa a carattere nazionale, sostenuta dal governo. Questo è un primo passo per il rinascimento della città». Maria Fermanelli, presidente Cna Area Metropolitana di Roma, ha invece sottolineato: «Ad esprimersi sulla sede dell'Expo 2030 saranno 170 Paesi. Le imprese di Roma, con le loro reti, potranno far conoscere la nostra candidatura anche nei Paesi più piccoli». Per Valter Giammaria, presidente Confesercenti Roma, in città ci sono «400mila imprese. Insieme siamo una grande forza in grado di coinvolgere tutti i cittadini e le forze politiche su questo progetto. Solo così ce la possiamo giocare». Sergio Paolantoni, presidente Fipe – Confcommercio, ha rimarcato: «In questa iniziativa è coinvolto tutto il tessuto produttivo, un fatto non scontato». Concetto ribadito anche da Silvio Rossignoli, presidente Federlazio: «Vedere tutte le associazioni imprenditoriali che si uniscono per il bene comune della città è un evento straordinario». Niccolò Sacchetti, presidente Coldiretti Roma, ha concluso che le imprese hanno «il dovere di dimostrare che Roma non è solo la città più bella del mondo, ma che è anche in prima fila sull'innovazione».

—Andrea Marini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Imprese.** I sette presidenti delle associazioni imprenditoriali che hanno dato vita alla Fondazione Expo Roma 2030



Peso: 18%



### **GIOVANNINI FIRMA MEMORANDUM**

Il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili Enrico Giovannini ha firmato un Memorandum d'intesa con il ministro dei Lavori pubblici della Repubblica algerina democratica e popolare, Kamel Nasri, per la cooperazione nel settore dei lavori pubblici, delle infrastrutture e della mobilità



Peso: 1%

**L'analisi**

# UNICO GRANDE TUNNEL ALPINO A CANNA UNICA, MITIGARE I RISCHI SVILUPPANDO ALTERNATIVE

di **Oliviero Baccelli**

Come estendere la vita utile delle opere di ingegneria civile è un tema al centro della pianificazione in Europa ed in particolare in Italia, dove si concentra una quota rilevante di viadotti e gallerie. Infatti, dato che una fetta importante delle opere in cemento armato della rete italiana ha superato i 50 anni di età, sono molti gli adeguamenti necessari per consolidare gli impalcati e le pavimentazioni, come nel caso del Tunnel del Monte Bianco, o per incrementare la sicurezza degli utenti, con vie di fuga, sistemi antincendio e di informazione ai passeggeri.

L'obiettivo dei concedenti pubblici e dei concessionari, spesso privati, è quello di valorizzare le nuove tecnologie e i modelli organizzativi dei cantieri per limitare le perturbazioni del traffico, ma il rapido incremento dei costi di molte delle componenti dei lavori e la presenza di contratti incompleti nell'attribuzione dei ruoli fra pubblico e privato rendono questo

percorso già di per sé complesso, spesso accidentato nei modi e nei tempi.

Il caso dell'incerta attribuzione dei costi dei lavori per gli adeguamenti al rischio sismico delle autostrade abruzzesi A24 e dell'A25 e della possibile revoca della concessione da parte di ANAS alla società di gestione privata per mancati adempimenti negli investimenti è uno dei casi più evidenti delle potenziali problematiche.

La progettualità per prevenire le criticità è una competenza che si è diffusa rapidamente a valle della tragedia del ponte Morandi a Genova, simbolo della sottovalutazione del problema, e molte nuove tecnologie per il monitoraggio, come sensori e droni in grado di rilevare microfessure, sono ormai utilizzate normalmente.

I temi ancora aperti sono due: l'attribuzione dei costi e come mitigare e compensare i territori senza alternative di accesso in caso di prolungate chiusure di infrastrutture strategiche.

Il primo tema è legato alla concentrazione delle criticità in specifici territori geologicamente e morfologicamente complessi, soprattutto nelle tratte appenniniche e alpine, rendendo difficile il riequilibrio dei piani economico-

finanziari delle concessionarie attraverso adeguamenti in tariffa a copertura degli ingenti costi di investimento. Questa soluzione porterebbe a pedaggi molto diversi fra tratte e con risvolti sociali e potenziali marginalizzazioni territoriali da non sottovalutare.

Il secondo tema richiede una visione di lungo periodo del risk assesment e management, che pone il problema ad esempio di comprendere perché quello del Monte Bianco sia l'unico fra i grandi tunnel alpini stradali dove non sia prevista una seconda canna come pianificato per il Frejus e il Gottardo. Far dipendere l'accessibilità, in particolare su direttrici europee vitali, da un numero limitato di infrastrutture è un rischio che deve essere valutato e mitigato per tempo, attraverso lo sviluppo di alternative o la predisposizione di modalità di compensazioni in grado di evitare forme di rapido impoverimento del tessuto imprenditoriale.

*Direttore Master in Economia dei Trasporti dell'Università Bocconi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL QUADRO**  
Molte opere in cemento armato della rete italiana hanno oltre 50 anni di età



Peso: 15%





# Tunnel del Bianco a singhiozzo, a ottobre blocco per tre settimane

## Infrastrutture

Manutenzione straordinaria, chiusure notturne da agosto e poi fermo del traffico  
Problemi all'infrastruttura degli anni 60 da cui passano circa 1,5 milioni di transiti

### Filomena Greco

Chiusure notturne a partire dal 29 agosto, dalle 19,30 fino alle 6 del mattino, per 21 notti e secondo un calendario già fissato, poi arriverà lo stop per tre settimane di fila, dal 17 ottobre fino al 7 novembre, per lavori di manutenzione strutturale del tunnel del Monte Bianco. Sono i problemi di una infrastruttura strategica nata negli anni 60, che unisce il NordOvest d'Italia alla Francia e che conta il 5,8% del traffico pesante sui valichi alpini e quasi un milione e mezzo di transiti nel 2021.

Le chiusure serviranno per i lavori di risanamento di una porzione dell'impalcato stradale e per il completo rifacimento della pavimentazione stradale della galleria. In realtà il tunnel - 11,6 chilometri di galleria a doppio senso di marcia - andrà incontro ad un lungo periodo di lavori, da 10 a 15

anni, per intervenire sulla volta, con chiusure programmate per almeno tre mesi l'anno, secondo le prime ipotesi. «Abbiamo avviato la gara - spiegano dalla TMB-GEIE, società che gestisce il tunnel del Monte Bianco - per assegnare il rifacimento sui primi due lotti da 300 metri l'uno, prevediamo che i lavori si svolgeranno nell'autunno del 2023». Si tratta di un primo step, chiariscono dalla società, perché la volta della galleria andrà tutta rifatta, con lavori spalmati nei prossimi due decenni. Quella in autunno sarà la prima chiusura per un periodo lungo, dopo l'incidente del 1999. Si tratta di una scelta necessaria, sottolineano dalla società, valutata con Regione e Prefet-

ture, da realizzare in un periodo ritenuto di minor impatto per i due territori della Valle d'Aosta e dell'Alta Savoia, per un lasso di tempo che consenta di attrezzare il cantiere per il rifaci-

mento completo della pavimentazione stradale ed il risanamento della parte superiore del piano viabile in cemento armato. Un piano di lavori straordinari, che in futuro riguarderà anche altre dotazioni di sicurezza quali, ad esempio, gli impianti di ventilazione della galleria, con l'obiettivo, per le strutture civili, di garantire almeno altri cinquant'anni di vita utile ad una infrastruttura che ne compie 60 tra tre anni. Un piano di interventi che si af-



Peso: 1-9%, 14-32%

fianca al lavoro costante di controllo e manutenzione. «Svolgiamo tutte le nostre attività in digitale – aggiunge la direzione della società – con monitoraggio visivo e strumentale e il supporto delle principali università per le attività di controllo».

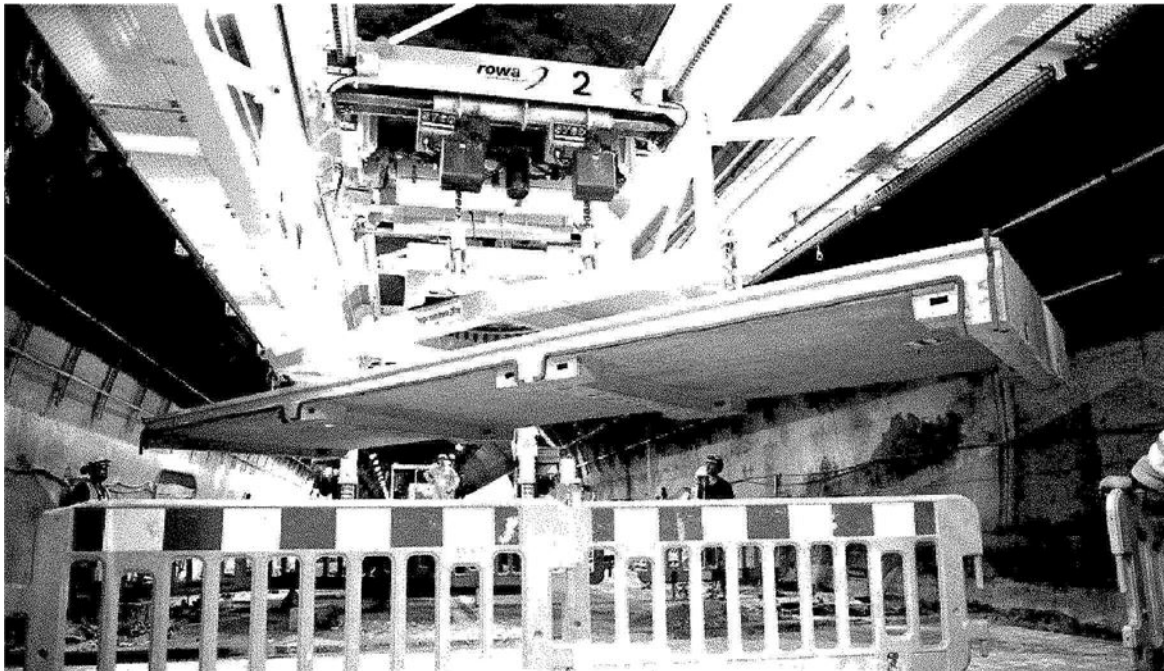
Di fronte a un calendario di chiusure così impegnativo, la preoccupazione tra gli operatori economici è molta, il rischio è che le imprese valdostane siano costrette a pagare un dazio importante sul fronte della competitività e dei costi. «Produciamo acqua minerale imbottigliata per il mercato francese – spiega Federica Dusman, ad della Sorgenti Monte Bianco Spa – e le chiusure della Galleria ci preoccupano molto. Il tema è complesso perchè siamo già penalizzati dai costi di una delle autostrade più care d'Italia, a questo si aggiungeranno i disagi per le chiusure del Tunnel del Monte Bianco che costringeranno gli autotrasportatori ad allun-

gare i percorsi scegliendo ad esempio il Frejus, con aggravii di costi». Al tema della competitività e dei costi si aggiunge un secondo aspetto, più legato al rischio che i valichi della Valle d'Aosta diventino residuali rispetto alle direttrici del traffico merci – da primo traforo per traffico autostradale fino a metà degli anni 90, il Monte Bianco si è assestato in terza posizione dopo Ventimiglia e Frejus – danneggiando ulteriormente il tessuto economico della regione. Parte del Gruppo francese Alma -Sources, la Sorgenti Monte Bianco Spa produce 180 milioni di bottiglie ogni anno, perlopiù dirette verso la Francia. «Il trasporto transfrontaliero – aggiunge ancora l'ad – è ulteriormente penalizzato dal fatto di poter caricare 40 tonnellate di merci e non 44 come sui territori nazionali. Servirebbe correggere questo aspetto, non risolverebbe il problema delle chiusure ma eliminerebbe uno svantaggio».

Il lavoro sulle solette in cemento armato su cui poggia il piano viabile, già avviato l'anno scorso, è stato ulteriormente complicato dal ritrovamento di amianto, circostanza che ha richiesto procedure mirate e un allungamento dei tempi. Il 29 agosto, con la chiusura notturna, si riprenderà proprio da qui e si andrà avanti, con chiusure notturne programmate, fino al 2026, sempre tra maggio e giugno. Un programma serrato di interventi, con disagi prevedibili per automobilisti e autotrasportatori, che mette sul tavolo il tema, più politico, delle strategie per il futuro dei valichi alpini valdostani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI EFFETTI  
Rischio  
di impatti  
significativi  
sulle imprese  
valdostane**



**Manutenzione al tunnel del Bianco.**

Chiusure notturne a partire dal 29 agosto, dalle 19,30 fino alle 6 del mattino, per 21 notti, poi arriverà lo stop per tre settimane di fila, dal 17 ottobre fino al 7 novembre



Peso: 1-9%, 14-32%



# Cmc, per il salvataggio spunta la ex Pavimental Verso un tavolo al Mise

## Costruzioni

Oltre 3.800 lavoratori con un indotto di 15mila piccole e medie imprese

Rischia di finire impanata nella crisi di Governo anche la Cooperativa Muratori & Cementisti-CMC di Ravenna, che domani 20 luglio aspettava di sedersi al Mise con i dicasteri dell'Economia, del Lavoro e delle Infrastrutture, oltre che con Invitalia, Comune di Ravenna, Regione Emilia-Romagna e sindacati nazionali e di categoria di Cgil, Cisl e Uil per valutare la concretezza di un'operazione straordinaria - protagonista potrebbe essere la ex Pavimental, oggi Amplia Infrastrutture, controllata da Aspi - che permetta di tenere in vita il secolare colosso delle costruzioni garantendo l'assolvimento degli obblighi concordati, più volte rinviati.

«Le trattative in corso di definizione, che coinvolgono importanti partners industriali nonché le stesse istituzioni governative, rischiano di saltare - è l'allarme lanciato da CMC - e verrebbe vanificata così un'intensa attività, complessa e molto difficile, in atto da diversi mesi». Congelato il dialogo con l'aggregatore dell'edilizia tricolore Webuild, è il nome della controllata

di Autostrade per l'Italia quello che circola nelle ultime settimane: la svolta industriale impressa dall'Ad Roberto Tomasi che punta a fare di Amplia Infrastructures (1.800 dipendenti e 600 milioni di fatturato 2021) la protagonista dell'ammmodernamento del Paese coinvolgendo in opere complesse altre realtà del settore, sembra tagliata su misura della CMC, che ancora deve iniziare a rimborsare i creditori, dopo l'omologa al concordato in continuità del 2020.

Un'operazione di M&A consentirebbe la salvaguardia e la prosecuzione delle attività produttive di «una delle più grandi cooperative del settore delle costruzioni - ricordano i vertici di CMC - presente sul mercato da oltre 121 anni. Una società che ancora oggi opera in Italia ed all'estero, eseguendo un portafoglio lavori di 1 miliardo, coinvolgendo nei propri cantieri oltre 3.800 lavoratori, generando un indotto di 15mila piccole e medie imprese».

Parole e numeri riecheggianti ieri

in piazza del Popolo a Ravenna, dove è scattato il presidio dei lavoratori e sindacati, dopo la decisione assembleare di dichiarare lo stato di agitazione permanente per supportare lo sblocco delle trattative. Serve un intervento pubblico non di assistenza ma di carattere industriale - chiede la Legacoop al Prefetto di Ravenna - «per salvare il lavoro di migliaia di persone e garantire la continuità di un'impresa patrimonio dell'economia nazionale».

—I.Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La cooperativa deve iniziare a rimborsare i creditori, dopo l'omologa al concordato**



Peso: 12%

**Già tre aziende coinvolte nella costruzione della ferrovia da 2,2 miliardi. Ma altre 26 parteciperanno al progetto**

# Tav turca, Sace aiuta i gruppi italiani con 527 milioni

DI MANUEL FOLLIS

**P**er ora nell'elenco delle società italiane che parteciperanno alla realizzazione di 500 chilometri di linea ferroviaria tra Ankara e Izmir in Turchia, ci sono la torinese Safet spa, la romana Gcf Generale Costruzioni Ferroviarie spa e la Tratos Cavi di Arezzo ma molto probabilmente l'elenco sarà destinato ad allungarsi, visto che ci sono altre 26 società italiane interessate al progetto che saranno probabilmente coinvolte e al momento sono in fase di negoziazione. Al loro fianco ci sarà Sace, che supporterà le aziende italiane con un'assicurazione di secondo livello per 527 milioni.

L'opera infrastrutturale consentirà di efficientare il sistema di trasporto turco, ridurre il traffico stradale e promuovere lo sviluppo turistico grazie al coin-

volgimento di numerose imprese tra cui appunto quelle italiane, che si affiancheranno a omologhe aziende inglesi, svizzere e austriache per fornire componenti metallici e materiali elettrici ed elettronici, oltre a occuparsi dei lavori di costruzione e assemblaggio. Il progetto, del valore complessivo di 2,2 miliardi, è stato tra l'altro premiato come Best Rail Transport Export Finance Deal of 2022 nel corso dell'evento an-

nuale del Txf che quest'anno si è tenuto a Lisbona.

La realizzazione godrà del finanziamento di un pool internazionale di banche guidato da Standard Chartered Bank e Credit Suisse. Gli istituti di credito hanno chiesto il supporto dell'Export Credit Agency Ukef mentre Sace, la svizzera Serv e l'austriaca Oekb partecipano come riassicuratori, con un impegno che per la società guidata da Alessandra Ricci ammonta appunto a 527 milioni di euro a sostegno delle forniture italiane.

Nel dettaglio, tra Ankara e Izmir sarà costruita una nuova linea ferroviaria elettrica ad alta velocità di 503 chilometri che ridurrà il tempo di percorrenza di tre ore. Nel progetto, parte di un più vasto programma di investimenti nell'alta velocità intrapreso dal governo turco, saranno coinvolte aziende internazionali, molte delle quali hanno ancora in corso le procedure di aggiudicazione. Altre imprese italiane finiranno per collaborare al progetto e sono in fase avanzata di negoziazione.

Sace è intervenuta a supporto dei contratti di sub-fornitura a imprese italiane, in riassicurazione della Export Credit Agency Ukef in merito al finanziamento di 2,16 miliardi di euro a favore

del ministero del Tesoro e delle Finanze turco che soddisfa gli standard di sostenibilità riconosciuti a livello internazionale ed è allineato con i green loan principles. Nei piani del governo, la nuova linea ferroviaria elettrica avvicinerà ancora di più la capitale Ankara a Izmir, centro strategico dell'importante zona turistica nota per Efeso, uno dei più grandi siti archeologici d'Asia. Al termine dei lavori si arriverà a destinazione in sole tre ore e mezza in confronto alle nove ore d'autostrada attualmente necessarie. (riproduzione riservata)

Rendering della linea Ankara-Izmir



Peso:27%



## OCCASIONE SPRECATA

# Si parla di Zone economiche speciali ma dopo 5 anni è confermato il fallimento

di ERCOLE INCALZA

**S**ono rimasto davvero sconcertato leggendo le dichiarazioni del Vice Presidente della Confindustria Vito Grassi in occasione di un incontro con la Ministra del Mezzogiorno e della Coesione territoriale Mara Carfagna. Grassi ha precisato: "A cinque anni dalla norma istitutiva delle Zone Economiche Speciali le aspettative delle imprese sono realistiche e concrete. Grazie all'impulso e alla capacità di ascolto da parte del Ministero del Sud sono state adottate azioni tangibili di adeguamento normativo, insieme a strumenti procedurali di sostegno agli investimenti. Inoltre, sono stati nominati tutti i commissari straordinari ed è stata avviata l'organizzazione delle relative strutture operative. Si tratta di un lavoro che sta cominciando a generare fiducia e risultati positivi per il nostro Mezzogiorno. Il tavolo che stiamo istituendo e del relativo protocollo dovrà essere quello di verificare lo stato di avanzamento delle ZES e delle loro varie componenti organizzative, funzionali, tecnico amministrative ed economiche ed implementare lo scambio di informazioni per individuare e confrontare le esperienze e le buone prassi. Il lavoro congiunto deve essere finalizzato a diventare attrattivo per nuovi investimenti produttivi e consolidare quelli esistenti; è una sfida da vincere con il massimo della coesione tra tutti i territori regionali del Paese". Sono rimasto sconcertato perché questa dichiarazione sembra fatta da un signore che per caso si trovava a passare nella sala in cui erano riuniti la Ministra Carfagna e gli otto Commissari preposti alla gestione delle ZES e dovendo intervenire quale Vice Presidente della Confindustria legga frasi prodotte all'ultimo momento da qualcuno che sicuramente non era a conoscenza della triste ed assurda storia delle ZES. Ricordo infatti che lo strumento che avvia le ZES è il De-

creto Legge 91 del 2017, un Decreto Legge varato il 6 giugno, ripeto, del 2017 cioè varato più di cinque anni fa ed in premessa tale provvedimento precisava che si dava corso ad una simile norma:

"Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di intensificare gli interventi volti a favorire il superamento del divario economico e sociale delle regioni del Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese"

Già di fronte a questo vuoto temporale non di mesi, non di un anno ma di cinque anni, un Vice Presidente della Confindustria non si sarebbe neppure dovuto presentare ad un incontro che si ripete ormai da almeno quattro anni per un numero di "tavoli" aperti superiore ad almeno sei. Ogni incontro, ogni riunione formale specialmente quelle avvenute negli anni 2018, 2019 e 2020 ribadiva la necessità di individuare zone del Paese collegate ad una area portuale, destinate di importanti benefici fiscali e semplificazioni amministrative, che consentissero lo sviluppo di imprese già insediate e che si insedieranno, attraendo anche investimenti esteri. Inoltre veniva ribadito che le principali caratteristiche di una ZES dovesse:

- essere il suo inserimento all'interno dei confini statali, in una zona geografica chiaramente delimitata e identificata.
- essere la sua composizione fatta anche da aree territoriali non direttamente adiacenti, purché avesse un nesso economico funzionante.
- comprendere un'area portuale, collegata alla rete transeuropea dei trasporti (TEN-T), con le caratteristiche stabilite dal regolamento (UE) n. 1315/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2013.

I benefici previsti comprendevano agevolazioni fiscali e semplificazioni degli adempimenti, sia per le nuove imprese che per quelle già esistenti nella ZES. Sempre nel provvedimento era

prevista l'applicazione, in relazione agli investimenti effettuati nella ZES, del credito d'imposta commisurato alla quota del costo complessivo dei beni acquisiti, entro il 31 dicembre 2020, nel limite massimo, per ciascun progetto d'investimento, di 50 milioni di euro. E nel Decreto Legge erano anche garantiti circa 200 milioni di euro. Inoltre sempre nella norma si precisava che le condizioni per il riconoscimento delle agevolazioni dovessero essere principalmente due:

- le imprese devono mantenere le attività nella ZES per almeno cinque anni successivi al completamento dell'investimento oggetto delle agevolazioni, pena la revoca dei benefici concessi e goduti, e
- non devono essere in liquidazione o in fase di scioglimento.

Cioè in cinque anni si sono solo identificati i Commissari delle otto ZES (Abruzzo, Calabria, Campania, Ionica Puglia - Basilicata, Adriatica Puglia - Molise, Sicilia occidentale, Sicilia Orientale e Sardegna), cioè solo titoli di aree e nomi di Commissari. Di tutte quelle condizioni, di tutte quelle coperture finora nulla.

La Ministra Carfagna ha fatto bene a dichiarare in tale incontro che dopo questo tavolo aperto con la Confindustria sarà necessario dare vita ad una collaborazione strutturata e costante nel tempo; una collaborazione che intanto motivi perché in cinque anni praticamente si è solo inseguito praticamente il nulla annunciando sistematicamente l'assegnazione di risorse e l'inserimento nelle ZES di un numero rilevante di Comuni, trasformando così una iniziativa, forse anche valida, in un triste mercato clientelare per il recupero di un consenso elettorale gratuito.

Ricordo ancora una volta le motivazioni del Decreto Legge



istitutivo delle ZES, lo faccio perché lo ritengo quanto meno offensivo per il senso dello Stato della gente del Sud:

“Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di intensificare gli interventi volti a favorire il superamento del divario economico e sociale delle regioni del Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese”

Sono sicuro quindi che il Presidente Bonomi leggendo le dichiarazioni del suo Vice Presidente e ricordando quanto sia indifendibile l'operato dei vari Governi che si sono succeduti dal 2017 ad oggi, non solo si meravi-

gliera ma certamente rimarrà sconcertato quanto me.

Sarò un po' più cattivo: se il Presidente Draghi si soffermasse un attimo su questa triste esperienza che ha caratterizzato per cinque anni la istituzione della Zone Economiche Speciali, sono sicuro che chiederebbe le dimissioni di chi direttamente o indirettamente è finora rimasto assente o, peggio ancora, indifferente.

Xxxxxxx

*Una iniziativa forse anche valida  
 si è trasformata in un triste  
 mercato clientelare per il recupero  
 di un consenso elettorale gratuito*



Il porto di Gioia Tauro che insiste su una delle Zes calabresi



Peso:61%



# Sismabonus ordinario alla prova degli effetti dell'utilizzo promiscuo

**La circolare 23/E.** Scatta il dimezzamento della detrazione per l'immobile su cui sono stati effettuati gli interventi antisismici mentre l'agenzia delle Entrate esclude la limitazione sull'ecobonus ordinario

**Luca De Stefani**

**D**eve essere dimezzata la detrazione del sismabonus ordinario per gli interventi antisismici su abitazioni utilizzate ad uso promiscuo. A sostenerlo è la circolare 23 giugno 2022, n. 23/E, paragrafo 2.6.

Dal 2012, per tutti gli interventi agevolabili con il bonus casa del 50%, realizzati su unità immobiliari residenziali adibite promiscuamente all'attività professionale o d'impresa, la detrazione spettante è ridotta al 50%, pertanto, è pari al 25% (articolo 16-bis, comma 5, Tuir). La norma ha senso perché questa agevolazione si applica in generale alle sole unità residenziali e ai soggetti Irpef.

Questo principio si applica anche al super ecobonus o al super sismabonus, mentre non si applica per l'ecobonus ordinario, «trattandosi di una detrazione spettante a tutti i contribuenti indipendentemente dalla tipologia di reddito posseduta». Pertanto, ad esempio, per gli interventi, agevolati con il superbonus, realizzati su unità immobiliari residenziali adibite promiscuamente all'attività di bed and breakfast (occasionale o abituale), la detrazione del 110% è ridotta del 50%, pertanto, consiste in un'agevolazione fiscale del 55 per cento. Non si applica questa riduzione del superbonus, invece, per gli interventi effettuati, ad esempio, sull'abitazione in cui è stabilita la sede amministra-

tiva dell'imprenditore individuale che svolge un'attività tipicamente «in cantieri» (impiantisti, imbianchini ecc.), la quale non può definirsi «strumentale per l'esercizio dell'attività» e non può neanche essere utilizzata promiscuamente ai sensi dell'articolo 64, comma 2, del Tuir nell'esercizio dell'attività di impresa o di arti e professioni.

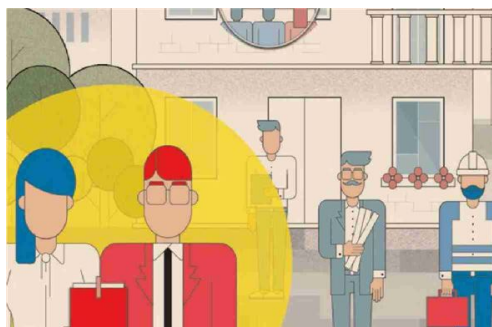
Secondo la circolare n. 23/E/2022, questo principio si applica anche al sismabonus ordinario (articolo 16, commi da 1-bis a 1-septies, del decreto legge n. 63 del 2013), «per il quale l'articolo 16-bis del Tuir deve intendersi quale norma di riferimento generale».

In realtà, anche se è vero che il sismabonus ordinario nasce dall'articolo 16-bis del Tuir e ne segue le regole e le interpretazioni, ciò vale solo se queste sono compatibili con i requisiti soggettivi e oggettivi del sismabonus ordinario, i quali sono molto diversi rispetto a quelli del bonus casa. Nel sismabonus ordinario, infatti, sono agevolati tutti i contribuenti (anche imprese e i soggetti Ires) e tutte le costruzioni «adibite ad abitazione» o «ad attività produttive». Queste ultime si intendono quelle «in cui si svolgono attività agricole, professionali, produttive di beni e servizi, commerciali o non commerciali» (circolare 18 settembre 2013, n. 29/E, paragrafo 2.2), anche se «strumentali», «beni merce» o «patrimoniali» (risoluzione 25 giugno 2020, n. 34).

Non si condivide, quindi, la posizione dell'agenzia delle Entrate circa l'abbattimento del 50% del sismabonus ordinario, in caso di utilizzo promiscuo dell'immobile oggetto dell'intervento. Una conferma indiretta di questa posizione arriva proprio dalla stessa circolare n. 23/E/2022, quando motiva l'assenza di questa limitazione per l'ecobonus ordinario su immobili ad uso promiscuo.

Si sostiene correttamente che le abitazioni utilizzate promiscuamente possono beneficiare dell'ecobonus ordinario senza questa riduzione del 50% della detrazione fiscale, in quanto trattasi di un bonus che interessa «tutti i contribuenti indipendentemente dalla tipologia di reddito posseduta» (e aggiungiamo indipendentemente dalla tipologia di immobile oggetto di intervento). Si tratta della stessa situazione dei soggetti (e aggiungiamo degli immobili) che possono beneficiare del sismabonus ordinario, pertanto, non si comprende perché per questa agevolazione si debba applicare l'abbattimento del bonus del 50% in caso di utilizzo promiscuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 25%

# Immobile della società in locazione, superbonus limitato ai terzi

## L'interpello

**Giorgio Gavelli**

**D**iventa sempre più complicato comprendere quando si ha diritto al superbonus in caso di lavori effettuati dal locatario su un immobile di proprietà di una impresa.

La risposta a interpello n. 376 dell'agenzia delle Entrate pubblicata il 13 luglio scorso (per quanto favorevole al contribuente) costituisce un ulteriore caso particolare di una fattispecie già di per sé complessa, resa tale dalle diverse interpretazioni che si stanno accumulando in queste settimane.

Il caso in oggetto è quello di un appartamento funzionalmente indipendente e con accesso autonomo situato al primo piano di un edificio interamente di proprietà di una società che, al piano terreno, dispone di locali adibiti ad attività commerciale. L'appartamento è locato al socio della società e al coniuge, i quali intendono eseguire, a proprie

spese, una serie di interventi (trainanti e trainati) di efficientamento energetico.

L'agenzia delle Entrate, precisato che le condizioni di accesso autonomo e indipendenza funzionale non possono essere oggetto di interpello e che al locatario necessita l'assenso preventivo del proprietario all'esecuzione dei lavori agevolati, risponde positivamente.

Tuttavia, nella recente circolare n. 23/E/2022 (paragrafo 1.1) l'agenzia delle Entrate ha affermato che il superbonus non spetta «ai soci di una società che svolge attività commerciale che sostengono le spese per interventi effettuati su immobili residenziali di proprietà della predetta società che costituiscono beni relativi all'impresa» e ciò «anche nell'ipotesi in cui il socio sia detentore dell'immobile oggetto di interventi agevolabili sulla base, ad esempio, di un contratto di locazione o di comodato».

Le successive aperture della

circolare (commentate sul Sole 24 Ore del 1° luglio) non sembrano applicabili al socio, ma solo ai terzi locatari estranei alla compagine sociale. Se così è, la risposta positiva del 13 luglio potrebbe ricollegarsi al fatto che il contratto di locazione è stato concluso congiuntamente tra il socio e il proprio coniuge, il che creerebbe una sorta di "terzietà" che rende possibile fruire del bonus.

Conclusione che, destando qualche perplessità, porta a chiedersi (ancora una volta) se il castello interpretativo che si sta costruendo abbia basi solide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'apertura delle Entrate sembra valere solo per i soggetti estranei alla compagine sociale**



Peso: 13%



*I chiarimenti più rilevanti delle Entrate per l'acquisto under 36*

# Prima casa con l'aiutino

## L'apporto dei genitori non preclude il credito

**DI GIULIA PROVINO**

**L'**aiuto dei genitori nel preliminare d'acquisto della prima casa per l'under 36 non lo esclude dall'usufruire del credito d'imposta pari all'Iva versata dai genitori per caparra e acconto. Basta che il giovane contribuente sia stato formalmente «nominato» titolare della proprietà. Questo è uno dei chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate in relazioni alle agevolazioni prima casa.

**Prima casa under 36 con l'aiuto dei genitori.** All'acquirente under 36 di un primo immobile spetta il credito d'imposta pari all'Iva corrisposta anche nel caso in cui il padre abbia stipulato un contratto preliminare d'acquisto della prima casa con l'impresa costruttrice ed abbia versato caparra e acconto. Tuttavia, affinché l'istante si sostituisca quale parte contrattuale del preliminare originariamente stipulato dal padre «per sé o per persona da nominare», acquisendo diritti e obblighi derivanti dallo stesso contratto, con effetto dal momento in cui questo è stato stipulato, così anche della possibilità di avvalersi dei pagamenti di caparra e acconti già effettuati dal genitore, deve essere validamente nominato. Inoltre, secondo quanto chiarito con la risposta n. 261/2022, sarà necessario che

dall'atto di compravendita dell'immobile risulti l'ammontare di Iva corrisposta in relazione all'acquisto agevolato, che andrà a costituire il credito d'imposta riconosciuto all'under 36. Occorrerà allegare gli acconti già pagati dal padre e gli estremi delle fatture intestate allo stesso genitore con l'Iva al 4%.

**Riacquisto della sola nuda proprietà senza agevolazioni.** Perde l'agevolazione prima casa il contribuente che riacquista, entro un anno, la sola nuda proprietà di altro immobile. Il riacquisto non evita, infatti, la decadenza conseguente alla rivendita infraquinquennale dell'immobile acquistato con l'agevolazione prima casa. È la risposta delle Entrate n. 349/2022. L'atto necessario a evitare la decadenza dall'agevolazione prima casa precedentemente fruita, deve essere rappresentato da un titolo idoneo a consentire l'uso e il godimento di un'abitazione in via piena ed esclusiva.

**Possibile revocare la dichiarazione di intento per fruire dell'agevolazione prima casa.** Il soggetto acquirente, che abbia reso la dichiarazione in atto di possedere i requisiti non può in data successiva rinunciare alle agevolazioni prima casa fruita. Tuttavia, questi può revocare la dichiarazione di intento, formulata nell'atto di

acquisto della casa, se si trova nelle condizioni di non poter rispettare l'impegno assunto, anche per motivi personali. È la risposta delle Entrate n. 4/2022.

**Pertinenzialità se c'è la «prossimità» tra il box auto e la prima casa.** Non può essere riconosciuta l'agevolazione prima casa se non vi è il riconoscimento della pertinenzialità per mancanza di prossimità tra box auto e prima casa. È la risposta delle Entrate n. 33/2022.

**Possibile ripetere l'agevolazione se l'immobile «preposseduto» è inidoneo.** Nel caso in cui l'immobile acquistato fruendo dell'agevolazione prima casa sia stato oggetto di un decreto di sequestro e di dichiarazione di inagibilità è possibile beneficiare dell'agevolazione prima casa per l'acquisto di un nuovo immobile fino a quando permanga la dichiarazione di inagibilità dell'immobile preposseduto, indisponibile per il proprietario. Lo ha chiarito il Fisco con il principio di diritto n. 1/2022.



Peso:43%

## Il Fisco sull'agevolazione prima casa

N. Risposta	Chiarimenti
4	Possibile la revoca della dichiarazione di intento se il contribuente si trova nelle condizioni di non poter rispettare l'impegno assunto, anche per motivi personali
33	Per il riconoscimento della pertinenzialità occorre la "prossimità" tra box auto e casa agevolata
261	Acquisto prima casa under 36 con credito d'imposta pari all'Iva corrisposta in relazione all'acquisto agevolato quando il contribuente si sostituisce quale parte contrattuale del preliminare originariamente stipulato dal padre
349	Decadenza dalle agevolazioni prima casa in caso di riacquisto della sola nuda proprietà
Principio di diritto n. 1	Possibile beneficiare di nuovo del bonus "prima casa" se l'immobile "pre posseduto" è inidoneo



Peso:43%



# Scarti dell'edilizia riciclabili

*I materiali inerti cessano di essere rifiuti, ma soltanto a certe condizioni, previste in un decreto già firmato dal ministro Cingolani. Periodo transitorio di 180 giorni*

Gli scarti inerti dell'edilizia cessano di essere un rifiuto, ma solo a determinate condizioni. A dettarle è un nuovo decreto, datato 15 luglio 2022, firmato dal ministro della transizione ecologica, Roberto Cingolani. Il provvedimento fissa i paletti affinché cessi di essere considerato rifiuto (End Of Waste) l'aggregato recuperato, derivante da costruzione e demolizione. In Italia i rifiuti edili sono circa 70 milioni di tonnellate.

Ambrosoli a pag. 31

*Il ministro della Transizione ecologica, Cingolani, firma il decreto che attua l'End of Waste*

## Scarti dell'edilizia riciclabili Ok al riuso a date condizioni. Per le opere infrastrutturali

DI **GIORGIO AMBROSOLI**

**G**li scarti inerti dell'edilizia cessano di essere un rifiuto, ma solo a determinate condizioni. A dettarle è un nuovo decreto, datato 15 luglio 2022, firmato dal ministro della transizione ecologica, **Roberto Cingolani**. Il provvedimento (molto atteso dalla filiera), come detto, fissa i paletti affinché cessi di essere considerato rifiuto (End Of Waste) l'aggregato recuperato, derivante da costruzione e demolizione.

Va considerato che in Italia i rifiuti edili sono circa 70 milioni di tonnellate, secondo i dati contenuti nel Piano nazionale di gestione dei rifiuti.

Andiamo con ordine.

Ci saranno 180 giorni dall'entrata in vigore (dopo la pubblicazione) per adeguare le comunicazioni per adeguare le comunicazioni (effettuate ai sensi dell'art. 216 del dlgs 152/2006) o presentare un'istanza di aggiornamento dell'autorizzazione. Durante questo periodo i

materiali risultanti dalle procedure di recupero già autorizzati potranno continuare ad essere utilizzati.

**Il provvedimento disciplina** la produzione di aggregato recuperato da rifiuti inerti dalle attività di costruzione e di demolizione non pericolosi; quindi i codici CER 170101, 170102, 170103, 170107, 170302, 170504, 170904. E i rifiuti non pericolosi di originale minerale, quindi i codici CER 010408, 010409, 010410, 010413, 101201, 101206, 101208, 101311, 120117, 191209.

In primis, va ricordato che secondo l'art. 184 ter, comma 1 del dlgs 152/2006 un rifiuto cessa di essere tale, quando è stato sottoposto a un'operazione di recupero e soddisfatti i criteri specifici riportati. Li ripercorriamo:

**a)** la sostanza o l'oggetto sono destinati a essere utilizzati per scopi specifici;

**b)** esiste un mercato o una domanda per tale sostanza od oggetto;

**c)** la sostanza o l'oggetto soddisfa i requisiti tecnici per gli scopi specifici e rispetta la normativa e gli standard esistenti applicabili ai prodotti;

**d)** l'utilizzo della sostanza o dell'oggetto non porterà a impatti complessivi negativi sull'ambiente o sulla salute umana.

**Il testo del nuovo decreto** ci indica quale siano le attività essenziali del gestore di impianti autorizzati al recupero. Il processo di lavorazione minimo deve prevedere, a mero titolo esemplificativo, la macinazione, la vagliatura, la selezione granulometrica, la separazione dalla frazione metallica e dalle frazioni indesiderate.

Non sono ammessi, ovviamente, alla produzione di aggregato recuperato i rifiuti dalle attività di costruzione e di demolizione abbandonati o sotterrati.

**Aspetto non secondario:** il produttore di aggregato recuperato applicherà un sistema di gestione della qualità secondo



Peso: 1-10%, 31-40%

la norma UNI EN ISO 9001, certificato da un organismo accreditato ai sensi della normativa vigente, atto a dimostrare il rispetto dei requisiti previsti dal regolamento.

L'aggregato recuperato dev'essere destinato a: scopi specifici, sottofondi stradali, ferroviari ecc, recuperi ambientali, strati accessori, confezione di calcestruzzi e miscele con leganti idraulici.

Una condizione che è ben chiarita dal decreto è che tali utilizzi non devono costituire potenziale fonte di contaminazione per suolo, sottosuolo e acque sotterranee.

L'aggregato recuperato deve,

quindi, soddisfare i requisiti tecnici per gli scopi specifici e rispettare la normativa e gli standard esistenti applicabili ai prodotti (art. 184 ter, comma 1 lett c). A tal proposito, i 29 parametri da rispettare, con unità di misura e concentrazione limite, sono indicati nel punto d.1) dell'allegato 1 al nuovo dm.

**Il rispetto dei criteri** sarà attestato dal produttore del materiale edile recuperato tramite una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà ai sensi dell'art. 47 del dpr n. 445/2000 (allegato 3 al decreto) da inviare all'Autorità competente e all'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, territo-

rialmente competente.

Tale dichiarazione dovrà essere conservata per 5 anni, ad eccezione delle aziende con certificazione ambientale EMAS o ISO 14001. Essa riguarderà ogni singolo lotto di aggregato recuperato, cioè un quantitativo non inferiore a 3.000 metri cubi.





# La crisi svuota il decreto aiuti Piano B solo con le proroghe

**In cantiere.** Sul tavolo misure per oltre 10 miliardi, ma con le dimissioni l'intervento si potrebbe limitare alla conferma dei crediti d'imposta per le imprese e degli sconti su benzina e gasolio

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

I problemi da affrontare non mancano, ma non mancano nemmeno i soldi per continuare almeno a tamponarli. Mancherà, forse, un governo.

Il destino del decreto Aiuti-bis che Palazzo Chigi e ministero dell'Economia avevano messo da settimane in programma per la fine di luglio si gioca tutto su questo paradosso. Che promette di esercitare un peso non indifferente sulla discussione intorno alle «comunicazioni fiduciarie» attese domani in Parlamento.

Perché con il montare della crisi il lavoro sul provvedimento, che è proseguito anche ieri pomeriggio con le riunioni tecniche al ministero dell'Economia, ha imboccato una sorta di doppio binario. Che conduce a una versione più leggera del decreto in caso di conferma delle dimissioni del presidente del consiglio e di avvio della macchina pre-elettorale; e porta invece a un ventaglio di misure più ampio se la maggioranza dei «sì» attesa con il voto parlamentare, e soprattutto le condizioni politiche che la genereranno, convinceranno premier e governo ad andare avanti.

I soldi a disposizione sono quelli prospettati dal disegno di legge sull'assestamento di bilancio e dalla relazione tecnica dell'Economia anticipata giovedì scorso sul Sole 24 Ore. Due i numeri chiave: i 25,7 miliardi di entrate fiscali superiori alle previsioni elaborate ad aprile nel Documento di economia e finanza, e gli 8,3 miliardi di miglioramento del saldo netto da finanziare rispetto alle stime dell'ultimo programma ufficiale di finanza pubblica.

La base da cui partire è quest'ultima, che tiene conto della dinamica di entrate e spese ma ne misura l'anda-

mento in termini di cassa mentre il dato determinante è quello dell'indebitamento netto, che disegno di legge e relazione confermano nell'obiettivo dei 95,2 miliardi, cioè il 5,6% del Pil. Per questa ragione, e per il fatto che non tutte le spese incidono integralmente sul deficit, il menù potenziale del nuovo provvedimento punta a superare quota 10 miliardi di euro. A patto, ovviamente, di avere un governo non dimissionario e una maggioranza politica in grado di elaborare scelte condivise e di confermarle nella conversione in legge di settembre.

I tanti interrogativi che continuano a circondare questa ipotesi nell'altalena di chiusure e schiarite che accompagna il convulso dibattito politico verso l'appuntamento parlamentare di domani con il premier Draghi spingono i tecnici a circoscrivere nella griglia delle varie proposte in discussione un pacchetto minimo di misure considerate indispensabili e sostanzialmente al riparo dal rischio di inciampi politici.

Questi confini si concentrano prima di tutto sui bonus fiscali scaduti o in via di esaurimento, che però rappresentano un aiuto fondamentale per imprese e famiglie in lotta contro il caro-energia. Per le aziende lo strumento principe è quello dei crediti d'imposta, che introdotti a inizio anno dal decreto 4/2022 e alimentati dai provvedimenti successivi hanno fin qui generato aiuti per 4,26 miliardi secondo le relazioni tecniche riassunte dall'ultima audizione dell'Ufficio parlamentare di bilancio. In questo settore sono da rifinanziare i bonus fiscali per le imprese energivore e per quelle gasivore, e c'è da correggere la norma che vincola questi aiuti alle regole del de minimis con il rischio concreto di mandare in fuorigioco molti dei potenziali beneficiari.

L'altro versante degli sconti fiscali è quello dei carburanti, a partire dal taglio di Iva e accise qui realizzato con decreti del Mef che utilizzando le maggiori entrate Iva hanno allungato lo sconto fino al 2 agosto. Il nuovo intervento in arrivo, con una proroga probabilmente di due mesi che costerebbe circa 2,3 miliardi, serve a evitare il rimbalzo brusco che porterebbe benzina e gasolio vicini ai 2,5 euro al litro proprio mentre gli italiani partono per le vacanze di agosto. Sul tavolo c'è poi l'estensione per altri tre mesi del bonus bollette per le piccole aziende.

Ma i margini consentirebbero di lavorare anche all'innalzamento delle soglie per il bonus sociale sulle bollette delle famiglie. Mentre fra i partiti della maggioranza si è fatta strada l'idea di una replica dell'aiuto anti-inflazione sul modello dei 200 euro, che però ha costi enormi (6,8 miliardi la versione del decreto Aiuti). Ma qui si entra nel campo delle misure che avrebbero bisogno di un governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 39%

**Riforme e provvedimenti in bilico**

1

**L'ATTUAZIONE DEL PNRR**  
**In gioco rata da 21,8 miliardi**  
 Il voto di fiducia di domani mette un'ipoteca sui 55 snodi del Pnrr da centrare entro il 31 dicembre (39 traguardi e 16 obiettivi), cui è legata la terza rata europea da 21,84 miliardi. E Draghi a Bruxelles è considerato un garante dell'attuazione del Piano

2

**DECRETO AIUTI BIS**  
**Nodo energia e carburanti**  
 Il nuovo Dl Aiuti era atteso i primi agosto. Misure da circa 10 miliardi tra cui la proroga dei bonus alle imprese energivore e gasivore e i tagli a Iva e accise sui carburanti, in scadenza il 2 agosto. Possibile un versione leggera in caso di dimissioni del premier

3

**ENERGIA**  
**Gas tra forniture e stoccaggi**  
 Ieri Draghi è volato in Algeria per proseguire il complesso processo di diversificazione dalle forniture di gas russo di questi mesi che va puntellato. C'è poi il piano stoccaggi per raggiungere rapidamente il cuscinetto di sicurezza del 90% fissato dal governo

4

**LAVORO**  
**Fermi patto sociale e cuneo**  
 Battuta d'arresto per il "patto sociale" tra tutti gli attori del processo produttivo auspicato da Draghi alla vigilia della crisi. In sospenso anche il dossier sul taglio strutturale del cuneo una priorità che era stata affidata alla prossima manovra

5

**DELEGA FISCALE**  
**Frenata vicino al traguardo**  
 La delega fiscale approvata dalla Camera dopo mesi di mediazioni è ora al Senato. Frenata dalla crisi se Draghi restasse potrebbe essere approvata già prima della pausa estiva. Tra le norme anche ulteriori tagli Irpef per i redditi medio-bassi

6

**ENTI LOCALI**  
**Testo unico in stand by**  
 Rischia di rimanere ancora in stand by la riforma degli enti locali. Il nuovo Testo unico pronto da mesi non è ancora arrivato in Cdm. Rivista la responsabilità dei sindaci e riscritti gli ordinamenti delle Province azzoppati dalla riforma del 2014

7

**ITS**  
**Nodo attuazione della riforma**  
 La crisi ha rallentato la fase due della riforma degli Istituti tecnologici superiori appena varata dal Parlamento: necessari i decreti attuativi per arrivare in autunno con l'avvio dei corsi. In gioco ci sono 1,5 miliardi Pnrr di cui i primi 500 milioni in arrivo entro l'estate

8

**ITA**  
**Congelata la privatizzazione**  
 Resta congelata, a causa della crisi, la decisione di Palazzo Chigi sulla trattativa privata in esclusiva con la cordata che ha presentato l'offerta preferibile. Dalla valutazione del Mef in pole position c'è la cordata Msc-Lufthansa rispetto al fondo Certares



Peso:39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001



IL VERTICE, L'EMERGENZA

## Gas, l'accordo con l'Algeria Gazprom taglia le forniture Ue

di **Fabio Savelli**

**M**issione del premier Draghi in Algeria: con il nuovo accordo stipulato il Paese nordafricano diventerà il primo fornitore di gas entro il 2024. Siglate quindici intese dall'energia alle infrastrutture. Oggi ad Algeri volerà l'amministratore delegato dell'Eni, Claudio

Descalzi, per mettere a terra la collaborazione con i vertici della francese Total e dell'americana Occidental. Intanto dalla Russia, Gazprom spiega lo stop parziale all'Unione europea con la «clausola di forza maggiore».

a pagina 9

Firmati 15 accordi, dai trasporti alle infrastrutture. Il ruolo dell'Italia come punto di transito del metano verso Nord. Confapi, intesa per le pmi

# Missione italiana ad Algeri per il gas: primo fornitore I flussi all'Europa

DAL NOSTRO INVIATO

**ALGERI** Poche ore per capire se questo vertice diventerà un lascito, un'eredità per chi raccoglierà a Palazzo Chigi il suo testimone nei prossimi mesi. Tra una transizione energetica obbligata dall'emergenza climatica e l'incubo di una pesante pressione migratoria alimentata da ciò che Mario Draghi — davanti al presidente algerino Abdelmadjid Tebboune — rivendica come priorità di politica estera: evitare una «crisi alimentare catastrofica» se non dovessero essere sbloccate le rotte dei cereali nel Mar Nero. Poche

ore per capire se c'è una maggioranza in grado di sostenerlo. Soprattutto se rimane l'agibilità politica per governare i pochi mesi che restano alla fine della legislatura.

L'ambizione che il «partenariato energetico privilegiato» con l'Algeria porta con sé è anche quella di convertire l'Italia in una piattaforma di gas per l'Europa. Garantendo stabilità nel Mediterraneo grazie ai buoni uffici costruiti con Algeri per gestire «la crisi libica». Le rotte del metano hanno rovesciato la geopolitica come un calzino: con l'Europa per anni proiettata sul fronte Est e ora appesa alle forniture dal Maghreb. La «clausola di forza maggiore» invocata ieri da Gazprom per giustificare la mancata garan-

zia delle forniture è il segnale definitivo che l'Europa temeva: è necessaria la solidarietà tra i Paesi con meccanismi di condivisione del metano. Con flussi inversi da Sud verso Nord finora solo abbozzati, mentre la Germania sta già intaccando gli stoccaggi per alimentare la domanda di case e fabbriche nel periodo in cui dovrebbe riempirli.



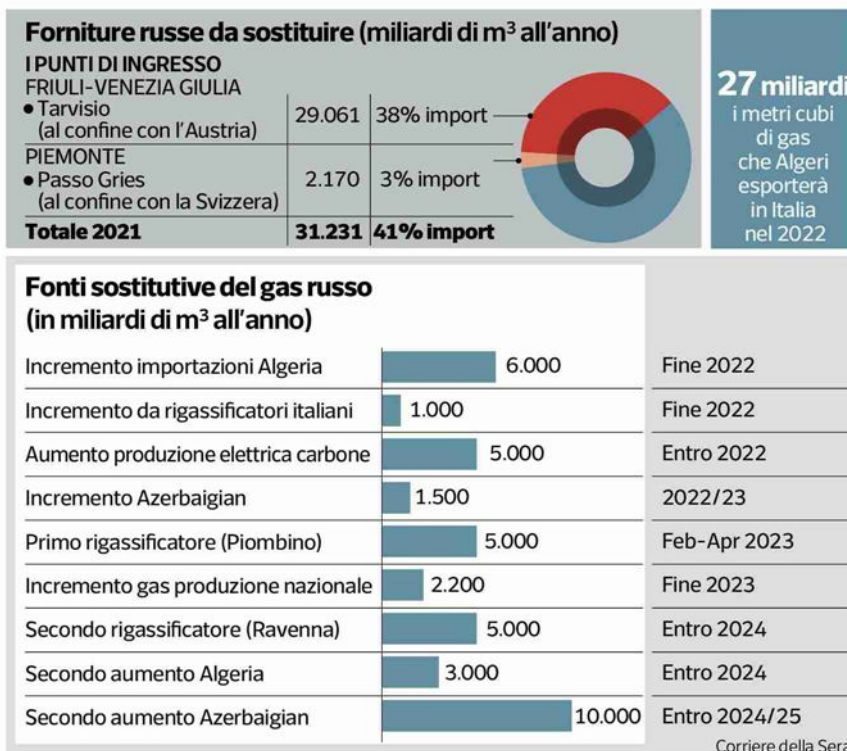
Peso: 1-4%, 9-37%

Mosca non può (e probabilmente non vuole più) garantire forniture costanti. Ufficialmente lo fa per «circostanze straordinarie al di fuori del suo controllo», ha rivelato una lettera del monopolista russo datata 14 luglio. Mancherebbero due giorni alla riapertura del gasdotto Nord Stream 1 e solo ieri, secondo il giornale russo *Kommersant*, è arrivata la turbina Siemens per via aerea. La centralità del Mediterraneo diventa ora per il presidente algerino un'occasione storica per assumere un maggiore potere negoziale. Può accrescere le entrate rinegoziando a piacimento i contratti con i clienti, ma aprendosi anche agli investimenti diretti dall'estero per progetti di esplorazione di

gas naturale, l'oro su cui è seduta l'Algeria. Così Tebboune ieri ha annunciato trionfante un progetto da «4 miliardi di dollari» per un nuovo progetto di estrazione che si aggiunge all'aumento massimo dei transiti verso Mazara del Vallo. Oggi ad Algeri volerà l'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi, per mettere a terra la collaborazione con i vertici della francese Total e dell'americana Occidental. Qui nessuno nasconde che Roma ha preso un posto in prima fila mentre l'Algeria rompeva con la Spagna sulle forniture. Ma la cooperazione va giocata su diversi fronti perché le rotte energetiche creano amicizie (e nuove rivalità) ad ogni battito di ciglia e occorre farsi trovare

pronti. Ieri i flussi giornalieri di gas russo verso la Cina hanno toccato il record storico sulla rotta siberiana. Si capisce perché Italia e Algeria hanno firmato 15 accordi: dal farmaceutico ai trasporti, dalle rinnovabili fino alla cooperazione giudiziaria per prevenire attività di proselitismo nelle carceri. Con una maggiore sinergia tra le piccole imprese, accordo firmato da Confapi.

**Fabio Savelli**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





# «Il Pnrr? Un'occasione, ma semplificare»

## Ey-Swg: due imprese su tre interessate, ora dialogo tra pubblico e privato

Due aziende su tre sono interessate ai fondi del Pnrr, ma chiedono maggiori informazioni sui canali di accesso alle risorse e sulla loro gestione. Il problema riguarda sia le modalità di accesso ai fondi, che la conoscenza delle procedure di attuazione del piano e dei criteri di selezione. Questo costituisce una sostanziale barriera all'accesso per gran parte delle imprese. Mentre dal 70% dei soggetti del settore pubblico emerge la necessità di semplificare e razionalizzare le procedure e una forte richiesta di nuovo personale (50%) e più formato (66%). È quanto rivela un'indagine realizzata da EY, in collaborazione con SWG, sulla percezione delle imprese e degli enti pubblici nei confronti dello strumento intorno al quale

gravita l'opportunità di ripresa dell'economia italiana. «La piena e corretta attuazione di un programma di investimento così sfidante deve essere necessariamente supportata da meccanismi di comunicazione costante. Servono strumenti più mirati per comunicare ai target specifici come accedere alle risorse che riguardano il loro settore. Dalla ricerca emerge anche una certa diffidenza sia da parte della pubblica amministrazione che delle imprese rispetto alla costruzione di partenariati pubblico-privati. Un maggior dialogo tra enti pubblici e aziende è essenziale per la piena realizzazione del Pnrr», osserva Dario Bergamo, responsabile Mercati Regolati di EY Italia.

Il 57% degli intervistati ritiene che il Pnrr contribuirà positivamente alla ripresa dell'economia nazionale. Tuttavia, solo il 42% crede che l'Italia riuscirà ad attuare gran parte delle riforme e delle iniziative previste. «Pur in un momento di crescente incertezza istituzionale, le attese sono elevate sia nel pubblico che nel privato. Ma la messa a terra del Pnrr dipende in larga misura dalle riforme strutturali ed è quindi fondamentale intervenire subito affinché i cambiamenti promessi possano diventare realtà», dice Stefania Radoccia, Tax & Law Managing Partner di EY Italia. «Sebbene l'azione amministrativa stia andando avanti, è evidente che c'è un rischio di rallentamento dovuto all'in-

certezza politica, che riguarda soprattutto l'adozione dei decreti attuativi», conclude Bergamo.

**Valentina Iorio**



**EY Italia**  
Dario Bergamo è il responsabile Mercati Regolati del gruppo



Peso:16%

**LA RELAZIONE 2022**

# L'Antitrust: più concorrenza contro inflazione e caro bollette

Il presidente Rustichelli si appella ai partiti perché approvino senza stravolgimenti la legge annuale e difende la vendita libera dell'energia. I consumatori: sul mercato non tutelato regole da Far West

di **Aldo Fontanarosa**

**ROMA** – Nell'Italia battuta dall'inflazione e dalla crisi energetica, una classe politica «volenterosa» dovrebbe aumentare tre cose: la concorrenza, la concorrenza e la concorrenza. Roberto Rustichelli, presidente dell'Antitrust e garante della corretta competizione fra le imprese, si appella così ai partiti nella sua Relazione annuale di ieri.

In concreto, il garante tifa per l'approvazione della legge annuale sulla Concorrenza, ferma in commissione Affari produttivi alla Camera perché l'ormai ex maggioranza di governo non trova un accordo sulla liberalizzazione del trasporto taxi. Rustichelli – a crisi di governo in atto – invoca comunque il raggiungimento della meta, che è «strategica». Il varo della legge avrebbe effetti soltanto virtuosi. Proverebbe – spiega – la volontà di rispettare gli impegni che l'Italia assume con il piano di rilancio Pnrr, assicurando i mercati.

Ora, il garante non si schiera apertamente contro i tassisti, che stanno facendo le barricate – nel vero senso della parola – contro la liberalizzazione del loro settore. Ma dice ai politici che scontentare poche persone (all'inizio) permetterà poi di creare grandi vantaggi per tante altre, in termini di prezzi e qualità dei

servizi. Tassisti a parte, il garante spera che l'impianto generale della legge annuale sulla Concorrenza si confermi solido, dopo l'eventuale via libera delle Camere e gli inevitabili compromessi tra i partiti. Per questo, Rustichelli rivendica la validità della sua segnalazione al Parlamento del 19 marzo 2021, che delineava una riforma del Paese ancora più netta e radicale.

E in quella segnalazione, il garante chiedeva anche che la vendita libera dell'energia diventasse piena, effettiva. L'invocazione torna, identica, nel suo discorso di ieri alla Camera: «Occorre concludere – dice Rustichelli – anche questo processo di liberalizzazione nei termini previsti evitando ulteriori proroghe». Le parole del garante gli procurano le critiche dei consumatori, in particolare del Codacons, che spiega: «In base ai numeri dell'Arera», l'autorità dell'energia, «solo l'8,85% delle offerte disponibili sul mercato libero sono più convenienti rispetto al regime di maggior tutela. Questo nel 2021 e per l'elettricità. La percentuale sale al 14,58% per le offerte del gas». Nei mesi della guerra e dello shock energetico, il Codacons denuncia anche i tanti operatori del mercato libero «che comunicano ai clienti la modifica unilaterale delle condizioni contrattuali e fortissimi

aumenti delle tariffe». Per questo, il mercato tutelato andrebbe prorogato – avvertono – «fino a emergenza conclusa».

Rustichelli nega che il mercato libero si stia rivelando una specie di Far West, anzi. Assicura che uno sceriffo c'è ed è vigile. Lo dimostrano le sue tredici indagini contro i fornitori di energia che si erano macchiati di gravi peccati, dalle fatture ingannevoli ai costi impropri in bolletta. Il garante spiega che i consumatori sono stati rimborsati; che i fornitori hanno ripiegato su comportamenti corretti; mentre due irriducibili sono stati multati per 2,4 milioni.

Rustichelli ringrazia infine i giudici del Tar e del Consiglio di Stato che valutano la legittimità delle decisioni Antitrust, in caso di ricorso. Giusto ieri il Tar del Lazio ha confermato la sanzione da 100 milioni contro Google, che ha osteggiato la pubblicazione dell'app JuicePass (di Enel X) su Android Auto.



◀ **Al vertice**

Roberto Rustichelli, magistrato, guida l'Autorità garante per la Concorrenza e il Mercato dal maggio del 2019



Peso:32%



*L'analisi*

## La nuova rotta dell'energia

di **Andrea Bonanni**

**M**ario Draghi si presenterà domani alle Camere preceduto da un accordo storico che aumenta drasticamente le

forniture di gas dall'Algeria, ci consente di ridurre la dipendenza energetica dalla Russia e farà del nostro Paese uno snodo cruciale.

● *a pagina 27*

*Come è cambiato il ruolo dell'Italia nelle forniture*

# La svolta del gas algerino

di **Andrea Bonanni**

**M**ario Draghi si presenterà domani alle Camere preceduto da un accordo storico che aumenta drasticamente le forniture di gas dall'Algeria, ci consente di ridurre la dipendenza energetica dalla Russia, mette al sicuro l'inverno degli italiani e farà del nostro Paese uno snodo cruciale per i rifornimenti al resto d'Europa. Di fronte alle molte, troppe parole sprecate nel corso di una incomprensibile crisi politica, questo almeno è un fatto concreto. Come è un fatto concreto che il nuovo ruolo di riferimento conquistato dall'Italia nello scacchiere mediterraneo è stato reso possibile in primo luogo dalla personalità del presidente del Consiglio e dall'autorevolezza di cui gode in campo internazionale.

Senza la sintonia e la fiducia reciproca che Draghi ha stabilito con Macron, infatti, la missione italiana in Algeria non sarebbe stata possibile. Né sarebbe immaginabile il nuovo ruolo che l'Europa, attraverso Roma e Parigi, intende giocare nella crisi libica e nella incombente crisi politica in Tunisia. Né, ancora, sarebbe stato praticabile il cambio di passo che il premier italiano ha stabilito nei rapporti con la Turchia, anche in vista dei negoziati per sbloccare le esportazioni del grano ucraino.

Al di là del discorso che il capo del governo pronuncerà di fronte alle Camere, è difficile credere che i parlamentari italiani non tengano in alcun conto il plusvalore che la presenza di Draghi a Palazzo Chigi rappresenta per il Paese e per gli interessi concreti dei suoi cittadini. Finora questo vantaggio si era



Peso: 1-3%, 27-30%

materializzato soprattutto nei rapporti con l'Europa, i cui finanziamenti tengono in piedi l'economia italiana, con gli Stati Uniti, che vedono in Draghi un interlocutore affidabile nella Nato, e con i mercati finanziari, che grazie alla sua presenza ci concedono prestiti a tassi vantaggiosi. Adesso è chiaro che la figura del presidente del Consiglio ci garantisce anche un ruolo cruciale nel bacino del Mediterraneo, che con la guerra in Ucraina è diventato di primaria importanza strategica per la tenuta della nostra economia. Chi vuole mandare all'aria l'attuale quadro politico, magari per riportare al governo la destra populista che già tanti danni ha fatto al Paese, dovrà assumersi anche la responsabilità di distruggere il ritrovato prestigio politico dell'Italia e i vantaggi economici che ne derivano.

Mario Draghi e il suo governo hanno preparato la svolta algerina con un lavoro lungo e paziente. Questa, infatti, è la seconda visita che il premier italiano compie ad Algeri nel giro di pochi mesi. L'intesa per aumentare le forniture di gas fino a utilizzare la piena capacità del gasdotto TransMed che collega i due Paesi, facendo dell'Italia un *hub* energetico europeo che in parte rimpiazzerà il ruolo svolto dalla Germania con il gas russo, è indubbiamente l'aspetto più importante dell'intesa. Ma ci sono altri quattordici tra accordi e protocolli firmati dai ministri italiani che vanno dallo sfruttamento dell'energia solare alla cooperazione in campo giudiziario e che fanno dell'Italia il «partner privilegiato» dell'Algeria. Il tutto con il beneplacito della

Francia, che nei confronti dell'ex colonia d'Oltremare ha sempre avuto un atteggiamento a dir poco possessivo. Ma la tela di Draghi non si ferma all'Algeria. La sua visita in Turchia ha consentito di ristabilire un dialogo con Erdogan, superando l'ostilità di Ankara con Parigi, che potrà essere utile sia per gli sviluppi della crisi libica sia per risolvere il contenzioso sullo sfruttamento degli enormi giacimenti di idrocarburi nel Mediterraneo orientale (a cui l'Eni lavora da tempo). Anche qui, come si vede, l'interesse per un ritrovato ruolo politico si sposa con interessi economici molto concreti legati alla questione delle forniture energetiche. Tutto ciò è stato possibile perché gli interlocutori mediterranei di Draghi sanno che, parlando con lui, parlano sia all'Italia sia all'Europa. E che difficilmente da Bruxelles potrebbero venire prese di posizione che smentiscono le parole e gli impegni del premier italiano. Sarebbe interessante capire, in caso di crisi e di elezioni anticipate, quale politico italiano possa realisticamente ambire a impersonare adeguatamente un ruolo così cruciale per il Paese e per i suoi cittadini.



Peso:1-3%,27-30%



# Per i salvataggi delle banche un paracadute di 3,5 miliardi

## L'OPERAZIONE

**ROMA** Cintura di sicurezza di sistema a favore del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) nella infausta eventualità si dovesse presentare un nuovo salvataggio bancario. Domani il consiglio del Fondo presieduto da Salvatore Maccarone, secondo quanto risulta al *Messaggero*, dovrebbe deliberare la richiesta di un finanziamento di 3,5 miliardi di euro i cui termini essenziali sono stati concordati con un pool di grandi banche italiane.

Arranger dell'operazione sono le tre big: Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banco Bpm che allargheranno il fronte di almeno una decina di istituti. Dovrebbero farne parte Bper, Popolare di Sondrio, Desio mentre nella rosa non dovrebbe esserci Mps. Non hanno sciolto le riserve Credit Agricole Italia e Bnl anche se è molto probabile aderiscano. Tra gli aspetti da definire ci sono anche i dettagli commissionali, vale a dire le parti variabili up-front, di utilizzo, mancato utilizzo. Al pool di banche verrà chiesta il *commitment* ad aprire il rubinetto nell'arco di tre anni.

## L'EMERGENZA

I 3,5 miliardi sono una linea di *back-up*, vale a dire di riserva da utilizzare semplicemente in caso emergenziale. Il nuovo prestito da siglare in agosto, andrà a sostituire una precedente linea di *back up* concessa nel 2019 di importo inferiore: 2,5 miliardi. I *ticket* per ciascuna delle tre banche *arranger* variano: Intesa Sp dovrebbe coprire la fetta maggiore (1,2 miliardi), Unicredit circa 800 milioni, poco meno Bpm. Dopo la decisione formale del consorzio privato delle banche, le tre capofila dovrebbero perfezionare gli accordi con gli altri sette istituti in modo da chiudere il cerchio. La nuova operazione è più alta in quanto deve tamponare la percentuale dei depositi protetti che in caso di *bail-in* di un istituto devono essere per legge rimborsati. Ed essendo i depositi aumentati nel frattempo, il finanziamento dovrà salire da 2,5 a 3,5 miliardi. Ancora una volta viene scelta la strada, nel caso dovesse servire per tenere in piedi un istituto dalla deriva, di ricorrere a un finanziamento al posto di richiedere contribuzioni straordinarie poiché, queste ultime, andrebbero ad impattare sul conto economico, mentre un prestito a una controparte solida e solvibile come è il

consorzio privato, ha la garanzia implicita della restituzione.

## IL PRECEDENTE

Già prima della precedente linea di *back-up* da 2,5 miliardi il mondo delle grandi banche assieme al Fondo avevano lavorato per imbastire una maxi-operazione. Fu a novembre 2015 quando si profilava il salvataggio delle quattro banche: Banca Marche, Banca Etruria, Cassa di Chieti, Cassa di Ferrara. Tre giorni prima dell'avvio della risoluzione da parte di Bankitalia, la Ue bocciò l'intervento del Fondo con il sostegno delle banche pronte a erogare circa 2,2 miliardi. Questa somma fu dirottata alla Rev, la bad bank creata ad hoc, per comprare i *loans*.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOMANI AL CONSIGLIO DEL FONDO BANCHE LA RICHIESTA DI UN FINANZIAMENTO DA UN POOL A GUIDA INTESA E UNICREDIT**



Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**MALGRADO LE NUBI SUL GOVERNO PIAZZA AFFARI PUNTA SUL BIS**

# La borsa vede il Draghi 2

Milano sale dell'1,1% e lo **spread** cala in vista del discorso del **premier** alle Camere  
**Bankitalia**: i derivati sui Btp nel 2022 hanno ampliato il divario rispetto al **Bund**  
**LA FONDAZIONE CARIPLO INVESTE 350 MILIONI SALE AL 4,8% DI INTESA SANPAOLO**

Cervini, Ninfolo e Valente alle pagine 2, 3 e 13

DAL MERCATO ARRIVANO SEGNALI POSITIVI: LA BORSA RECUPERA L'1,1% E LO SPREAD CALA A 216

## Piazza Affari spera nel Draghi 2

Domani comunicazioni del presidente del Consiglio, dibattito e voto sulla fiducia prima al Senato e poi alla Camera. Se cade il governo, a rischio anche risorse per 8,5 miliardi legate alla Legge di Bilancio

DI SILVIA VALENTE

Il mercato ritrova slancio, confidando che queste non siano le ultime ore del governo Draghi, e che si possa trovare l'accordo per una nuova maggioranza che convinca il presidente del Consiglio a non lasciare Palazzo Chigi. La scelta del presidente della Repubblica Sergio Mattarella di respingere le dimissioni dell'ex presidente della Bce ha ridato fiducia agli investitori, che alla riapertura dei listini hanno iniziato a scommettere sulla possibilità di un Draghi-bis. Così dopo il -3,44% del Ftse Mib e la volata dello spread a 230 registrati il giorno dello strappo con i 5 Stelle, la borsa ha rimbalzato. Ieri la performance di Milano (+1,13%) è stata seconda solo ad Amsterdam (+1,37%), trainata da petroliferi e banche. Lo spread è calato a 216 punti, mentre Draghi tornava in anticipo dal vertice intergovernativo in Algeria (domani dovrà riferire in Parlamento). Le comunicazioni del presidente del Consiglio e il successivo dibattito sulla fiducia con relativo voto partiranno da Palazzo Madama, come deciso dall'accordo raggiunto tra i presidenti del Senato, Elisabetta Casellati, e della Came-

ra, Roberto Fico. Nell'attesa, continuano a moltiplicarsi le dichiarazioni e le riunioni tra gli esponenti politici di maggioranza e opposizione, ma si registrano anche manifestazioni di sostegno a Draghi da parte dei cittadini, come a Roma e Milano. Il boccino della crisi è ora nelle mani dell'ex banchiere centrale.

Il mercato finanziario si sta dimostrando ben consapevole delle conseguenze socio-economiche che comporterebbe la fine dell'esecutivo guidato dall'attuale presidente del Consiglio. Sarebbero a repentaglio ulteriori misure a tutela dei cittadini per ridimensionare l'impatto dei rincari energetici, alimentari e alla pompa di benzina, come anche la possibilità di una riforma fiscale nella prossima legge di bilancio. Per giunta, si arenerebbe il programma del governo relativo a tutti i provvedimenti, già presentati alle Camere, ma non ancora attuati, avverte il ministro pentastellato dei Rapporti con il parlamento, Federico D'Incà. In particolare, sarebbero a rischio i decreti relativi alle riforme necessarie per raggiungere gli obiettivi del Pnrr entro dicembre 2022 (giustizia, concorrenza, ricerca e industria) e quelli attualmente pendenti alle Camere.

**A rischio risorse per 8,5 mi-**

**liardi di euro.** Nello specifico, a sette mesi dall'approvazione della legge di bilancio, sono 61 i provvedimenti da varare sui

152 complessivamente previsti e di conseguenza restano fermi al box 8,5 miliardi di risorse per il 2022. Numeri che fanno riflettere soprattutto perché riguardano misure cruciali per riuscire a gestire gli effetti dell'emergenza sanitaria e degli altri imprevisti nazionali e internazionali che si sono verificati dopo l'approvazione della manovra a dicembre 2021. Il Covid ha insegnato l'importanza dell'efficienza del sistema sanitario ma sono ancora in stand by i due miliardi previsti dalla legge di bilancio per la modernizzazione e l'efficientamento energetico

delle strutture sanitarie pubbliche. La pandemia ha poi acuito le differenze sociali e il gap lavorativo di genere, eppure nessuna misura in questa direzione si è concretizzata. Per il turi-



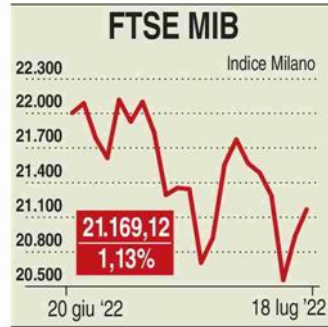
Peso: 1-15%, 3-40%



sno, lo spettacolo e l'automobile, i settori più colpiti dal Covid, sono stanziati 150 milioni per quest'anno, ancora però solo su carta.

Con lo scoppio e il perdurare della guerra in Ucraina, l'importanza dell'energia rinnovabile e della transizione ecologica hanno conquistato tutte le agende nazionali e internazionali. La manovra aveva già destinato per il 2022, 840 milioni al fon-

do per il clima e 150 milioni alla transizione industriale, in particolare delle imprese ad alta intensità energetica. A questi si aggiungerebbero, sempre in teoria, altri tre milioni per la preparazione, il riutilizzo e il recupero dei rifiuti. Anche quanto all'emergenza siccità la legge di bilancio ha anticipato i tempi. Sono cinque i milioni teoricamente previsti per le infrastrutture idriche nazionali. (riproduzione riservata)



do per il clima e 150 milioni al



Peso:1-15%,3-40%

**L'ECONOMIA**

**Ecco il piano della Bce  
"Lo scudo antispread  
scatterà a quota 350"**

**FABRIZIO GORIA**



- PAGINA 24 REUTERS/YVES HERMAN

Verso il rialzo di 25 punti dei tassi, ma sale il pressing dei falchi per arrivare a 50. Gli analisti: attenti alle turbolenze del governo di Roma

**Lo scudo Bce scatterà con lo spread a 350  
ma Francoforte è divisa, timori sull'Italia**

Cresce l'ipotesi di un meccanismo legato alla realizzazione delle riforme, Lagarde cerca una mediazione

**IMERCATI**

**FABRIZIO GORIA**

**L**a crisi politica italiana irrompe sulla Banca centrale europea, quanto mai divisa. Giovedì Christine Lagarde porterà in discussione nel board tre punti: un'accelerazione del rialzo dei tassi d'interesse per fronteggiare un'inflazione sempre più elevata, lo scudo anti-spread e la nuova incognita, cosa succederà a Palazzo Chigi. La linea vede un incremento di 25 punti base del costo del denaro, ma cresce il fronte di chi vuole più aggressività. Cioè almeno 50 punti base. Ma la spaccatura verte anche sulla rete «anti-frammentazione», strumento i cui dettagli potrebbero essere rimandati a settembre.

«A una settimana dal Consiglio direttivo, la questione italiana è qualcosa che non ci voleva». Lo sfogo, a microfoni spenti, arriva da un alto funzionario della Bce. Da un lato, anche se fonti vicino al dossier av-

vertono che «gli scambi di vedute sono nell'ordine delle cose», ci sono Germania, Paesi Bassi, Finlandia e Austria, Paesi preoccupati tanto del messaggio da inviare ai mercati, quanto alla dialettica domestica. Il loro intento è attendere ancora sul «Transmission protection mechanism» (Tpm), l'acronimo del nuovo strumento. Dall'altro versante, ci sono Paesi come Italia, Spagna e Portogallo, con un parziale supporto esterno della Francia, che chiedono più gradualità e più dettagli sugli obiettivi del Tpm. Vale a dire, fornire indicazioni prospettiche chiare sui livelli di spread considerabili «a rischio». Nel caso dell'Italia, fonti finanziarie rimarkano che la soglia massima sarebbe intorno uno spread a 350 punti base.

«È difficile dare un segnale così chiaro senza poi vedere gli operatori che lo testano», commenta più di un investitore internazionale. A metterlo nero su bianco è Frederik Ducrozet, capo della ricerca ma-

croeconomica di Pictet. «Inutile dire che le turbolenze politiche italiane non aiutano. Ma questa crisi potrebbe anche fornire alla Bce un'opportunità per chiarire la sua strategia e renderla ancora più accettabile per i falchi», spiega. E rilancia: «Una crisi politica autoinflitta in Italia è il caso da manuale di una situazione in cui la Bce non dovrebbe intervenire». I membri del board, fa notare Ducrozet, «saranno sempre in disaccordo sulla nozione di inasprimento "ingiustificato" delle condizioni finanziarie o sul "valore equo" degli spread obbligazionari periferici sulla base dell'analisi della sostenibilità del debito». Tuttavia, è probabile che concordino all'unanimità sul fatto

che la Bce non dovrebbe intervenire». I membri del board, fa notare Ducrozet, «saranno sempre in disaccordo sulla nozione di inasprimento "ingiustificato" delle condizioni finanziarie o sul "valore equo" degli spread obbligazionari periferici sulla base dell'analisi della sostenibilità del debito». Tuttavia, è probabile che concordino all'unanimità sul fatto



Peso: 1-3%, 24-55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



che «una condizione necessaria affinché uno Stato membro possa beneficiare del sostegno della Bce sarà che il

governo rispetti l'agenda delle riforme europee». In altre parole, Francoforte potrebbe svelare lo strumento anti-frammentazione mentre rimette la palla nel campo italiano. «A te la scelta, Italia», dice l'economista francese.

In questo quadro, c'è un altro spettro che volteggia. «La recessione non è lo scenario di base, ma una stagnazione sì», afferma un alto esponente della Bundesbank dietro anonimato. Lo stesso esprime «preoccupazione» per «l'incerta situazione italiana», che diventa «un altro fattore di pericolo» per l'area euro. Oltre alla

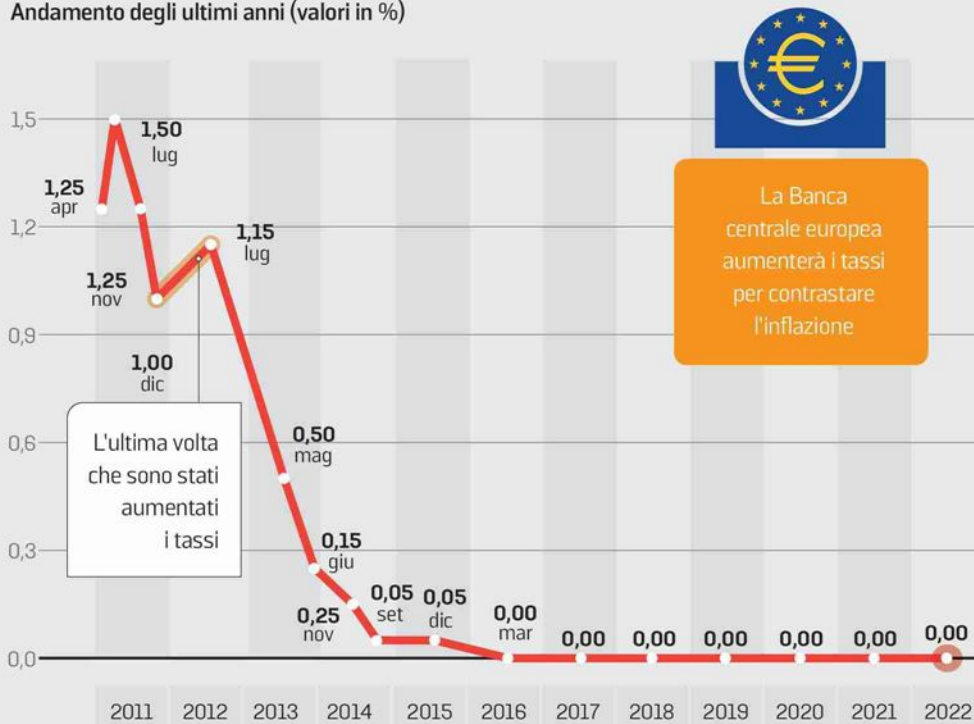
guerra, alla crisi energetica, alle fiammate dei prezzi al consumo, alle strozzature delle filiere produttive, l'ulteriore sorgente di incognite è l'Italia. Anche alla luce delle mosse di Mosca sul gas. In caso di taglio completo delle forniture, il Pil dell'eurozona verrà ribassato «almeno dell'1,5%», ammettono dall'istituzione di Lagarde.

A sottolineare quanto il percorso della Bce sia complicato ci pensano diversi analisti finanziari. Come nel caso di Nadège Dufossé, Global Head of Multi-Asset di Candriam: «La Bce deve affrontare un compito più delicato rispetto ad altre banche centrali. Oltre a dover sostenere una crescita economica fragile, si trova ad affrontare anche un test di credibilità». Francoforte, ri-

marca Dufossé, «deve convincere i mercati che le sue azioni non consentiranno agli spread sovrani di ampliarsi eccessivamente». Per Lagarde trovare un compromesso collegiale, come richiede sempre durante le riunioni, potrebbe essere arduo. —

**BCE: IL TASSO DI RIFERIMENTO**

Andamento degli ultimi anni (valori in %)



Christine Lagarde (Bce)



Joachim Nagel (Bundesbank)



Peso:1-3%,24-55%

L'ANALISI

**PRETESE DI ROMA  
E DEBITO EUROPEO**

**VERONICA DE ROMANIS**

«Si è discusso molto sulla natura di questo governo» spiegò Mario Draghi nel suo discorso di insediamento il 17 febbraio del 2021. La risposta era - e resta - immediata: «è il governo del Paese». Semplice. «Riassume la volontà, la consapevolezza, il senso di responsabilità delle forze politiche che lo sostengono alle quali è stata chiesta una rinuncia per il bene di tutti». In queste ore di tormentata riflessione, il leader del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte, dovrebbe riprendere



in mano quell'intervento e rileggerlo attentamente. In particolare, il passaggio dedicato al metodo di lavoro. «Nessuno fa un passo indietro rispetto alla propria identità» chiariva Draghi.

- PAGINA 27

**PRETESE ITALIANE E DEBITO EUROPEO**

**VERONICA DE ROMANIS**



«Si è discusso molto sulla natura di questo governo» spiegò Mario Draghi nel suo discorso di insediamento il 17 febbraio del 2021. La risposta era - e resta - immediata: «è il governo del Paese». Semplice. «Riassume la volontà, la consapevolezza, il senso di responsabilità delle forze politiche che lo sostengono alle quali è stata chiesta una rinuncia per il bene di tutti». In queste ore di tormentata riflessione, il leader del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte, dovrebbe riprendere in mano quell'intervento e rileggerlo attentamente. In particolare, il passaggio dedicato al metodo di lavoro. «Nessuno fa un passo indietro rispetto alla propria identità» chiariva Draghi ma semmai, «in un nuovo e del tutto inconsueto perimetro di collaborazione, ne fa uno avanti nel rispondere alle necessità del Paese, nell'avvicinarsi ai problemi quotidiani delle famiglie e delle imprese che ben sanno quando è il momento di stare insieme, senza pregiudizi e rivalità». In altre parole, si lavora tutti per il bene della collettività. Ciò comporta la rinuncia ad alcuni temi e annunci fatti nel passato.



Peso:1-6%,27-32%



«Si tratta man mano di chiedersi» puntualizzava sempre il Premier «quali sono quelle bandiere identitarie di buon senso e quelle a cui si può rinunciare senza fare danno né alla propria identità né all'Italia». Il motivo della crisi in atto sembra essere proprio questo. Da ciò che si riesce a capire - impresa non facile - Conte ritiene che l'azione dell'esecutivo stia nuocendo al Movimento da lui guidato. E, soprattutto, agli italiani. Per questo, senza un radicale cambiamento («pretendiamo di essere ascoltati»), è pronto a staccare la spina facendo, così, saltare l'accordo che tiene in piedi il governo. Di conseguenza, si andrebbe a elezioni anticipate. Scenario auspicato anche dal centrodestra. Oltre a Giorgia Meloni, che comprensibilmente non aspetta altro, anche Matteo Salvini e Silvio Berlusconi chiedono di tornare alle urne al più presto. Il momento non è certo dei migliori. Le sfide da affrontare nell'immediato sono molteplici: inflazione, recessione, disuguaglianze, crisi energetica, siccità, migrazioni. Nonostante questo lungo elenco, chi vuole porre fine alla maggioranza di unità nazionale considera che l'emergenza non possa essere un alibi. Perché «c'è sempre un'emergenza». Il ragionamento non fa una piega. Peraltro, non c'è motivo - almeno ex-ante - per ritenere che il prossimo esecutivo non sia in grado di far fronte alle difficoltà degli italiani. Certo, si perderà un po' di tempo. Prezioso.

Ma, come spiegano i sostenitori del voto «questo è ciò che è avvenuto negli Stati europei dove ci sono state le elezioni». L'Italia non è - e non deve essere - diversa dagli altri. In realtà, un po' diversa lo è. Per almeno due motivi. Il primo è che non si tratta di tenere delle normali elezioni previste in ogni democrazia, ma di anticiparle rispetto alla scadenza prevista, cosa per cui vantiamo un record invidiabile. Il secondo, più importante, è che l'Italia si è fortemente indebitata nei confronti degli altri partner europei: 27 miliardi del programma Sure (Support to mitigate Unemployment risks in an

Emergency) per finanziare la cassa integrazione e 122 miliardi del Next Generation Eu (Ngeu) che vanno sommati ai circa 160 miliardi di sussidi. In cambio, il governo precedente, peraltro presieduto da Giuseppe Conte, ha preso una serie di impegni descritti dettagliatamente nel nostro Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr). Portarli avanti nel bel mezzo di una campagna elettorale non è certamente l'ideale. Ma - in teoria - si può fare. Il danno è piuttosto di altra natura. Quella fiduciaria, reputazionale. Chi fa saltare il banco dimostra di non aver capito la fase che sta vivendo il progetto europeo. I leader dell'Unione hanno deciso di ricorrere al debito per venire in soccorso all'eco-

nomie in difficoltà: un ammontare così elevato non era mai stato messo a disposizione di nessuno. La decisione è storica perché rappresenta un passo significativo verso una maggiore integrazione. Dimostra, in particolare, che l'Unione è - innanzitutto - un'area che assicura solidarietà: chi sta peggio ottiene l'aiuto da chi sta meglio. I primi, tuttavia, sono chiamati a riformare il proprio sistema economico per non diventare fonte di instabilità. Come si è visto durante la precedente crisi finanziaria, ciò che avviene in un Paese ha - inevitabilmente - un impatto sugli altri. Per questo, le forze politiche dei singoli Stati dovrebbero avere uno sguardo ampio, che oltrepassi i confini nazionali. Ciò significa, riprendendo le parole di Draghi, che le forze politiche dovrebbero avere la capacità di «rinunciare a qualcosa di sé stesse per il bene di tutti». L'Europa funziona in questo modo: solidarietà unita a responsabilità e stabilità. Chi ha sostenuto questo governo e, oggi, vuole far saltare il banco, dovrebbe saperlo bene. Soprattutto se reclama altra solidarietà, ossia altro debito europeo. Nello specifico Conte chiede la creazione di un Recovery di guerra, quindi nuovi finanziamenti da erogare ai Paesi che stanno pagando il prezzo maggiore a causa del caro energia. Un accordo in questa direzione ancora non è stato trovato. Nel punto quattro del documento inviato a Draghi, il leader grillino si dice preoccupato. A suo avviso a Bruxelles «non si è ancora riusciti a ottenere una risposta comune ed efficace». «Pertanto - ammonisce - dobbiamo contare in Europa». Fare questa precisazione proprio a Mario Draghi è assai bizzarro. Ma tant'è. Il punto è che per contare in Europa e, quindi, per ottenere altri prestiti, bisogna mostrare affidabilità. Questa parola, forse non a caso, non viene mai menzionata dai pentastellati. Ma neanche da chi vuole le elezioni anticipate. Eppure, la mancanza di affidabilità è ciò che ci pone in una altra posizione rispetto ai Paesi che sono andati al voto. Dimostra, almeno agli occhi dei creditori europei, che alla responsabilità si preferisce il raggiungimento del consenso facile e alla stabilità del Paese e dell'intera area l'interesse esclusivo della propria parte. Con questi presupposti, il negoziato per la creazione di nuovi strumenti di debito europeo parte in salita. Non una buona notizia per gli italiani che il Movimento 5 Stelle sostiene di voler proteggere. —



Peso:1-6%,27-32%

## Politica 2.0

di Lina Palmerini



# Il dilemma tra governare o scaricare le colpe della crisi

Il finale di partita si vedrà in diretta con il discorso di Draghi alle Camere, il dibattito e, al termine, il voto di fiducia. Dunque, tutto in trasparenza, davanti al Parlamento dove ciascun leader si assumerà la responsabilità di determinare la vita o la morte di questo Governo. In fondo, verso questa direzione ha spinto il Quirinale quando non ha accolto le dimissioni del premier per mandarlo in Aula. La posizione di Mattarella è chiara – ha provato a dissuadere l'ex presidente Bce e cerca di ricomporre il quadro – ma ieri la riunione dei capigruppo ha deciso di legare l'intervento del premier a un voto di fiducia e, dunque, Montecitorio e Palazzo Madama diventano il teatro di questa crisi. I riflettori saranno sul Movimento e quanti saranno da una parte o dall'altra. Ieri c'è stata una lite tra Conte e il

capo dei deputati Crippa a fronte del tentativo di partire dalla Camera dove si prepara un'altra scissione e numeri più forti per chi vuole continuare. Ma l'operazione non ha avuto la sponda di Fico e, così, tutto inizierà al Senato dove invece il gruppo è più compatto.

Va detto, però, che la prova della verità non è solo per i 5 Stelle ma anche per la Lega. Finora le spaccature grilline hanno consentito di nascondere le tensioni nel Carroccio che fatica a reggere il pressing sulle urne della Meloni. Se adesso la leader Fdi accusa la sinistra di fuggire dalle elezioni, cosa dirà all'alleato leghista e a Berlusconi se daranno una nuovo «sì» al premier? Qui sta il nodo per la destra. Chi dice che il test della fiducia è uno strumento di pressione verso il premier, dice un pezzo di verità. Perché la pressione è anche sui partiti che sono

obbligati a uscire allo scoperto.

Certo, per il premier il punto fondamentale è togliersi di dosso l'accusa di voler scappare dalle responsabilità. Ora ha gli argomenti per rovesciarla aprendo a una prospettiva – breve – di governo e chiedendo di affrontare le urgenze. Toccherà a Conte decidere se andare all'opposizione e si vedrà pure se Salvini è quello che vuole fare «sfracelli a settembre». Insomma, se il capo del Movimento gli passa il cerino, Draghi deve fare in modo di far emergere le scelte di ciascun partito. Dal Colle hanno fatto capire che l'Italia non avrà “vuoti” anche con lo scioglimento delle Camere e le urne tra fine settembre e primi di ottobre. Per il premier vuol dire restare a Palazzo Chigi e gestire la crisi almeno fino a metà novembre – quando si formerà un nuovo Esecutivo – ma senza più poteri. Una “gabbia” che ha

senso solo a fronte di una rottura della maggioranza, non per una sua scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



La crisi Duello nel Movimento tra Conte e Crippa. I governatori leghisti pronti ad appoggiare il premier, ma Salvini frena

# Governo, si tratta a oltranza

Domani dibattito e voto di fiducia. Aria di nuova scissione nel M5S. Il pressing su Draghi

di **Fabrizio Caccia**  
e **Monica Guerzoni**

Vigilia del dibattito che deciderà sul futuro del governo. Domani in Parlamento il premier Draghi pronuncerà le sue comunicazioni prima del voto di fiducia al Senato e poi alla Camera. Sul governo si tratta ad oltranza per trovare una via d'uscita alla crisi.

Ma i partiti sono ancora divisi. Si profilano nuove defezioni dal M5S. Appello di Conte a Draghi: «Paese in una situazione drammatica, accolga i nostri punti». Sostegno al premier Draghi anche dai presidenti di Regione. Ma il leader leghista Salvini frena.

da pagina 2 a pagina 8

Fiducia al Senato, alt al tentativo pd-governisti M5S di partire alla Camera  
Conte: nel Paese quadro drammatico, Palazzo Chigi accolga i nostri punti

# In Aula si va alla conta Ma i partiti sono divisi

di **Fabrizio Caccia**

**ROMA** «Non vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso...». Già, chissà che non abbia visto lungo Josep Borrell, l'Alto Rappresentante per la Sicurezza dell'Unione europea, che ieri a Bruxelles così ha risposto ai giornalisti italiani che gli dicevano che a Mosca stanno già festeggiando la fine del governo di Mario Draghi. La fine? Ancora 24 ore e lo sapremo, il *redde rationem* è domani in Parlamento, quando il premier dimissionario pronuncerà le sue «comunicazioni» prima del voto di fiducia al Senato e poi alla Camera.

Il capo politico dei 5 Stelle, Giuseppe Conte, che la settimana scorsa aveva deciso per il non voto al dl Aiuti inducendo il premier alle dimissioni, ieri è tornato a parlare alla fine dell'infuocata assemblea congiunta dei parlamentari 5S: «Adesso la decisione non spetta a noi, ma a Draghi — ha detto Conte —. Il premier

deve valutare le condizioni e decidere il perimetro di questo percorso. Di certo, la stragrande maggioranza degli eletti ha colto la forza della nostra posizione. La nostra linea è molto chiara e coerente». Conte s'aspetta domani risposte chiare dal premier sui 9 punti posti dal Movimento, dal salario minimo al Superbonus. In base a quelle darà o meno la fiducia («Il Paese è in una condizione drammatica, Draghi accolga le nostre priorità nell'agenda di governo»).

S'avvicina insomma il giorno della conta, anche i sindacati dei tassisti hanno revocato gli scioperi del 20 e 21 luglio «a causa della crisi di governo». L'Italia intera è col fiato sospeso, il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi è già arrivato a Roma dove ha incontrato il coordinatore del partito, Antonio Tajani: «Noi chiediamo stabilità per il Paese, stabilità che non si può

avere con il M5S al governo. Conte e i suoi sono inaffidabili — dice il Cavaliere —. La soluzione è o un governo Draghi senza Cinque Stelle oppure si va a votare». Matteo Salvini ieri sera ha riunito alla Camera ministri e parlamentari della Lega («Al governo senza i 5 Stelle? Ne discuteremo», ha anticipato entrando il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti). Ma il leader è cauto, nulla ancora è deciso: «Ho stima per Draghi, vedremo se si andrà alle urne o no». Per il voto anticipato, senza alternative, è invece la



leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, da sola per adesso all'opposizione, che ha dato appuntamento a tutti domani alle 19 in piazza Vittorio a Roma al grido di #Vogliovotare.

Intanto, l'antivigilia di Mario Draghi è trascorsa ad Algeri, in missione con mezzo governo per il gas. A fargli piacere, sicuramente, il tweet del commissario Ue alla Giustizia Didier Reynders che ha elogiato le riforme italiane per la giustizia contenute nel Pnrr. Ma anche gli appelli che continuano ad arrivare e lo invitano ad andare avanti con o senza i Cinque Stelle. Il Movimen-

to, in pieno caos, anche ieri in assemblea permanente con Conte, ha lasciato, secondo l'agenzia Agi, lo stesso fondatore Beppe Grillo «sconfortato» dal dibattito interno e anche preoccupato dall'eccessiva «personalizzazione» di Conte nello scontro con il premier. In effetti, ieri è andato in scena il round finale con i «governisti»: sotto accusa il capogruppo alla Camera Davide Crippa, sospettato di voler dare vita a una nuova «fronda» pro-Draghi dopo l'addio dei dimaiani di Insieme per il futuro. Lo stesso Crippa è stato contestato dai contiani per aver concordato insieme al Pd — e all'insaputa del suo capo politico — di far tenere domani le comunicazioni di Draghi e il voto di fiducia pri-

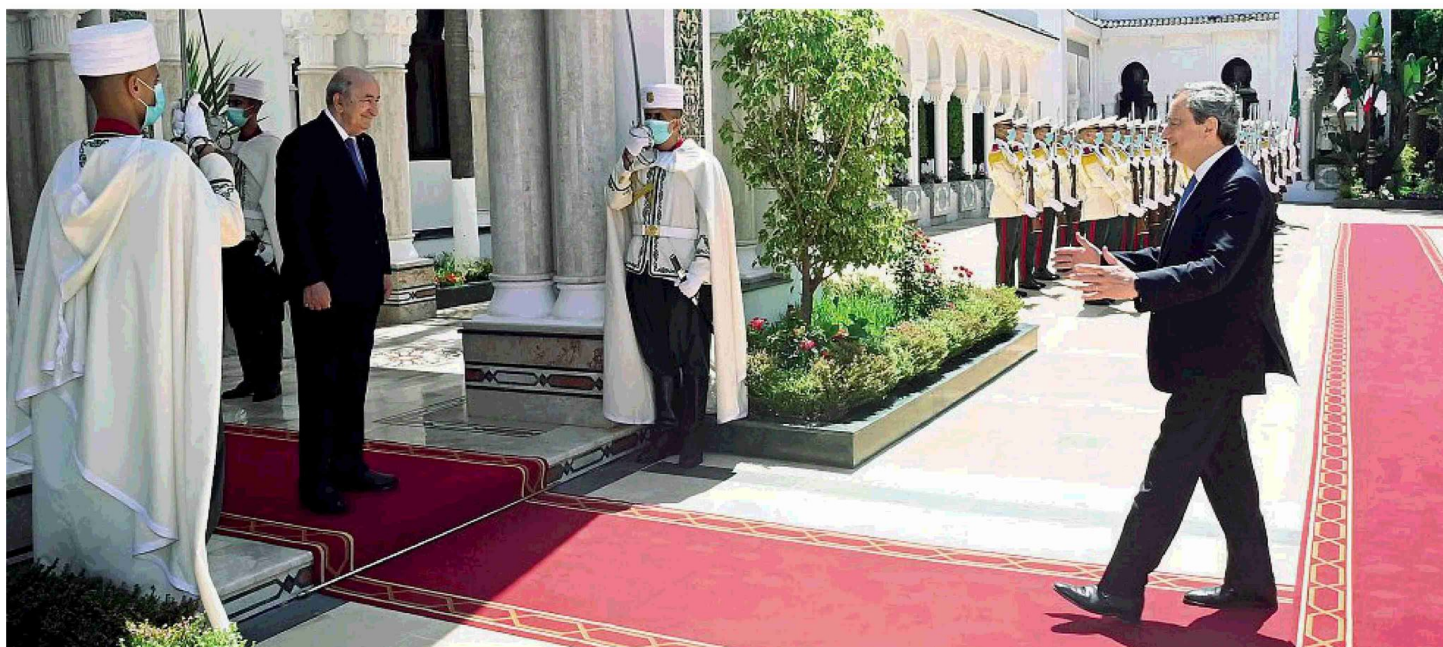
ma alla Camera (dove i governisti M5S sono di più) e poi al Senato. Ma ci hanno pensato i presidenti di Senato e Camera, Elisabetta Casellati e Roberto Fico, a ristabilire l'ordine tradizionale, sebbene le trattative tra i capigruppo siano ancora in corso.

«Giovedì — ammonisce via tweet il segretario del Pd Enrico Letta — la Bce presenterà i nuovi strumenti per aiutarci a combattere lo spread. Ma se il giorno prima in Parlamento non siamo noi a tirarci su da soli sarà più difficile poi chiedere agli altri di salvarci. #Fiducia». Il sindaco dem di Milano, Giuseppe Sala, tra i firmatari dell'appello dei mille sindaci, però chiosa preoccupato: «Io credo che il presidente Draghi non si acconten-

ti di una mera dichiarazione di fiducia, ma voglia qualche garanzia in più. Perché dopo 10 giorni potrebbe ricominciare tutto da capo. Perciò penso che non serva solo il suo senso di responsabilità per andare avanti, ma anche quello dei partiti».

**Nord Africa**

Il premier Mario Draghi, 74 anni, e il presidente algerino Abdelmadjid Tebboune, 76, ieri durante la missione ad Algeri per l'accordo sul gas (LaPresse)





Il premier, tornato dalla missione lampo ad Algeri, attende che gli schieramenti manifestino il loro orientamento

# Commiato o ripartenza? Il pressing su Draghi, che non cercherà i leader

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** È il giorno delle scelte, l'ultimo giorno utile per salvare il governo di Mario Draghi o aprire la corsa elettorale verso il voto anticipato. Rientrato dalla missione-lampo ad Algeri, il premier resta in bilico tra ripartenza e dimissioni irrevocabili. Lusingato per gli appelli dei sindaci, le petizioni, l'affetto di tanti cittadini e la solidarietà delle cancellerie internazionali, ma irrigidito dalla reazione scomposta dei partiti.

«Se guardasse solo al comportamento delle forze politiche Draghi confermerebbe la sua scelta — è l'impressione di Mariastella Gelmini —. Ma vista l'onda che arriva dall'Italia e dal mondo può fare un programma di governo in cinque punti e chi ci sta, ci sta». Qualcosa si muove, i contatti ci sono e oggi potrebbero farsi più intensi. Eppure tra i collaboratori del premier c'è chi ritiene ancora l'addio lo scenario più probabile, poiché dal giovedì del passo indietro in sostanza «non è cambiato nulla». I partiti sono sempre nel caos. I 5 Stelle restano imprigionati nel loro infinito gabinetto di guerra, lacerati fra contorni irriducibili e governi-

sti filo-draghiani. E il centro-destra di Salvini e Berlusconi non scioglie il dilemma: correre al voto o ascoltare il «partito del Pil», che vuole portare avanti l'esecutivo della pur naufragata unità nazionale?

L'Italia aspetta, l'Europa si interroga e all'entrata di Draghi al Senato non resta che una manciata di ore. La decisione di far seguire alle comunicazioni il dibattito e il voto di fiducia è stata letta come una spinta del Parlamento verso la ripartenza del governo che scambussola i piani del premier. Ma a Palazzo Chigi non ci hanno visto forzatura alcuna, né si sono sorpresi per l'accordo tra Casellati e Fico: «Si comincia dal Senato, come si è sempre detto». Dal suo punto di vista, Draghi non può far altro che aspettare che i partiti manifestino il loro orientamento.

Di certo c'è solo che il premier domani parlerà a Palazzo Madama e poi si sposterà a Montecitorio per consegnare il discorso al presidente Roberto Fico. Ma non è scontato che decida di tornare al Senato per ascoltare il dibattito: se oggi non prenderà forma un'intesa, dopo il passaggio alla Camera Draghi potrebbe prendere subito la via del Colle per rassegnare le dimissioni, questa volta irrevocabili. Un gesto dirompente, che rischierebbe di essere interpre-

tato come uno sgarbo al Quirinale e al Parlamento, ma che per Draghi avrebbe il senso di un *j'accuse* verso i partiti che non hanno colto l'occasione del suo governo per provare a riformarsi.

Il premier oggi rientrerà a Palazzo Chigi dopo quattro giorni di presa di distanza mentale e fisica e dovrà limare il suo discorso, al quale manca ancora il filo rosso. Commiato, o ripartenza? Il finale è ancora tutto da scrivere, così come il passaggio cruciale e più politico delle comunicazioni del presidente. La sua intenzione per la giornata di oggi è restare immobile. Non chiamerà i leader dei partiti, ma sarà pronto ad ascoltarli se vorranno cercarlo, ammesso che le spinte interne e le pressioni esterne li abbiano convinti che una ricomposizione è inevitabile. «Tocca alle forze politiche manifestare un orientamento in base al quale Draghi deciderà che fare — è la lettura di un ministro che non ha perso le speranze —. Se Salvini e Letta davvero volevano votare a ottobre si compattavano e chiudevano ogni spiraglio».



Peso: 53%

Spiragli invece ce ne sono ancora. Non solo il capogruppo del M5S Davide Crippa è pronto a votare la fiducia a Draghi, ma attorno a lui sta formando un drappello di governisti che potrebbero strappare oggi stesso e annunciare l'addio al Movimento di Conte. La nuova scissione avrebbe un forte significato politico più ancora che numerico e sarebbe il segno che il Draghi uno può ripartire, anche senza quello che Luigi Di Maio chiama maliziosamente «il partito di Conte». D'altronde, è la tesi di chi parla con il Qui-

rinale, come si può spiegare al Paese il passo indietro di un primo ministro che lascia pur avendo i numeri per governare, in un momento di gravissima emergenza?

Il Pd di Enrico Letta ha intensificato il pressing per salvare governo e legislatura e anche i ministri lavorano per l'ultima mediazione. Roberto Speranza auspica che «prevalga l'interesse del Paese». E i dem che fanno i pontieri con via di Campo Marzio accreditano persino un filo di trattativa con Giuseppe Conte per riallacciare il dialogo con

Draghi su superbonus e salario minimo: «Il presidente del M5S si aspetta aperture dal premier». Domani il verdetto. Avanti con Draghi, o elezioni anticipate.

**La posizione**

Il presidente del Consiglio ascolterà i partiti se saranno loro a farsi avanti

**I momenti**



**Al Colle** Il 13 febbraio 2021 il premier Draghi giura davanti a Mattarella



**L'Europa** Col Pnrr si rafforza il legame con la presidente von der Leyen



**Prima della rottura** Il 12 luglio per Draghi «non c'è governo senza M5S»



Peso:53%



Voci su un dissenso di Grillo per le ultime mosse dell'ex premier  
E il gruppo della Camera non rinnova il contratto a Casalino

# I 5 Stelle dilaniati È braccio di ferro tra Conte e Crippa

**MILANO** Il tormento si chiude con una incognita. Giuseppe Conte prende la parola alla fine dell'assemblea dei parlamentari M5S. E dice: «Posso sintetizzare che la stragrande maggioranza degli interventi ha colto la forza e la coerenza della nostra posizione. Adesso la decisione non spetta a noi ma spetta al premier Draghi». Il leader stellato ribadisce: «Il Paese è in una condizione davvero drammatica. Di fronte a questo atteggiamento di responsabilità ci impone di chiedere al presidente Draghi che le priorità da noi indicate vengano poste nell'agenda di governo». E conclude: «Il premier Draghi dovrà farsi garante se vorrà un clima di rispetto e leale collaborazione nei nostri confronti». Insomma, dopo giorni e giorni di dibattito tutto è rimandato all'Aula, anche se i canali sotterranei della diplomazia lavorano impetriti per salvare il salva-

bile. Conte lancia anche un segnale chiaro ai malpancisti: «Se qualcuno ritiene di non poter condividere un percorso così partecipato e condiviso faccia la propria scelta in piena libertà».

La giornata in realtà è caratterizzata da un braccio di ferro tra il presidente stellato e il capogruppo alla Camera, Davide Crippa. Il numero uno degli stellati a Montecitorio prima tenta la mossa a sorpresa, cercando di calendarizzare nella conferenza dei capigruppo il voto di fiducia al governo alla Camera (dove i governisti sono più forti) insieme alle altre forze politiche. Poi — proprio mentre filtra la notizia che il gruppo della Camera non rinnoverà il contratto di Rocco Casalino, braccio destro del leader — il capogruppo nell'assemblea congiunta attacca: «Abbiamo detto che non era un voto sulla fiducia, tanto che alla Camera l'abbiamo votata, dopo

aver presentato al presidente Draghi quei sacrosanti 9 punti. Cosa cambia oggi?». E prosegue: «Io ho difficoltà a non dare la fiducia e non andare a vedere gli impegni annunciati dal governo, è responsabilità del nostro gruppo essere pressanti e presenti, dall'opposizione la vita non la migliori, fai solo propaganda». Conte chiarisce di non essere stato avvertito preventivamente da Crippa delle posizioni espresse sul voto di fiducia, i falchi attaccano il capogruppo governista in assemblea. Lo strappo sembra a un passo.

Il clima è a dir poco teso. Girano voci su Beppe Grillo infastidito dalle posizioni di Conte perché avrebbe personalizzato troppo lo scontro con Draghi. Grillo a suo modo replica: cambia la foto profilo di Whatsapp e mette un noto marchio di colla. Significato del messaggio? Girano due versioni: il garante aver-

te i «poltronari» attaccati al loro scranno: incerto se i destinatari siano i Cinque Stelle che vogliono appoggiare Draghi o i dimaiiani che rinfocolano voci di divisioni nel M5S.

L'ironia di Grillo, però, viene presa di mira dai parlamentari M5S: «Bravo, metta una foto. Meglio stia zitto vedendo i danni che ha fatto ultimamente».

**E. Bu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:33%

## Lo strappo

### L'astensione sulla fiducia



Il M5S si è astenuto in Senato sul voto di fiducia al dl Aiuti per il no al termovalorizzatore di Roma. Il governo ha comunque incassato 172 voti favorevoli, ma il premier Draghi ha deciso di dimettersi

### Il documento e le richieste



Conte, che prima dello strappo aveva portato a Draghi una lista di 9 punti, ha ribadito che il M5S aspetta dal premier risposte su reddito di cittadinanza, salario minimo, scostamento di bilancio e superbonus



Peso:33%



LA LINEA DELL'EX GUARDASIGILLI GRILLINO

## Bonafede, svolta moderata dello scopritore di Conte

di **Tommaso Labate**

**B**onafede: si incide di più governando. a pagina 4



# Bonafede, che scoprì Giuseppe: solo al governo si ottengono le cose

di **Tommaso Labate**

**ROMA** «Vogliamo che le nostre proposte abbiano un seguito per gli italiani? Ecco, questo obiettivo lo otteniamo solo stando al governo. Oppure, se proprio dobbiamo uscire, facendolo sulla base di un percorso chiaro, non che ti alzi una mattina e non voti più la fiducia...». Gli amici e colleghi che ne hanno raccolto le confidenze negli ultimi giorni lo ascrivono di diritto all'ala governista dei Cinque Stelle, anche se magari lui non si definirebbe tale. E lui stesso, che nell'ultimo anno ha centellinato le uscite pubbliche riducendole all'osso, era sul punto di farne una che non sarebbe passata inosservata, lanciando un *endorsement* a favore della permanenza nella maggioranza che sostiene Mario Draghi, anche se all'ultimo ha preferito la via della prudenza per evitare strappi con Giuseppe Conte.

Uno sceneggiatore con poca fantasia potrebbe intitolare questa storia «lo strano caso di Alfonso Bonafede». Strano anche perché l'uomo che aveva provocato la frattura tra Conte e Renzi che aveva poi portato alla morte del Conte

bis — con la riforma sulla giustizia poi smantellata dalla Cartabia — adesso si muove come una talpa che scava di nascosto il tunnel che può salvare la vita a un altro, di governo. Quello guidato da Mario Draghi.

Quando gli chiedono se si è pentito di aver portato Conte nei Cinque Stelle, Bonafede risponde simulando l'azione di una cerniera che tappa la bocca, come l'emoticon di WhatsApp più usata dai grillini nell'ultima settimana. Le uniche tracce pubbliche della sua posizione, maturata negli ultimi giorni, le ha lasciate ieri intervenendo all'assemblea del Movimento, dove ha sottolineato che «il più grande errore in questo momento sarebbe dividerci in fazioni: falchi, contiani, responsabili e governisti». Un approccio che l'ha portato anni luce distante dalla posizione barricadera dei tanti che, in apertura di riunione, hanno ceccinato la presa di posizione del capogruppo alla Camera Davide Crippa, che in accordo col Pd aveva chiesto di iniziare il dibattito di domani dalla Camera e non dal Senato.

Bonafede, insomma, non si iscrive al partito di chi crede che solo un bagno d'opposizione può risollevare i numeri del Movimento, nei sondaggi e alle urne. Anzi, come ha det-

to ieri in assemblea, è convinto che vadano esplorate tutte le condizioni perché ci sia «chiarezza» sulla permanenza all'interno della maggioranza. «Non c'è bisogno di alcuna onda emotiva» perché «le persone e le imprese non vogliono sapere chi vince tra i politici; vogliono sapere, per esempio, se gli sblocchiamo il superbonus», ha scandito. Quando l'ultimo conto alla rovescia in vista del D-day di domani in Parlamento è appena cominciato, l'ex ministro della Giustizia evita di consumare uno strappo con Conte. Al contrario, ripete, «abbiamo fiducia in Giuseppe, che condurrà varie interlocuzioni in queste ore rimanendo concentrato sugli obiettivi». Ma «dentro e fuori da questa assemblea», ha concluso con un appello, «in un momento delicatissimo per gli italiani, ciascuno di noi deve essere ambasciatore del buonsenso».

E il buonsenso, nella sua vi-



Peso: 1-2%, 4-56%

sione personale delle cose, è quello che l'ha spinto a tirare il freno a mano rispetto a una fuga in avanti che sarebbe stata considerata uno schiaffo alla leadership del Movimento. «È sbagliato tirare per la giacchetta Conte, tra ultimatum sì e ultimatum no. Le sue parole rimettono al centro del dibattito gli italiani e gli obiettivi contenuti nei 9 punti sono le nostre priorità», chiarisce Bonafede sull'oggi. Ma il domani, per lui, ha i contorni definiti di una crisi di governo che rientra, di un'alleanza col Pd da confermare, di fratture da

evitare. Tra coloro che sperano che il premier di ieri torni a confermare la fiducia al suo successore, mentre scava come una talpa il tunnel che può mettere in salvo la maggioranza, c'è insomma anche lui. Anche se non si vede ancora.

**Chi è**



● Alfonso Bonafede, 46 anni, deputato del Movimento 5 Stelle dal 2013

● È stato ministro della Giustizia durante i governi Conte I e Conte II

**Su Whatsapp**

**LA FOTO DI GRILLO**



Il garante M5S Beppe Grillo cambia la foto profilo Whatsapp con un barattolo di colla Coccoina: un messaggio rivolto ai parlamentari «incollati alla poltrona» o forse un invito a «ricomporre i cocci»



**Tensionsi** Il leader M5S Giuseppe Conte, 57 anni, dopo l'incontro con il premier Draghi il 6 luglio a Palazzo Chigi, quando consegnò la lista di 9 punti (Ansa)



Peso:1-2%,4-56%



INTERVISTA AL MINISTRO BRUNETTA

## «Elezioni anticipate? Più costi che benefici»

di Paola Di Caro

**I**l ministro Brunetta: il voto ora? Un errore. a pagina 7



# «Un progetto rinnovato può convincerlo I costi delle urne anticipate sono più dei benefici»

Brunetta: il Paese rischia di perdere ogni credibilità

di Paola Di Caro

**ROMA** La situazione resta difficilissima, ma Renato Brunetta, economista e ministro per la Pubblica amministrazione, prende in prestito le parole di Chance, giardiniere protagonista di *Oltre il Giardino*, per raccontare il suo prudente ottimismo: «Fintanto che le radici non sono recise, va tutto bene, e andrà tutto bene, nel giardino».

**Ma come si esce da una impasse così grave?**

«Sono convinto che nessuno debba tirare Draghi per la giacca. Lui sa già cosa deve fare, perché è quello che ha già fatto per 17 mesi: pensare unicamente al bene del Paese, fare le riforme, attuare il Pnrr e difendere le radici, ossia i valori che ha tutelato instancabilmente finora, permettendo all'Italia di recuperare credibilità e reputazione».

**Su cosa puntare?**

«Due punti su tutti: l'europeismo "evolutivo", nel senso inaugurato dal Next Genera-

tion Eu, e poi interpretato da lui stesso e da Macron nei discorsi di maggio, e l'atlantismo scevro da ogni ambiguità, tradotto nella vicinanza al popolo ucraino per cercare la pace senza cedere a chi, come Putin, vuole ridisegnare i confini dell'Europa con la forza».

**Il M5S però chiede risposte sui propri 9 punti.**

«Ma quei punti non sono affatto in discussione, sono quasi tutti già nell'agenda Draghi, dal salario minimo al reddito di cittadinanza, addirittura rifinanziato e riformato nella legge di Bilancio per il 2022. Men che mai possono registrarsi divergenze sugli aiuti alle famiglie e alle imprese contro il caro bollette e il caro energia, per i quali l'esecutivo ha già stanziato 33 miliardi e che intende rafforzare fortemente a fine mese».

**E le richieste degli altri?**

«Non ha alcun senso accapigliarsi sull'ipotesi di uno scostamento di bilancio, per-

ché, esattamente come lo scudo anti spread su cui ragiona la Bce, al momento semplicemente non serve. Ci sono gli extraprofiti e gli extragettiti generati, ancorché in misura diversa, dalla guerra e dall'inflazione a poter finanziare le misure di sostegno, senza ricorrere ad altro debito. C'è l'affidabilità garantita proprio da Draghi e dall'attuazione puntuale del Pnrr a scongiurare i continui riferimenti al pericoloso frammentazione degli spread e ai "rischi Paese". A dispetto delle letture interessate e parziali di rancorosi e disastrosi ministri del passato, le riforme già approvate sono visibili: semplificazioni, governance, pubblica amministrazione, digitalizzazione, giustizia, appalti, reclutamen-



Peso: 1-2%, 7-61%

to universitario. E la nave Italia va: dopo la crescita del 6,6% nel 2021 e il primo trimestre 2022 con il segno più, la Banca d'Italia ha appena stimato un +0,5% nel secondo trimestre e rivisto al rialzo l'aumento del Pil per quest'anno. Chi comprenderebbe un'interruzione della navigazione?».

**Però quasi tutti i partiti sembrano scontenti.**

«Nel massimo rispetto, bisogna riconoscere che nessuno dei temi agitati come vessilli nel dibattito politico giustifica una crisi. Per di più a pochi mesi dalla conclusione naturale della legislatura, con una legge di bilancio da predisporre e alcune grandi riforme da ultimare. C'è molto ancora da fare, che un governo dimissionario non potrebbe affrontare, nella palude di un Parlamento sciolto e impotente. Senza centrare i 55 obiettivi del secondo semestre 2022 l'Italia rischia di perdere circa 22 miliardi di euro, e altri in futuro».

**Gli appelli di società civile e categorie basteranno?**

«I 17 mesi di Draghi hanno prodotto un grande cambiamento nel Paese reale, ma

non ancora nella cultura e nella sensibilità dei partiti, rimasti visibilmente indietro, alle gare di bandierine e riconoscibilità, agli slogan ideologici, ai distinguo strumentali. Il Paese reale sta dimostrando di comprendere molto bene quali sarebbero gli effetti nefasti di un vuoto a Roma, anche limitato a pochi mesi, fino a novembre».

**FI e Lega però pretendono che il M5S resti fuori dal governo. Un errore?**

«FI e Lega hanno assicurato che assieme a Draghi vogliono continuare a difendere gli interessi degli italiani con serietà e coerenza. È legittima e comprensibile la reazione a caldo all'atteggiamento ambiguo, ondivago e spesso pretestuoso con cui il M5S di Conte è stato in maggioranza negli ultimi mesi. Il Movimento, come ha detto Berlusconi, "rischia di fallire ancora una volta l'esame di maturità" e, dopo aver già perso un consistente gruppo di parlamentari fuoriusciti con Luigi Di Maio, corre il pericolo di nuove emorragie».

**Cioè se il M5S si divide in tronconi non deve essere un**

**problema per FI e Lega?**

«Dico che per il centrodestra di governo non è una questione di veti, ma di responsabilità: difendere con coerenza l'interesse degli italiani, oggi, vuol dire stare dalla parte di Draghi e andare avanti con i punti irrinunciabili della sua agenda».

**La tentazione del voto però nel centrodestra è forte...**

«Le urne anticipate non sono di per sé una sciagura. Ma serve sempre una attenta valutazione del rapporto costo-benefici, che oggi risulta enormemente squilibrato: i costi di urne anticipate di sei mesi appaiono di gran lunga maggiori dei benefici. Un gioco che, per il Paese, non vale assolutamente la candela e infatti i cittadini non capiscono. Il centrodestra di governo sta dalla parte del Paese».

**In sostanza, cosa si aspetta dai partiti domani?**

«Che non pretendano da Draghi più di ciò che Draghi ha dato, ma abbiano la forza di condividere con Draghi una nuova prospettiva. I partiti che si riconoscono nell'agenda Draghi-Mattarella devono rinnovare una chiara e ferma re-

sponsabilità verso il Paese, riconfermandosi reciprocamente, e poi manifestando al Quirinale e allo stesso premier le ragioni di una fiducia non più solo emergenziale, ma squisitamente politica, per dare continuità e stabilità all'azione di governo. Il capo dello Stato si troverebbe di fronte a una nuova manifestazione di significativa volontà politica».

**E se a Draghi non bastasse?**

«Draghi è reduce dall'enorme successo all'estero, ossia dalla sigla di 15 storici accordi con l'Algeria. È un passo fondamentale sulla strada dell'indipendenza dalla Russia, che in più conferisce all'Italia il ruolo di hub energetico per i Paesi del Nord Europa e rovescia le vecchie logiche di dipendenza del Sud. Occuparsi e preoccuparsi unicamente dell'interesse nazionale, con lo sguardo alle prossime generazioni: questo fa un vero statista, e non occorre aggiungere altro».

**Il profilo**

● Renato Brunetta, classe 1950, laurea in Scienze politiche, economista, già professore associato di Economia del lavoro e ordinario di Economia politica all'Università di Tor Vergata

● Consigliere economico nei governi Craxi I, Craxi II, Amato I e Ciampi, esponente di Forza Italia, parlamentare europeo dal 1999 al 2008, è deputato dalla XVI legislatura

● È stato capogruppo di FI alla Camera nella XVII legislatura e dal 2008 al 2011 è stato ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione nel Berlusconi IV, ricevendo le deleghe in materia di Funzione pubblica

● Nel governo Draghi è di nuovo ministro per la Pubblica amministrazione

**La «nave Italia» Il primo trimestre ha il segno più. La nave Italia va, chi capirebbe uno stop alla navigazione?**

**Al governo**  
Renato Brunetta, 72 anni, ministro per la Pubblica amministrazione, è stato capogruppo di Forza Italia





## IL LAVORO DA FARE

di **Sabino Cassese**

**S**ono molti e ottimi i motivi istituzionali perché l'attuale legislatura e la vita del presente governo giungano alla loro naturale scadenza, a marzo prossimo.

Nel nominare Mario Draghi presidente del Consiglio nel febbraio 2021, il presidente della Repubblica aveva parlato di «un governo di alto profilo che non deve identificarsi con alcuna formula politica»: dunque, il governo non è legato alla

partecipazione del Movimento Cinque Stelle. Ma, anche se così fosse, bisogna ricordare che il M5S ha sostenuto comunque il governo Draghi per un terzo alla Camera e per un settimo al Senato, mentre altri scissionisti si stanno aggiungendo alle schiere di Luigi Di Maio. Del governo Draghi fa parte quest'ultimo, che è uno dei soci fondatori del Movimento, nonché suo ex capo politico (e che il 16 luglio scorso faceva riferimento,

sul «Corriere della Sera», al «partito di Conte», rivendicando implicitamente di rappresentare lui il Movimento Cinque Stelle, più di Giuseppe Conte). Chi può dire se la maggioranza del Movimento sta più di qua o più di là? Dunque, la formazione politica, pur non vincolante, è rispettata. È Conte e i suoi che hanno fatto la «*itio in partes*».

continua a pagina 24

### IL GOVERNO

# I MOTIVI PER COMPLETARE IL LAVORO

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**ecundo motivo: in un anno e mezzo di vita, l'attuale governo ha tracciato un programma, che è scritto nelle leggi approvate: ora si tratta di approvare i decreti delegati e gli altri atti esecutivi. Se non vengono adottati, si butta a mare tutto il lavoro svolto in un anno e mezzo, con un grave costo per il Paese e per le stesse forze politiche che si sono adoperate per il programma, compreso il partito di Conte.

Terzo motivo: a quale titolo il presidente della Repubblica potrebbe sciogliere un Parlamento che ha appena ridato la fiducia al governo? Un atto tanto importante, con il quale il capo dello Stato si mette in una posizione superiore all'organo stesso che l'ha scelto, e alla volontà popolare che rappresenta, deve essere fondato su gravi motivi di inter-

resse generale e non personali, e deve essere preceduto dalla consultazione dei presidenti delle due Camere. Ora, la circostanza che si sia operata una scissione in una delle forze politiche che appoggiano il governo non costituisce un grave motivo. Troppi altri governi avrebbero dovuto cadere, nella storia repubblicana, se ad ogni scissione si fosse ricominciato da capo.

L'unica forza di opposizione, per

bocca della sua leader, in una intervista molto assennata al «Corriere della Sera» del 16 luglio scorso, ha evocato «la situazione economica e i problemi in arrivo» e invitato a escludere i «provvedimenti divisivi». Giorgia Meloni proponeva di andare subito alle urne, ma, nello stesso tempo, lasciava una porta aperta, invitando (ragionevolmente) a non mettere in programma altri temi contestati, preoccupandosi di realizzare il programma già tracciato dal governo, non quello di questa o quella forza che ne fa par-

te. Questo è un buon quarto motivo per condurre al termine (ormai vicinissimo) legislatura e governo, tanto più che proviene da una forza politica di opposizione (l'unica), che ha riportato nell'agenda politica il tema della necessaria stabilizzazione del potere esecutivo.

Infine, anche chi è tentato di ritornare alle urne sa che la formazione delle liste dei candidati per il prossimo Parlamento sarà opera difficilissima. In primo luogo, bisognerà fare i conti con un elettorato molto fluido, che può riservare sorprese anche a qualche leader. In secondo luogo, bisognerà tenere conto della riduzione di un terzo del numero dei parlamentari, sacrificando molte aspettative. In terzo luogo, se — come molti leader au-

spicano — la prossima legislatura dovrebbe essere «costituente» bisognerà ripetere quel che fu fatto in passato da tanti segretari di partito, aggiungendo opportunamente a candidati popolari candidati esper-

ti, perché occorre mandare in Parlamento personale preparato. Quindi, non basta qualche settimana di agosto per comporre le liste. Sarà bene prendere tutto il tempo necessario (dal calendario normale delle elezioni ci separano solo otto mesi).

Resta una obiezione. Le difficoltà derivanti dalla scissione potrebbero domani provenire da altre forze politiche e il governo rimanere in balia di chi tira da una parte e chi tira dall'altra. Ma le difficoltà del percorso che resta da fare possono essere minimizzate se si evita di procedere a colpi di fiducia: i governi hanno bisogno di avere la fiducia una volta sola, all'inizio della loro attività. Possono aiutare minore foga legislativa, una buona programmazione dei lavori parlamentari, più forte presenza del governo in



Peso: 1-8%, 24-21%

Parlamento, una maggiore attenzione per le proposte dei membri delle Camere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,24-21%



*Il retroscena*

# Il premier verso l'aula con pragmatismo Serve un sostegno largo

Draghi in ascolto della  
società civile, ma  
domani prima del suo  
ingresso al Senato  
occorrerà chiarezza  
sul patto di fiducia  
della maggioranza

*dalla nostra inviata*

**Serenella Mattera**

**ALGERI** – Provano a leggere sul suo volto un indizio, nelle sue parole un segnale, i sei ministri che affiancano Mario Draghi nel salone bianco del palazzo presidenziale di Algeri. In riga in piedi alla sua sinistra attendono di firmare quindici importanti accordi bilaterali, in nome dei quali si è deciso di non rinunciare al vertice intergovernativo programmato da mesi nella capitale nordafricana. Ma la testa è a Roma, alle dimissioni congelate, al rischio che il governo tra ventiquattro ore non ci sia più. Lo si capisce quando la cerimonia si scioglie in un applauso e Luigi Di Maio, Elena Bonetti, Marta Cartabia, Luciana Lamorgese, Enrico Giovannini, Roberto Cingolani battono le mani forte, a lungo. Il premier li guarda, per un attimo allarga un sorriso garbato, poi con le mani basse fa segno che l'applauso può anche finire lì. Raccoglie la cartellina e fa per andar via. Con un volto scuro che sembra tradire irritazione, ma che secondo chi lo accompagna è solo concentrazione su quel che ha da fare, su un partenariato cruciale per l'Italia in emergenza energetica. «Per-

ché questo pragmatismo - dicono a Palazzo Chigi - è il segno della sua premiership».

L'ora delle decisioni politiche giunge senza apparenti schiarite nel caos dei partiti, ma sull'onda di una mobilitazione fortissima della società civile perché Draghi resti a Palazzo Chigi. Il premier oggi scriverà il discorso che terrà domani alle Camere avendo ben presenti i tanti messaggi ricevuti, dai leader europei come da semplici cittadini. Così com'è consapevole del momento difficile per il Paese. Proprio in nome della necessità di dar risposta alle istanze pressanti giovedì scorso ha deciso di andare a dimettersi, vedendo il suo mandato sempre più minacciato da ultimatum e minacce. Ad Algeri gli giunge l'eco di un dibattito politico ancora molto confuso, che non lascerebbe intravedere nulla di buono. «La soluzione non è facile, resta molto probabile che si voti, anche perché non vedo cedimenti del premier: non accetterà compromessi», confida un autorevole ministro.

Senza una schiarita, il presidente del Consiglio non aspetterebbe il voto di fiducia per andare a dimettersi ma lo annuncerebbe in Parlamento nella sua replica. Con il passare delle ore però tra i palazzi romani si diffonde un cauto ottimismo, che qua-

si fa da contraltare alla prudenza di Palazzo Chigi. È l'ottimismo di chi vede Conte, spinto dalla necessità di non perdersi il partito, ammorbidire sempre più i toni, tornando a battere su quei nove punti programmatici che Draghi aveva già detto essere in linea con l'agenda del governo. È un ottimismo che nasce dalla convinzione che Salvini si faccia convincere da Giancarlo Giorgetti e dai governatori del Nord a non portare il Paese alle urne, col rischio per giunta di consegnarsi all'egemonia meloniana. È la fiducia che anche la venuta a Roma di Silvio Berlusconi preluda a un riallineamento di Forza Italia su una linea governista.

Si vedrà, commentano a Palazzo Chigi. Draghi nelle prossime ore ha in agenda solo la preparazione del suo discorso, spiegano, né incontri con leader né colloqui col Quirinale. Di sicuro non si può arrivare doma-



Peso: 42%

ni in Aula al buio, perché non è da una conta che può venire quell'agibilità politica che il presidente del Consiglio ritiene di aver perso. Per andare avanti, è la convinzione condivisa in questi giorni con diversi interlocutori, serve un rinnovato patto di fiducia e una maggioranza di unità nazionale. Ecco perché la prima condizione che deve verificarsi in queste ore per indurre Draghi a un ripensamento, è che si faccia chiarezza prima dell'ingresso del premier in Senato. Che tutti gli azionisti di maggioranza confermino il loro sostegno. O che dal Movimento si stacchi davvero quel gruppo di parlamentari che sta dando batta-

glia interna per dire sì alla fiducia. Perché quel piano B resta in piedi: la maggioranza perderebbe formalmente il Movimento e il suo leader, ma sarebbe larghissima, lo specchio di un Paese che si è mobilitato per chiedere al premier di restare.

Con in tasca un mandato di fiducia a cui Draghi non potrebbe più dire di no, in nome delle emergenze del Paese. Se Mosca già festeggia «non si venda la pelle dell'orso prima di averlo preso», si dice fiducioso da Bruxelles Joseph Borrell. E anche Luigi Di Maio, che affianca Draghi ad Algeri, esibisce un sorriso se-

rafico: «Io sto continuando a pranzare e cenare tranquillamente come sempre, per il resto - scherza - chiedete a Cingolani». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il borsino della crisi**



Il "fatto politico" chiesto da Mario Draghi ancora non c'è ma i movimenti dentro i 5 Stelle non lasciano indifferente il presidente del Consiglio. A 24 ore dal suo discorso in Parlamento, lo scenario del voto anticipato è meno probabile di ieri



Peso:42%



# M5S

## Il giorno dell'ira tra "poltronari" e "irresponsabili"

Accuse reciproche nell'assemblea dei parlamentari del Movimento  
La base si divide. Conte: "Chi non segue la linea faccia le sue scelte"

di **Matteo Pucciarelli**

**ROMA** – Botte da orbi – per ora in senso figurato – in assemblea zoom, le solite infamanti accuse contrapposte («poltronari!», «e voi irresponsabili»), il contratto di Rocco Casalino con la Camera non rinnovato per ripicca, il direttivo della Camera nei fatti sfiduciato dal leader («chi non è d'accordo agisca di conseguenza»), Beppe Grillo silente o quasi, visto che il vecchio condottiero ormai si esprime con strani segnali di fumo: la foto profilo Whatsapp cambiata, invece della sua faccia ora c'è la Coccoina, la colla. Mancano 24 ore all'ora x ma il M5S inanella un'altra giornata da dimenticare, un'altra cronaca di un mezzo sfacelo. Con sullo sfondo il nodo irrisolto: Conte farà votare o no la fiducia? Ancora non si è capito e, si racconta, il presidente del Movimento deciderà solo dopo aver ascoltato le parole di Mario Draghi in aula.

Gli occhi sono puntati anche su Davide Crippa, il capogruppo alla Camera: «Abbiamo detto che non era un voto sulla fiducia, tanto che alla Camera l'abbiamo votata – le sue parole ai colleghi – dopo aver presentato a Mario Draghi quei sacrosanti 9 punti. Cosa cambia oggi? Dobbiamo avviare una fase di dialogo sull'agenda di governo. Da set-

tembre sarà un bagno di sangue, non possiamo sottrarci, il muro contro muro non porta a nulla. Non mi sento di tirarmi indietro se possiamo migliorare la vita anche solo di un italiano su cento». Ci sono almeno venti parlamentari dei 5 Stelle che si sono esposti pubblicamente, in assemblea, per esprimersi a favore della fiducia al governo. Altri sulla stessa linea sono rimasti silenti. Resta solo da capire se il gruppone si staccherà prima di domani, cioè oggi, fiutando il possibile no alla fiducia. Possibile ma non sicuro. Sarà comunque per via di questo carico di sospetti e veleni che lo stesso Crippa è finito in mezzo ad una serie di contestazioni di altri compagni di partito, colpevole ad esempio di aver proposto in accordo con il Pd – senza successo – di far cominciare le comunicazioni del presidente del Consiglio alla Camera e non al Senato. «Draghi deve valutare le condizioni e decidere il perimetro di questo percorso. La nostra linea è chiara e coerente», ha ribadito Conte. Per lui non è il M5S a voler uscire dal governo, ma il presidente del Consiglio a dover decidere se tenerli dentro o meno. Nell'elenco dei nove punti riproposto tre giorni fa c'è anche una nuova apertura di credito sul superbonus, tema carissimo all'ex ministro Riccardo Fraccaro.

In assemblea ha preso la parola per dire che, a quanto gli risultava, da Palazzo Chigi erano arrivate delle aperture che però erano state omesse da Conte. «C'è stata una disponibilità generica, nulla di concreto», ha risposto lui. Insomma, il sospetto diffuso è che in realtà l'ex presidente del Consiglio abbia già deciso di sganciarsi. «Invece è indeciso, aspetta di sentire le parole di Draghi», assicura un fedelissimo.

Nel frattempo, a dimostrazione del clima che si vive nel Movimento, il direttivo del gruppo parlamentare della Camera ha deciso di non rinnovare la consulenza allo spin doctor di Conte. Casalino infatti, che da portavoce a Palazzo Chigi guadagnava 150 mila euro l'anno, ha un doppio contratto: uno con il gruppo 5 Stelle a Montecitorio, l'altro con quello del Senato. Per una cifra complessiva che si avvicina al precedente reddito annuale. La soluzione era stata trovata un anno fa, e già allora la cosa non era andata giù a Crippa, dato che si trattava di una specie di escamotage per pagare il dominus della comunicazione dei 5 Stelle sen-



Peso: 4-73%, 5-34%

za addebitarne il costo alle casse del partito. Stavolta il capogruppo si è opposto. Anche perché la scissione di Luigi Di Maio si è portata via con sé parecchie risorse economiche, visto che ogni eletto vale circa 50 mila euro annui di fondi per il funzionamento del gruppo. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

**Grillini “nincompoops”: la definizione del New York Times**

In un articolo sulla crisi italiana, il NYT riconosce al quotidiano Linkiesta il merito di aver sempre descritto i cinquestelle come una “banda di nincompoops (incapaci, ndr), antidemocratici e pericolosi”.



**La coccoina di Grillo**

Sul profilo Whatsapp di Beppe Grillo compare l'immagine della colla Coccoina. Un modo per dire che la situazione va ricomposta? O per dare dei “poltronari” ai governisti?



**Media Cina: “Italia troppo dura con la Russia”**

Politiche sbagliate, a cominciare dal “duro approccio” con la Russia, hanno esacerbato la crisi di governo in Italia. Lo scrive il tabloid ultra-nazionalista cinese “Global Time”.



Peso:4-73%,5-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.





Manifestazioni pro Draghi  
 Nella foto in alto manifestazione a favore di Draghi a Milano. Sotto supporter del premier a Torino (a sinistra) e a Roma a piazza San Silvestro





# Salute, inquinamento, rifiuti Quei 300 decreti in sospenso

► Rallenta l'attuazione delle misure del governo La crisi potrebbe bloccare diverse norme-chiave  
► Per la sola legge di Bilancio del 2022 restano da scrivere il 40% dei provvedimenti previsti

## IL FOCUS

**ROMA** Una scia di 295 provvedimenti ancora da mettere nero su bianco relativi all'attuale esecutivo, che diventano 443 se si conteggiano anche quelli che portano la firma del Conte I e del Conte II. Una crisi politica conclamata rischierebbe di incidere pesantemente sull'attuazione del programma di governo, già in parte rallentato dal susseguirsi di emergenze delle ultime settimane. Tra i decreti attuativi da completare ce ne sono molti che derivano dall'ultima legge di Bilancio, altri che erano richiesti dalle misure relative al Piano nazionale di ripresa e resilienza.

## I PROGETTI DEI COMUNI

Il tema dei provvedimenti necessari per concretizzare effettivamente le norme inserite nelle leggi vere e proprie non è certo nuovo. Ma è diventato più pressante a partire dal 2020, data l'intensa produzione legislativa legata in buona parte alla pandemia e

ai suoi effetti economici. Nei mesi scorsi il governo Draghi aveva decisamente accelerato: nell'ultima relazione presentata dal sottosegretario Garofoli, aggiornata al 31 marzo di quest'anno, si dava conto di 955 provvedimenti "smaltiti", molti dei quali relativi all'azione dei precedenti esecutivi. Veniva illustrata anche la scelta di dare priorità all'attuazione della legge di Bilancio per il 2022, che da sola prevedeva circa 150 provvedimenti attuativi (il numero più alto tra tutte le leggi di bilancio). L'obiettivo dichiarato era (ed è) di completare la stesura di queste norme secondarie entro la fine dell'anno, prima cioè dell'entrata in vigore della successiva legge di Bilancio. In quel momento ne risultavano adottate una cinquantina; circa tre mesi dopo il numero è salito a 89. Ma gli oltre sessanta rimanenti (il 40% del totale) sono troppi rispetto alla tabella di marcia messa a punto con i vari dicasteri, in base alla quale a fine giugno ne dovevano restare solo una trentina.

Tra i provvedimenti ancora da adottare molti toccano te-

matiche fondamentali: è il caso di quelli che dovevano mettere in funzione il fondo italiano per il clima (vale da solo 840 milioni l'anno dal 2022 al 2026) e di quelli per la strategia di mobilità sostenibile, per il programma nazionale di controllo dell'inquinamento atmosferico e per l'apertura dei centri per il riutilizzo dei rifiuti. Restano per ora non assegnati (il termine era fissato al 30 giugno) anche 300 milioni che i Comuni potrebbero usare per progetti di rigenerazione urbana. E sempre i sindaci non potranno per ora accedere nemmeno ai fondi stanziati per progetti di coabitazione di persone anziane. Ma c'è anche il capitolo fondamentale della sanità: al potenziamento dell'assistenza territoriale in aggiunta a quanto previsto dal Pnrr sono sulla carta disponibili 91 milioni per quest'anno, destinati a crescere fino a oltre un miliardo a decorrere dal 2026: manca però il relativo decreto ministeriale. La manovra aveva stanziato anche 10 milioni in favore dei proprietari di abitazioni impossibilitati a usarle a seguito di occupazio-

ni abusive: anche in questo caso si attende il provvedimento del ministero dell'Interno che sarebbe dovuto arrivare ai primi di marzo.

## I DISABILI

Non possono per ora essere ripartiti nemmeno 100 milioni per l'assistenza all'autonomia degli alunni con disabilità; la scadenza del 30 giugno è già stata superata. Sul fronte infrastrutture, è pesante la mancanza del provvedimento che deve ripartire i circa 2 miliardi di incremento del programma pluriennale di intervento in materia di ristrutturazione edilizia e ammodernamento tecnologico (in particolare del patrimonio sanitario pubblico). Sono ferme anche misure attese da militari e forze dell'ordine: si tratta ad esempio dei fondi per il trattamento economico accessorio o di quelli per l'ammodernamento del parco infrastrutturale di Carabinieri e Guardia di finanza.

**Luca Cifoni**

**FERMO ANCHE  
IL FONDO  
PER I RISARCIMENTI  
AI PROPRIETARI  
DI IMMOBILI OCCUPATI  
ABUSIVAMENTE**



Peso: 81%





**MANOVRA**

**Senza Finanziaria scatta l'esercizio provvisorio**

**È** un'ipotesi piuttosto improbabile ma che non si può escludere: se al 31 dicembre di quest'anno non sarà stata approvata la legge di Bilancio per il 2023, allora dovrà essere autorizzato - sempre per legge e per un periodo massimo di quattro mesi - l'esercizio provvisorio. Vuol dire che per il suo funzionamento lo Stato potrà attingere ogni mese a un dodicesimo delle dotazioni finanziarie già esistenti. L'esercizio provvisorio è stato regolarmente utilizzato ai tempi della Prima Repubblica, fino agli anni Ottanta:

**UNO SFORAMENTO DEI TERMINI SAREBBE RESO PIÙ PROBLEMATICO DAGLI IMPEGNI CON L'EUROPA**

poi questa prassi è stata sostanzialmente abbandonata. Di per sé quindi non rappresenterebbe un evento eccezionale; bisogna però tener conto del fatto che rispetto a 40 anni fa il contesto interno e internazionale è cambiato. Il 15 ottobre

di ogni anno, più o meno in contemporanea con la presentazione in Parlamento della legge di Bilancio, deve essere inviato a Bruxelles il Documento programmatico di bilancio, che traduce nel linguaggio europeo le scelte di bilancio dei vari Paesi. Anche se la commissione europea tradizionalmente concede più tempo in caso di avvicendamenti di governo nel periodo, un ritardo prolungato porterebbe potrebbe portare problemi al nostro Paese anche sui mercati finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I NUOVI AIUTI**

**Misure di luglio assicurate, priorità benzina**

**I**l nuovo decreto di luglio con gli aiuti alle famiglie e alle imprese arriverà. Anche nel caso di un governo dimissionario. Quello che ancora non è chiaro è se sarà un "decretone" o se si procederà affrontando le emergenze via via più urgenti. Resta dunque sospeso il lavoro sulle misure, con la certezza che ci sono a disposizione 10 miliardi e che ci sono alcune scadenze ormai imminenti. A partire dallo sconto sulla benzina, che è in vigore fino al 2

**GLI INTERVENTI ANCHE CON L'ESECUTIVO DIMISSIONARIO, MA QUALCOSA PUÒ SLITTARE**

agosto. Su questo, secondo quanto si apprende, si sta provando a ragionare anche sulla possibilità di uno sconto allungato, che duri cioè anche più di 30 giorni, magari un paio di mesi fino ad inizio ottobre. Il taglio delle accise vale circa un miliardo al mese e se non

dovesse essere inserito nel nuovo decreto di luglio potrebbe comunque essere fatto - come già l'ultima volta - attraverso un decreto interministeriale. La misura, comunque, non sembra in discussione, vista l'urgenza. C'è invece ancora tempo per affrontare il nodo bollette. L'azzeramento degli oneri di sistema e le altre misure per contenere i prezzi di luce e gas per famiglie e Pmi tutela al momento i consumatori fino al terzo trimestre, quindi si può attendere fino a fine settembre per intervenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:81%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

**PNRR**



**Da centrare per fine anno 55 obiettivi**

**L'**Italia ha già presentato la domanda per il finanziamento relativo agli oltre 21 miliardi della seconda rata del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ma dopo questi 45 traguardi e obiettivi, relativi al primo trimestre dell'anno, ne restano altri 55 che andranno completati entro il 31 dicembre, per ottenere un importo analogo con la terza. Dunque se da una parte non ci sono rischi immediati (l'erogazione della seconda rata dovrebbe avvenire nelle prossime settimane) già dal primo luglio è iniziato lo sforzo delle amministrazioni per poter rispettare anche gli impegni di fine anno. Chiaramente un governo nel pieno delle sue funzioni svolge attraverso la presidenza del Consiglio e la Ragioneria generale dello Stato una funzione di coordinamento che potrebbe venir meno in caso di campagna elettorale seguita dal voto in autunno ed eventualmente da un periodo di incertezza sulla formazione del nuovo esecutivo. Un ritardo consistente nelle procedure della terza tranche potrebbe avere poi conseguenze a cascata su tutto il cronoprogramma del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che deve chiudersi nel 2026. Sarebbe un problema non solo per l'Italia, prima beneficiaria dello sforzo europeo, ma per la stessa Ue.

**IN BALLO LA TERZA RATA DI FINANZIAMENTI COMUNITARI PER UN VALORE DI 21 MILIARDI**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PREVIDENZA**



**Dopo Quota 102 flessibilità tutta da decidere**

**G**ia dai mesi scorsi il dossier pensioni non sembrava in testa all'agenda del governo: lo specifico tavolo sul tema era sostanzialmente bloccato. Eppure il tema dovrà essere affrontato e del resto fa capolino anche nelle prese di posizione di leader politici come Matteo Salvini. A fine anno infatti verrà meno "Quota 102", il regime transitorio che ha sostituito "Quota 100" e che permette di lasciare il lavoro con 64 di età e 38 di contributi. In assenza di nuove misure per la generalità dei lavoratori si tornerà quindi alle norme della legge Fornero: pensione di vecchiaia a 67 anni e uscita anticipata con almeno 42 anni e 10 mesi di contributi (uno in meno per le lavoratrici) e nessun requisito di età. Più volte è emersa la disponibilità dell'esecutivo a valutare una diversa forma di flessibilità, basata su una qualche forma di penalizzazione economica per chi sceglie di lasciare il lavoro in anticipo. L'idea di base è applicare integralmente a queste persone il sistema di calcolo contributivo (generalmente meno favorevole). Ma sono emerse anche altre proposte e la scelta, dopo la consultazione con le parti sociali, dovrà essere necessariamente fatta entro il prossimo autunno.

**VA DEFINITA PER L'AUTUNNO L'EVENTUALE NUOVA FORMA DI USCITA ANTICIPATA**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TAXI, NIENTE SCIOPERO IL 20 E 21 DI LUGLIO**

L'assemblea nazionale dei sindacati dei tassisti, ha deciso di revocare lo sciopero previsto per il 20 e 21 luglio in relazione alla crisi di governo.



Peso:81%



**Dietro la crisi**

**Il ritardo sulle riforme e la richiesta di stabilità**

**Francesco Grillo**

**D**iciotto virgola due per cento. Se qualcuno volesse trovare un'evidenza sufficientemente potente per dimostrare per quale motivo l'Italia e l'Europa hanno assoluto bisogno di continuità, potrebbe essere sufficiente consultare il sito del ministero dell'Economia: abbiamo finora raggiunto il 18,2 % dei 527 risultati intermedi che la Commissione Europea e il Governo italiano hanno deciso di utilizzare per verificare l'avanzamento

del Piano Nazionale di Rilancio e Resilienza (Pnrr).

Molto inferiore è, però, la percentuale dei 200 miliardi del Piano che è effettivamente riuscita ad atterrare sull'economia italiana: meno dell'1% ed era nelle previsioni logiche di un progetto di cui vanno costruiti i presupposti amministrativi prima di procedere con gli investimenti.

L'Italia vale un terzo dell'operazione Next Generation EU (NGEU) con la quale l'Unione Europea sta tentando di diventare finalmente

abbastanza unita per rispondere a crisi sempre più veloci; tuttavia per non perdere la scommessa abbiamo bisogno di un governo competente e sufficientemente continuo almeno per tutta la prossima legislatura.

Il NGEU è l'ultimo tentativo di salvare un'idea di Europa che le dimissioni irrevocabili di Mario Draghi rischiano di far naufragare definitivamente.

*Continua a pag. 20*

**L'editoriale**

**Il ritardo sulle riforme e la richiesta di stabilità**

**Francesco Grillo**

*segue dalla prima pagina*

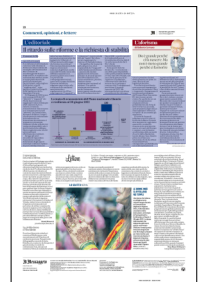
Se si elaborano le informazioni contenute nella relazione al Parlamento del presidente del Consiglio sull'attuazione del Pnrr e i dossier di monitoraggio del Senato e della Camera, si conferma che nell'attuazione del Pnrr siamo ai tempi preliminari della partita più importante (mentre siamo, nella migliore delle ipotesi, a quelli "supplementari", come ipotizza il ministro Giorgetti, della legislatura che ha impostato il lavoro).

Al 30 giugno del 2022 erano stati conseguiti 96 dei 527 "obiettivi" e "traguardi" che l'Italia ha promesso di raggiungere entro il 30 giugno 2026: siamo al 18,2%. E, tuttavia, lo stato di avanzamento si riduce ancora

se ci concentriamo sui soli "obiettivi" (la Commissione Europea li definisce "target") che misurano la realizzazione del risultato che un determinato investimento si proponeva (ad esempio chilometri di alta velocità resi realmente disponibili): solo 3 dei 96 risultati che abbiamo finora raggiunto sono relativi ad investimenti effettivamente realizzati.

Ad oggi, gli unici investimenti riguardano l'assunzione a tempo determinato degli esperti entrati per realizzare il piano da parte del Dipartimento della Funzione Pubblica; il personale amministrativo che supporterà i tribunali e il rifinanziamento della legge che fornisce incentivi per

l'internazionalizzazione delle imprese attraverso il ministero degli Esteri: molto meno dell'1% delle risorse che dobbiamo spendere nei prossimi quattro anni. Come era previsto dai cronoprogrammi iniziali, quasi tutte le tappe che finora il governo italiano ha raggiunto sono relative alla creazione delle condizioni amministrative e regolamentari che il Pnrr esige (appunto i "traguardi" o "milestones"), mentre più del 99% del "tesoro" Pnrr deve ancora raggiungere le



Peso: 1-8%, 20-34%

imprese e le famiglie italiane.

Ciò significa che tra poco la palla dal governo, che è responsabile dei "traguardi" - e delle fondamentali riforme -, passerà alle stazioni appaltanti che dovranno spendere in meno di quattro anni 196 miliardi di euro (senza considerare, peraltro, ulteriori risorse supplementari nazionali ed europee). Una notizia estremamente buona ma, anche, fortemente preoccupante considerando che la PA italiana riusciva - fino al 2019 - a gestire non più di 15 miliardi di euro di investimento all'anno (più di tre volte meno di ciò che il Pnrr chiede perentoriamente).

Sono questi i dati che dicono che - tecnicamente - una sfida quasi impossibile come quella proposta dal Pnrr si vince non solo evitando, con una crisi di governo, di far registrare un fallimento clamoroso sulla tabella di marcia che ci costringe a centrare altri 55 adempimenti previsti per il secondo semestre del 2022. Ma attrezzandoci per uno sforzo

straordinario che chiunque vinca le prossime elezioni dovrà garantire nei primi tre anni e mezzo di una legislatura decisiva.

Uno sforzo straordinario reso ancora più impegnativo da un'altra circostanza: il Pnrr e, in generale, il programma di investimenti predisposto dall'Unione (Next Generation EU) dovrà essere presto rivisto. Per quello che era un errore di impostazione originario (dovuto probabilmente alla fretta di dover trovare un accordo), quei programmi dopo solo un anno appaiono il riflesso di un'epoca e di un contesto già sorpassato.

Un anno fa il tasso di inflazione era al 2% (che è il livello che la Banca Centrale deve mantenere), oggi siamo quasi al 9%; un anno fa nessuno aveva previsto una guerra nel cuore dell'Europa e, neppure, una fortissima accelerazione della necessità di uscire dalla dipendenza tossica dal gas russo. Quanto prima va avviata una valutazione di ciò che il Next Generation EU sta conseguendo e probabilmente

una reinterpretazione di regolamenti fissati nel febbraio del 2021. Operazione questa ancora più essenziale se volessimo che l'idea di una capacità fiscale dell'Unione (e la possibilità che sia l'Unione a fare debito comune) diventi permanente.

Occorrerà grande pragmatismo per attuare un Pnrr che è, insieme, enorme opportunità e grande sfida. Ma anche idee e autorevolezze per guidare una stagione di riforme che per l'Unione è questione di sopravvivenza. Questo governo deve rimanere in carica per evitare un fallimento precoce di quella che era l'ultima speranza di una generazione; ma è necessario che dalla prossima primavera ne prosegua il lavoro un governo con competenze altrettanto elevate e con la visione per poter immaginare un futuro che riguarda una generazione diversa. L'alternativa è l'esplosione di una crisi che uscirà velocemente dal controllo persino da chi dovesse avere la tentazione di innescarla.

*www.thinktank.vision*

## Lo stato di avanzamento del Piano nazionale rilancio e resilienza al 30 giugno 2022



Fonte: Vision su dati Presidenza Consiglio, Mef, Servizio Studi Camera dei Deputati e Senato della Repubblica

L'Ego-Hub



Peso: 1-8%, 20-34%



IL PREMIER AD ALGERI SIGLA UN PATTO DA 4 MILIARDI DI METRI CUBI DI GAS. DOMANI LA PRIMA VERIFICA IN SENATO

# Solo un italiano su tre vuole il voto

Draghi tentato dal bis. Caos M5S, voci di un'altra scissione. Berlusconi e Salvini: no ai grillini

**ALESSANDRA GHISLERI**

Da una parte l'esaltazione per la possibilità di tornare al voto, dall'altra l'inquietudine di fronte all'ipotesi di perdere una figura di rilievo come Mario Draghi alla guida del Paese. In cifre: poco più del 30% vorrebbe votare subito, il 52% preferisce di no. - PAGINA 3



**IL SONDAGGIO**

## Solo tre italiani su dieci vogliono il voto anticipato

Il 66% degli elettori ritiene possibile arrivare alla fine della legislatura senza i 5S. Prosegue il testa a testa FdI-Pd, il partito di Di Maio esordisce con un timido 1,6%

**ALESSANDRA GHISLERI**



**L**e esperienze politiche degli ultimi giorni racchiudono una dicotomia tra l'esaltazione per la possibilità di tornare al voto e l'inquietudine di perdere una figura di rilievo come Mario Draghi alla guida del nostro Paese in un momento così complicato e travagliato. Del resto se il 30,8% degli italiani desidera velocemente il ritorno al voto - e tra questi il 65,5% degli elettori di FdI e il 40,0% della Lega - il 52,9% vorrebbe mantenere l'attuale assetto go-

vernativo nelle seguenti modalità: senza i 5 Stelle (36,3%), in un bis con la stessa maggioranza (8,9%), oppure anche con l'appoggio esterno dei grillini (7,7%).

Questo clima così sconnesso porta gli italiani a sentirsi preoccupati (73,8%), incerti e confusi sulle sorti nazionali, tuttavia consapevoli che arrivare alla fine naturale della legislatura senza il Movimento 5 Stelle sarebbe sì possibile (66,4%), ma con il rischio di oscillare tra gli alti e i bassi dei diktat dei partiti condizionati da una campagna elettorale nel pieno delle sue azioni (30,2%).

Il 62,6% degli italiani ritiene che il M5S abbia fatto un errore provocando questa crisi, mentre il 22,2% sostiene che abbia fatto bene. Anche nell'elettorato grillino esistono i tormenti; infatti, se il

22,4% ritiene uno sbaglio questa scelta, il 59,7% è convinto che la strada sia quella giusta. Entrando nel particolare come responsabili della situazione che ha paralizzato il Paese il 56,8% degli intervistati individua i pentastellati di diversa deriva come Giuseppe Conte in primis (40,6%), Luigi Di Maio (10,8%), Beppe Grillo (4,9%), e anche un pizzico di Alessandro Di Battista (0,5%); mentre il 43,3% dell'elettorato del Movimento attribuisce a



Peso: 1-8%, 3-81%

Mario Draghi le maggiori colpe. Detto questo, analizzando l'indice di fiducia si scopre che il Presidente del Consiglio ha guadagnato 4,5 punti percentuali in 10 giorni (dal 47,8% al 52,3%) durante la crisi, mentre Giuseppe Conte, nello stesso arco di tempo ne ha persi 5,4 passando dal 27,6% al 22,2%.

In tema di "responsabilità" il 57,4% dell'opinione pubblica crede che proseguire con questo Governo sia un atto dovuto alla Nazione vista la difficile situazione che ci vede sul fronte di una pandemia che sembra riaccendersi a comando, con una guerra ai confini dell'Europa, un'inflazione in crescita, la siccità e una crisi energetica alle porte. Per il 32,7%, invece, rappresenta solo un «attaccamento alle poltrone» (52,2% tra gli elettori del M5S).

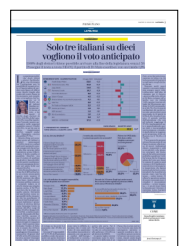
In questo luglio rovente emergono tutte le divergenze e le difficoltà di un Paese che si sente costretto a vivere in uno stato di emergenza perenne e quando sembrava che si sarebbero potute mettere le basi per un nuovo cammino, aiutati anche dagli importanti contributi del Pnrr, ecco che tutto è nuovamente in bilico tra chi ha la necessità di mettersi a confronto con gli elettori e chi no.

Nascono molti nuovi «partiti» con nuove sigle e non sempre nuovi volti. L'affacciarsi dell'idea di «Insieme per il futuro» -ancora sulla carta- di Luigi Di Maio compare all'esordio con un timido 1,6%, mentre i suoi ex colleghi del Movimento perdono lo 0,6% attestandosi al 10,7%. Per il resto le oscillazioni dei partiti so-

no solo ancora micro non superando in 10 giorni lo 0,3%-0,4%. In testa c'è ancora il grande partito dell'astensione che con gli indecisi raggiunge il 37,3%. Analizzando il tutto e approfondendo questo dato e incrociandolo con le proposte e i desideri degli elettori si raggiunge la proiezione di un'affluenza tra il 70,0% e il 75,0%.

Tutto questo fa pensare ad una buona parte di un Paese in attesa, alla ricerca di nuove indicazioni chiare, trasparenti e utili a cui aderire e che possano emergere dal marasma delle solite promesse politiche uguali per tutti. Un'attesa che ha il sapore salato del voto per tirare le somme di quattro anni e mezzo e di 3 legislature, tutte diverse e sicuramente inaspettate, che hanno portato gli elettori a com-

prendere che in politica la parola «mai» non ha più senso... «salvo intese». E allora la questione prima di essere economica per i cittadini è sicuramente politica - «a loro insaputa» -: è ora di tirare fuori la bussola per ritrovare il cammino senza lasciarsi prendere dal panico. —



Peso:1-8%,3-81%



INTENZIONI DI VOTO - ELEZIONI POLITICHE		15 luglio 2022	Variazione*
	Fratelli d'Italia-Meloni	<b>22,0</b>	-0,3
	Partito Democratico-PSE	<b>21,8</b>	+0,4
	Lega-Salvini	<b>14,6</b>	+0,1
	Movimento 5 stelle	<b>10,7</b>	-0,6
	Forza Italia-Berlusconi	<b>8,6</b>	+0,3
	Azione-+Europa	<b>4,5</b>	-0,3
	Sinistra Italiana-Fed. dei Verdi-Europa verde	<b>3,1</b>	+0,1
	Italia Viva	<b>2,6</b>	+0,3
	Per l'Italia con Paragone-ItalExit	<b>2,3</b>	-0,3
	Insieme per il futuro	<b>1,6</b>	+0,1
	MDP-Articolo 1	<b>1,3</b>	-0,1
	Altri di centrodestra	<b>1,0</b>	-1,4
	Altri	<b>5,9</b>	+1,7
	INDECISI - ASTENSIONE	<b>37,3</b>	+2,0

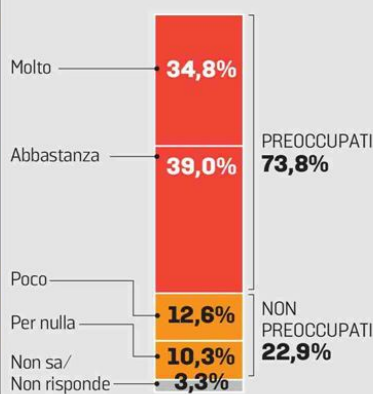


**Lei, ora, che cosa desidera?**

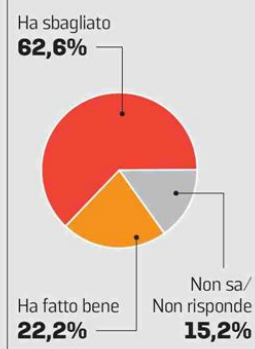


**In merito alla crisi di Governo**

La preoccupa quanto sta avvenendo?



**Ritiene che il M5S abbia fatto bene o abbia sbagliato a provocare la crisi di governo?**



**Lei a chi attribuisce le maggiori responsabilità, le colpe di quanto sta avvenendo?**



**Secondo Lei, il Governo Draghi può andare avanti fino al termine della Legislatura (primavera 2023) anche senza il Movimento 5 Stelle?**

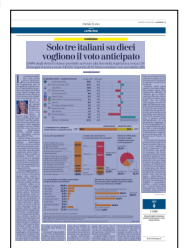


\* Differenza rispetto all'ultima rilevazione (4 Luglio 2022)

Soggetto realizzatore: Euromedia Research - Committente/Acquirente: Osservatorio Politico Euromedia Research - Data di realizzazione del sondaggio: 15/07/2022 - Estensione territoriale: Nazionale (totale Italia) - Campione: CAMPIONE PRESTRATIFICATO - Tecnica di somministrazione delle interviste: CATI/CAMI/CAWI - Consistenza numerica del campione: 1.000 casi

Fonte: EUROMEDIA RESEARCH - 15 luglio 2022 (Rilevazione scientifica-statistica basata su dichiarazioni anonime)

L'EGO - HUB



Peso:1-8%,3-81%